

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clima più disteso nell'incontro fra i due ministri

Shultz-Gromiko, tre ore insieme, massimo riserbo

Lettera di Reagan agli alleati occidentali

Domani il capo della diplomazia sovietica incontra il presidente americano - È il primo contatto ad alto livello dell'Amministrazione attuale con un leader dell'URSS - Cernenko auspica una «vasta cooperazione»



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — I ministri degli Esteri delle due superpotenze, George Shultz e Andrei Gromiko, si sono incontrati ieri mattina per tre ore nella sede dell'ambasciata americana all'ONU. Il colloquio è stato preceduto da scambi di battute che ai fotografi ammessi alla sala sono apparse improntate a grande cordialità. Ma il fatto più rilevante è forse la durata relativamente breve di questo colloquio. Se si pensa che nell'autunno del 1982, sempre in occasione dell'assemblea dell'ONU, i due si parlarono, in due sedute, per un totale di sette ore e mezza e che l'ultimo colloquio, a Stoccolma, durò cinque ore e mezza, si può dedurre che si è trattato di un giro d'orizzonte di carattere generale.

Allo stesso modo, i due protagonisti hanno mostrato di essersi messi d'accordo almeno sul non dir nulla. Gromiko, facendo finta di non sapere l'inglese, ha detto in russo ai giornalisti che avrebbe parlato «una prossima volta», giacché «per ora non c'è nulla da dire. Ci sarà venerdì l'incontro con Reagan». Ma può rispondere ora almeno a qualche domanda? Hanno incalzato i giornalisti. «No. Perché mi fareste mille altre domande. Ci sarà tempo per rispondere». Pressoché identiche frasi ha usato Shultz. E non ci sono state indiscrezioni dei rispettivi entourage. A meno di non voler interpretare come tali le voci secondo cui l'americano ha posto l'accento sull'importanza di riprendere i colloqui sul disarmo e il sovietico ha insistito sulle condizioni giudicate necessarie per tornare al tavolo delle trattative.

Casaroli esalta l'Ostpolitik di Paolo VI

Difesa della scelta del dialogo, in polemica con la corrente vaticana che vuole inasprire i rapporti con l'Est

CITTÀ DEL VATICANO — Inaugurando ieri sera nella cattedrale di Brescia un monumento a Paolo VI, il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ha detto che Montini «resterà il Papa che, aprendo ampia la porta appena socchiusa dallo stesso suo serenamente animoso predecessore, riannodò i contatti con il mondo dei paesi del socialismo — come suoi darsi — reale».

Questo giudizio, espresso all'inizio di un ampio discorso con il quale il card. Casaroli ricostruisce l'itinerario e l'insegnamento di Paolo VI di cui fu stretto collaboratore ed esecutore, assume, soprattutto in questo momento, grande rilevanza politica. È il segnale che qualche cosa di grosso sta avvenendo nei vertici vaticani e nella Chiesa. Meno di un mese fa e precisamente il 3 settembre scorso, con la firma di Giovanni Paolo II e del card. Ratzinger, prefetto dell'ex Sant'Uffizio, veniva pubblicato un documento con il quale proprio i paesi del socialismo reale venivano definiti «vergni del nostro tempo». Un giudizio che, oltre a far discutere per il suo carattere schematico sul piano storico e parziale sul piano politico, ha fatto ipotizzare agli osservatori che ci fosse, ormai, una svolta nella politica estera vaticana. Gli esponenti della corrente vaticana che vuole inasprire i rapporti con l'Est

È in un'ala sorvegliatissima per timore di attentati

Sindona superprotetto Rinchiuso a Rebibbia nella cella di Alì Agcà

È in isolamento, con il bagno in camera e la TV - La sua detenzione pone problemi: è controllato a vista ma non può essere recluso nel settore «massima sicurezza»

ROMA — Dove tenere Michele Sindona per evitare che possa essere ucciso? Nelle ore convulse precedenti l'arrivo in Italia del bancarottiere siciliano, è stato questo l'interrogativo oggetto di frenetici contatti tra ministri degli Interni e della Giustizia, magistratura, comandi dell'Arma e della Polizia. Contatti frenetici ma non lunghi, perché è bastato poco affinché la scelta — effettuata poi in accordo tra i due ministeri — cadesse, alla fine, sul nuovissimo carcere di Rebibbia. E più precisamente su alcuni locali del penitenziario, considerati irraggiungibili e securissimi, adattati a luogo di detenzione dopo l'arresto di Alì Agcà. Già, perché Michele Sindona non è affatto rinchiuso nel settore «massima sicurezza» del carcere romano (il famoso G7). Sindona è detenuto proprio nella cella che è stata fino a ieri di Agcà. L'attentatore turco del Papa, infatti — un po' sorpreso per quel che accadeva — è stato trasferito altrove. E ora nella sua stanza — ben distante, tra l'altro, dal settore G7 — c'è un altro detenuto ed è rispettato: Michele Sindona, appunto.

- Presto davanti ai giudici Interrogato Bob Venetucci**
Il bancarottiere dovrebbe essere presto interrogato dai magistrati milanesi. Forse il trasferimento in un carcere del nord. Ascoltato in segreto il boss Venetucci.
- Intervista a Giuseppe D'Alema «Va custodito con cura»**
Se si decidesse a parlare, potrebbe rivelare particolari tali da incrinare molti potenti: parla Giuseppe D'Alema, già membro della commissione Sindona.
- Forse sarà ascoltato anche dall'antimafia**
Il bancarottiere potrebbe rispondere alle domande dei parlamentari della commissione d'indagine. Questa richiesta è stata avanzata da Flamigni (Pci) e Frasca (Psi).

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

A PAG. 3

Elezioni sempre più probabili

Palermo, la DC frana con Martellucci

Dopo la bocciatura in Consiglio - L'Antimafia convoca gli ultimi tre sindaci

Dalla nostra redazione PALERMO — Il passato è una ferita ancora aperta. Nello Martellucci è stato e rimane il sindaco di Sgurgola. Non di Palermo. La sua sfida alla città e all'opinione pubblica italiana è clamorosamente fallita: alcuni democristiani, con il loro voto contrario, gli hanno impedito di tornare ad occupare la poltrona di primo cittadino. Ha ricevuto senza fiatare le spalle i partiti laici che una volta sostennero il suo governo. Ma il presidente Alimovi ha replicato: «Ne abbiamo avuto a sufficienza».

Martedì notte, per il municipio di Palermo, si aggirava smarrito il braccio destro di De Mita, Carlo Felici, grande sponsor di Martellucci, con sigillari comunisti e della Sinistra indipendente i quali, in contrapposizione al suo nome, hanno trascritto sulle schede un nome limpido: quello del generale Dalla Chiesa. Gli hanno voltato le spalle i partiti laici che una volta sostennero il suo governo. Ma l'assessore regionale agli Enti locali, il socialdemocratico Salvatore Lo Turco, ha avviato ieri mattina la pratica di scioglimento del comune: «Continuare così è solo una perdita di tempo», ha riconosciuto.

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

Nell'interno



MILANO - Il colpo di testa di Cabrini che ha deciso la partita

L'Italia batte la Svezia (1-0) mentre monta il giallo Camerun

L'Italia ha superato la Svezia a San Siro con un gol di Cabrini nei primissimi minuti di gioco. Il clima è stato avvelenato dall'accavallarsi di indiscrezioni e smentite sull'affare Camerun. Bearzot minaccia le dimissioni.

Nuovo rimbalzo del dollaro interviene la Banca d'Italia

Il dollaro è salito ieri di altre 13 lire, a 1918, ma a tarda sera già cadeva da 3,09 a 3,03 marchi a Londra. La lira ha ceduto anche sul marco costringendo la Banca d'Italia ad intervenire vendendo dollari a marchi.

Timbro della Confindustria «Niente contratti aziendali»

Il ricatto ha ora il timbro della Confindustria: senza interventi che riducano l'indicizzazione non ci sarà contrattazione aziendale. Lama, intanto, avverte: «Non accettiamo a scotola chiusa il tetto del 7%».

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione appelli all'opinione pubblica

Turbamento di Pertini per Naria

Conferenza stampa dell'Arca della moglie, Rosella Simone: «Adesso ho solo paura» - Resistenze tenaci ad uscire dall'«emergenza» - Domenica una veglia al Pantheon - Violante e Fassino (PCI): decisione del tutto irragionevole

Dalla nostra redazione TORINO — «Ormai mi sono accorto che non si tratta di una questione personale fra me ed alcuni magistrati. Ho capito che sono diventato il pretesto per uno scontro fra chi vuole uscire dall'emergenza e coloro che, invece, vi si oppongono. Ebbene: giocherò fino in fondo il mio ruolo in questa battaglia di civiltà. So che fuori di qui ho dato la mia parte il presidente Pertini, il ministro Martinazzoli, il Parlamento e la stragrande maggioranza del Paese. Ho incaricato i medici, se la determinazione ed il coraggio dovessero lasciare spazio alla depressione, di procedere ugualmente con l'alimentazione forzata, di mettere in atto tutti i mezzi per mantenermi in vita. Voglio dare il mio contributo, e noi genovesi abbiamo la testa dura».

«Ho capito cosa c'è in gioco. Non mi lascerò morire»

mi. Mi sembrava incredibile. Poi ho cambiato stazione, ho ascoltato una sinfonia di Beethoven, mi sono addormentato. Stamattina mi sono reso pienamente conto della situazione, ma leggendo i giornali ho capito perfettamente quale doveva essere il mio ruolo». Adesso so che qui dentro ci posso restare per altri otto mesi, otto anni, 88 anni... ma non voglio rinunciare a combattere».

Giuliano Naria è apparso molto sollevato per l'andamento del dibattito parlamentare dell'altra sera, per la presa di posizione di Pertini, per gli innumerevoli attestati di solidarietà che gli giungono ogni giorno da ogni parte.

«Ricevo venti lettere al giorno, decine di telegrammi, manifestazioni di appoggio da tantissima gente. Non ho più né modo né tempo di rispondere a nessuno. Ma so che ci sono milioni di italiani che si battono. No, non è una battaglia per Naria; è una battaglia per la giustizia e la civiltà. Se ho avuto un merito, è stato quello di scuotere le coscienze della gente e dei democratici».

Sara Scalia
(Segue in ultima)

Forse per la prima volta, dopo mesi e mesi, Giuliano Naria sorride. Si trova ancora nella camera numero 10 dello speciale «reparto» delle Molinette, dove lo abbiamo visitato ieri pomeriggio insieme al deputato demoproletario Gianni Tamino e ad una giornalista del «Messaggero». Quando siamo entrati stava leggendo il fu Mattia Pascal di Pirandello, sdraiato sul letto in cui è costretto notte e giorno per la debolezza e per una grave atrofizzazione della gamba sinistra. «Ieri sera mi hanno operato. Sono tornato a 50 chili. Ora i giudici di Trani saranno contenti». A capo del letto c'è un piccolo televisore in bianco e nero, acceso con il volume azzerato. Di fronte, in un angolo, pende dal soffitto la telecamera che spia senza interruzione le giornate del

detenuto. La salute di Giuliano Naria peggiora. Oltre alla perdita progressiva dell'uso della gamba, accusa continui mal di testa, dolorosissime fitte alla milza (parla con fatica, comprimendosi l'addome con le braccia), freddo e soventi stacchi di depressione. I periti hanno stabilito che è intrasportabile, e che quindi non potrà presenziare al processo che si aprirà fra giorni a Trani (ma si è saputo che il Tribunale chiederà una controperizia). Naria ha notevoli difficoltà ad ingerire anche cibi liquidi: «L'ultimo mio digiuno mi ha lasciato una specie di rifiuto psicologico. Faccio fatica a bere. Mi danno l'acqua poco per volta, a goccia».

Eppure l'ex operaio Ansaldo, in carcere da otto anni, non era mai parso così «caricato». Ieri sera — racconta — ho sentito al telegiornale la notizia della sentenza negativa della Cassazione. Mi è sembrato che una televisione marziana, aliena, si inserisse piratescamente nei programmi.

Il tempo vola, Naria è affaticato, dobbiamo andare. Ma prima di lasciarci uscire l'ex operaio genovese vuole stringere la mano a tutti, vuole baciarne i suoi visitatori. C'è qualcosa che possiamo farci avere? «Sì: libri di filosofia, soprattutto antica, romanzi, volumi di narrativa». E fiate? «Le fiate... Ora mi sta tornando l'ispirazione. Le mie fiate più belle le ho scritte all'Asinara, nei momenti peggiori...».

Claudio Mercandino

Incontro a Milano con il Nobel sulla terribile malattia del nostro tempo

Dulbecco: «Cosa si può fare contro il cancro»

MILANO — L'enigma è il seguente. Gli appartenenti alla «Seventh day Adventists», una setta religiosa di Los Angeles, sviluppano la metà dei tumori rispetto alla popolazione contigua, nonostante le caratteristiche genetiche siano identiche. Per quali ragioni?

La domanda è stata rivolta al prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la biologia, e la risposta è stata problematica. «Gli avventisti», spiega Dulbecco, conducono una vita piuttosto morderata; si nutrono prevalentemente di uova e latte, una dieta che sembrerebbe sconsigliabile

perché troppo ricca di grassi, ma che a loro, evidentemente, non nuoce affatto. Non sappiamo per quali ragioni si ammalinano raramente di cancro, forse la spiegazione è nello stile di vita, ma lo stile di vita è una categoria di difficile definizione.

Renato Dulbecco, di origine italiana, illustre ricercatore presso il California Institute of Technology di Pasadena, ha svolto ieri una relazione nell'ambito del «Progetto cultura» promosso dalla Montedison.

Il ricercatore statunitense si è soffermato sul ruolo della struttura nella biologia. Un tema affascinante perché conduce in quel misterioso labirinto che nasconde la vita. Era però inevitabile, considerate le ricerche svolte prevalentemente da Dulbecco, che le domande dei giornalisti italiani e stranieri tornassero all'interrogativo più inquietante: perché si sviluppa il cancro e quali speranze abbiamo di sconfiggerlo?

I fattori ambientali, ad esempio — ha spiegato Dulbecco —, svolgono un ruolo di indubbia importanza, ma non sempre facile da interpretare. Los Angeles è una delle città più inquinate del mondo, eppure l'incidenza dei tumori maligni non è più alta che altrove.

Flavio Micheli
(Segue in ultima)

Le cifre del bilancio '85 smascherano la linea del governo

Il fisco taglierà le buste paga

ROMA — Entro pochi giorni il governo dovrà presentare la legge finanziaria sulla quale si aprirà la più importante battaglia parlamentare d'autunno. Per formularla occorrerà attendere il ritorno di Gorla da Washington, ma i ministri hanno già cominciato a litigare. Come dimostra la lettera di Altissimo che minaccia addirittura il ritiro dei liberali dalla coalizione. Ma su cosa si discute?

Mentre Gorla insiste con il tetto alle retribuzioni

A colloquio con Giorgio Macciotta. Come sarà la nuova legge finanziaria



Giovanni Gorla

Il governo — spiega Giorgio Macciotta — ha formulato alcune linee guida: il prodotto lordo dovrebbe aumentare del 10% (7% dovuto all'inflazione e 3% di crescita reale); le entrate resterebbero stabili in rapporto al reddito nazionale, quindi dovrebbero accrescersi del 10%; la spesa corrente, invece, si ridurrebbe di tre punti sul prodotto lordo, ciò significa che sarà consentito appena il recupero dell'inflazione, quindi un aumento del 7%; il risparmio così realizzato dovrebbe andare agli investimenti la cui spesa crescerebbe del 19%. Ebbene, in base al documento di bilancio per il 1985 finora presentato, nessuna di queste ipotesi si realizza. Vediamo perché.

Il governo dice che non ci saranno nuove tasse e il contributo dell'anno prossimo pagherà la stessa quota di quest'anno. Ma quale contributo? Le ritenute sulle retribuzioni crescono del 12%, a fronte di un aumento nominale del reddito previsto al 10%. Ciò significa che il reddito disponibile dei lavoratori dipendenti si ridurrà per colpa di quella speciale imposta da inflazione che è ormai nota come «fiscal drag». Lo stesso non accade

per i lavoratori autonomi, i quali pagheranno il 9,5% in più. Dunque il loro reddito reale al netto delle tasse aumenterà sia pur di poco. Prendiamo le spese. Quelle correnti cresceranno — in termini di cassa — del 6,4%; ma — come ha sottolineato recentemente Saraceni il direttore generale del Tesoro — contano più, in tal caso, guardare il bilancio di competenza per capire gli impegni di spesa che prima o poi graveranno sullo Stato. Qui vediamo che l'aumento è dell'11%, quattro punti in più dell'inflazione. E anche guardando a questa discesa — che il ministro dell'Industria si è inabbeverato. «In realtà — sottolinea Macciotta — gli investimenti diminuiscono di 4534 miliardi. Per tener fede all'impegno annunciato, invece, occorrerebbero 13 mila miliardi in più».

Ma facciamo, a questo punto, una rapida rassegna delle principali voci. Nella spesa corrente, c'è da notare che uno degli aumenti maggiori viene dalla Difesa (+16,6%) per un totale di 1600 miliardi, mille in meno di quanti ne aveva chiesti Spadolini, ma sempre molti di più rispetto agli impegni che l'Italia aveva preso in sede di NATO (avremmo dovuto aumentare gli stanziamenti del 10% e non altro). I grandi accusati dello scorso anno: previdenza ed enti locali, invece, non dovrebbero presentare questa volta dei buchi clamorosi. Sulle pensioni il taglio è già avvenuto e, per il resto, si rimanda al progetto di riordinamento. Per i comuni, innanzitutto, ci sono le elezioni alle porte, fatto che consiglia il ripetersi delle «grida manzoniane» alle quali siamo stati abituati. La finanziaria fissa un tetto del 7% e rimanderà ancora una volta alla autonomia capacità operativa che, però, non sarà possibile introdurre neppure nel 1985 (e non solo per colpa delle elezioni, ma perché

nessuno strumento è stato approntato). Sulla Sanità, il bilancio blocca le erogazioni a 35.500 miliardi, mentre le Regioni ne chiedono 43.500. C'è, poi, da saldare il deficit dello scorso anno chiuso con 34 mila miliardi rispetto al 33 mila previsti. Si prevede, dunque, un nuovo braccio di ferro sulla quantità della spesa, mentre non c'è nulla di serio per quel che riguarda la sua qualità, cioè un migliore funzionamento dei servizi. Gorla ha in mente una linea drastica che ha annunciato nella premessa all'ultima relazione di cassa: lo Stato — dice il ministro — deve rinunciare a cospicue quote di contribuzioni; il servizio pubblico deve arretrare fino ad una trincea minima, assicurando soltanto l'assistenza ospedaliera, la medicina preventiva e i farmaci per i più disagiati. Tutti gli altri debbono tornare a pagarsi visite e medicinali. Insomma, uno smantellamento vero e proprio della riforma che non potrà essere fatto, ovviamente, con la legge finanziaria. Tuttavia, già al suo interno potranno esserci le prime avvisaglie. Il pezzo forte, però, sarà la spesa per il personale. Il ministro del Tesoro sostiene che il costo del lavoro è ancora una volta il problema centrale della politica economica per l'85, anche della politica di bilancio. Le retribuzioni non potranno crescere più del 7%, a cominciare da quelle dei dipendenti pubblici. Ciò significa che tutto l'aumento di reddito previsto (quasi tre per cento in più) dovrebbe andare ai profitti nel settore privato e servire per la riduzione dei deficit nel settore pubblico. Per gli statali non c'è alcuno spazio contrattuale, in quanto solo per i trascinamenti dei vecchi contratti e la scala mobile, è prevista una crescita del 6,7%. Il ministro non si pone

nessun problema di qualità della spesa neppure in questo campo. Cioè, il suo tetto non considera che il prossimo contratto degli statali dovrebbe affrontare in termini nuovi il rapporto con la produttività e l'efficienza dei servizi pubblici. Dal punto di vista del Tesoro, restano solo le briciole: 46 mila lire pro capite l'anno. Se si accontentano bene, altrimenti si rinviava tutto.

D'altra parte, la logica del rinvio è quella che domina l'intera impostazione del bilancio se è vero che — aggiunge Macciotta — il disavanzo viene contenuto sui 95 mila miliardi grazie allo spostamento a data da destinarsi di 9 mila miliardi di spese correnti a 6500 di spese per gli investimenti. Ma, vista la linea di condotta del governo, è già possibile prevedere su quali punti farà perno la battaglia del PCI? Entrate fiscali e investimenti — dice Macciotta — sono le due questioni qualificanti. Occorre eliminare il fiscal drag e tassare le rendite finanziarie, vedi i titoli di Stato. La differenza tra l'inflazione e i rendimenti del BOT va dal 4 al 7 punti. E proprio la spesa per interessi è quella che cresce oltre misura (del 20 per cento circa, 11 mila miliardi in più). Possiamo continuare a sopportare un tale onere? La spesa per investimenti, d'altra parte, sarà la cartina di tornasole in base alla quale giudicare una politica economica che vuole davvero il rilancio dell'economia, oppure un piccolo cabotaggio per arrivare, il più possibile indenne, fino alla prossima estate.

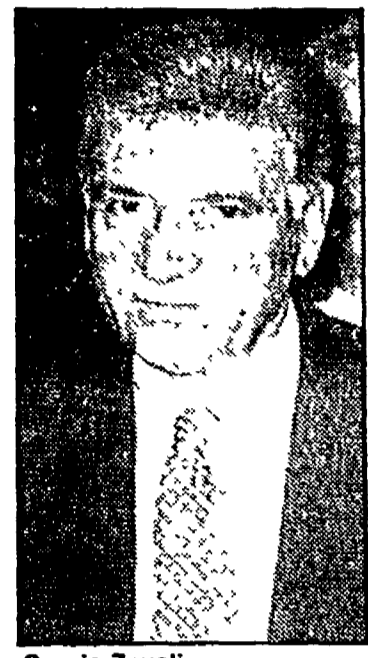
Stefano Cingolani

Per la nomina del consiglio d'amministrazione

RAI, fumata nera: la maggioranza è senza proposte

Senza esito una riunione della Commissione di vigilanza - Decisioni rinviata per il «Radiocorriere» e le frequenze alle radio private

ROMA — Il governo continua a tacere, dalle forze della maggioranza non arriva ancora una proposta concreta e precisa. Alla resa dei conti neanche la riunione di ieri della commissione di vigilanza ha consentito di fare sostanziali passi in avanti per correggere lo stato di precarietà e incertezza in cui versa la RAI, mentre si avvicina la data del 30 novembre, entro la quale dovrebbe essere rinnovato — con criteri nuovi — il consiglio di amministrazione. Viceversa ha rifiutato capolino — per bocca dell'on. Tempestini — l'ipotesi socialista di modificare i criteri di elezione del consiglio facendone, praticamente, un affare privato della maggioranza governativa. E una proposta che subisce continuamente correzioni, appare e scompare. Secondo certe versioni — sempre di matrice socialista — si tratterebbe di una ipotesi più complessa e garantista verso i diritti dell'opposizione; fatto sta che niente per ora è stato messo sulla carta e formalizzato come proposta. E quanto succede anche con la DC, che l'altro ieri ha dedicato alla materia un vertice durato una intera giornata per produrre alla fine fumose e confuse conclusioni.



Sergio Zavoli

A parole tutti riconoscono l'esigenza di rilanciare il servizio pubblico, ma la legge per la regolamentazione del sistema televisivo (oggi alle 12 torneranno a riunirsi le competenti commissioni della Camera i cui presidenti hanno nominato ieri il comitato ristretto che dovrà lavorare sui progetti di legge già presentati) di rinviare il consiglio d'amministrazione del servizio pubblico utilizzando un provvedimento stralcio. Lo ha fatto il presidente Signorelli, aprendo i lavori della commissione di vigilanza, lo hanno fatto pressoché tutti i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari.



Biagio Agnes

Ma ormai il punto — lo ha ribadito l'on. Bernardi, capogruppo PCI in commissione — è di andare al sodo, fare in modo che la data del 30 novembre non diventi né occasione per altri rinvii, né pretesto per ulteriori pasticci. Mettiamo a confronto le rispettive proposte — ha aggiunto Bernardi — ma che si arrivi a una conclusione rapida e che rispetti il dettato della Corte costituzionale, che affida al Parlamento e non all'esecutivo il controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo. L'intervento del dc Borri ha confermato che incertezza e confusione regnano nella maggioranza e nelle forze che la compongono. Borri ha fatto ri-

ferimento a possibili gesti clamorosi del suo partito se entro il 30 novembre non si arriva a una qualche conclusione. In quanto alle private l'esponente dc ha sostenuto che la legge non deve registrare la situazione che si è consolidata (l'oligopolio di Berlusconi) ma correggerla. Affermazione questa che suona indifferente conferma del confronto aspro che si sarebbe stato l'altro giorno in casa dc durante il vertice. Per quanto riguarda l'atteggiamento verso Berlusconi la maggioranza dei presenti si sarebbe schierata sulle posizioni più espresse da Borri e dal vicesegretario Bodrato sarebbe stato affidato il compito di mettere un po' d'ordine nella linea di condotta della DC. Ad ogni modo, sotto lo

stimolo anche di un ordine del giorno dell'on. Bernardi, l'ufficio di presidenza della commissione dovrebbe riunirsi presto per cercare di sbloccare la situazione.

Intanto il consiglio d'amministrazione della RAI tuttora in carica — per iniziativa dei consiglieri designati dal PCI — sta affrontando una serie di problemi la cui rapida e positiva soluzione potrebbe già segnare una importante inversione di tendenza nella gestione del servizio pubblico. Ieri sono state fissate alcune scadenze per il 3-4 ottobre: 1) il direttore generale riferirà sulle prime iniziative per il coordinamento dell'offerta delle reti tv; 2) sarà rinfacciato il problema del «Radiocorriere», valutando gli esiti di un incontro tra ERI e SIPRA, anche se da dc e socialisti giungono formidabili pressioni per cedere la testata a Rusconi; 3) nonostante l'avversione degli esponenti socialisti, si discuterà anche del GRI, la cui direzione è ormai vacante — caso unico nella storia dell'editoria italiana — da due anni. Si tratta di problemi che i consiglieri designati dal PCI hanno indicato come pregiudiziali per restare a lavorare in questo consiglio. Infine, entro il 30 ottobre, la RAI dovrà presentarsi alla commissione di vigilanza una stesura definitiva del piano di ristrutturazione aziendale.

Ieri si è svolto anche un lungo incontro — che proseguirà oggi — tra il ministro delle Poste Gava, accompagnato da un nutrito staff di collaboratori, e le associazioni delle radio private. Queste contestano il piano di distribuzione delle frequenze messo a punto dalla RAI su richiesta del ministro, in vista della conferenza di Ginevra che — a fine ottobre — dovrà definire l'assegnazione delle rispettive bande alle nazioni della regione europea. Questo piano diminuirebbe drasticamente le frequenze a disposizione delle radio private e locali. L'incontro di ieri è stato definito interlocutorio, con qualche apertura interessante. In particolare si va verso un comitato misto per riesaminare il piano di distribuzione delle frequenze possibili alle emittenti private. Non è escluso che sulla materia il ministro Gava — che domani alla Camera risponderà ad interpellanze e interrogazioni sulla RAI, le frequenze e la vicenda Berlusconi — sia chiamato a pronunciarsi anche davanti alla commissione di vigilanza.

Antonio Zollo

Finanziaria: tutti la vogliono cambiare

PSI, PSDI e PRI danno ragione al ministro liberale Altissimo (che ha minacciato la crisi di governo), però solo in linea di principio. Vertice a Palazzo Chigi - Ancora polemiche sulle giunte e sulla corsa al Quirinale - Spadolini: il nostro candidato resta Pertini

ROMA — Nessuno si è scomposto per la plateale minaccia dei liberali di uscire dalla maggioranza e far cadere il governo. Anzi. L'ultimatum lanciato l'altra sera dal ministro Altissimo agli altri partiti di governo sembra a finanziaria si accentrano i tagli, o mi dimetto) è stato accolto dagli alleati stessi con giudizi lusinghieri e positivi. Socialisti, repubblicani e socialdemocratici, indistintamente, hanno in modo unanime riconosciuto che Altissimo ha perfettamente ragione, e che la finanziaria, così com'è, proprio non va. Detto questo, si apprestano però tranquillamente a presentarla in Parlamento così com'è, e a votare il beniamino che le minacce di Altissimo valgono quello che valgono, e cioè non certo di più di quelle lanciate nelle settimane scorse dai segretari di quasi tutti gli altri partiti della maggioranza sugli altri partiti di governo.

Insomma, «bravo» ma non si cambia nulla. Come mai? La spiegazione probabilmente sta nel fatto che a battere le mani ad Altissimo sono stati tutti tranne la DC. La quale invece ha mantenuto un silenzio quasi completo, a parte una dichiarazione del ministro Falucci, polemica e netta con Altissimo: per quel che riguarda la pubblica istruzione — ha detto — («cioè uno dei capitoli di spesa

sul quale il ministro dell'Industria aveva chiesto rigore e tagli), non rinuncio ad una lira. Su queste basi, e dopo una serie di dichiarazioni dei socialisti, della Dc, del segretario Romita e del segretario del PRI Spadolini (tutti d'accordo con le critiche di Altissimo, «serie e reali», ha detto Manca) in serata si è riunito un vertice a Palazzo Chigi. C'erano Craxi, Gorla, Altissimo, Gaspari, Dardano, De Michelis, Romita e Amato. Si è discusso della finanziaria, e a quanto si sa non si è trovata ancora una soluzione definitiva. Stamani Craxi si incontrerà con i segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Prima di entrare alla riunione il ministro Gorla ha detto ai giornalisti che le osservazioni di Altissimo per lui «sono un invito a nozze». Un modo per sdrammatizzare, ma al tempo stesso per sottolineare una polemica diretta, e anche esplicita, dal momento che nel pomeriggio i liberali, con una serie di dichiarazioni di Patuelli e Bastianini, avevano precisato in primo luogo che la polemica sollevata da Altissimo impregna tutto il partito, e poi che l'obiettivo principale dell'attacco è appunto Gorla. «Che all'estero è campione di una politica di rigore — ha detto Bastianini — e all'interno copre tutte le richieste dei ministri,

impegnati, come nel passato, a dilatare l'assistenza». Intorno a queste polemiche si è aperta anche una certa gara a chi è più «rigorista». I repubblicani per esempio hanno accolto con una certa irritazione la messa di Altissimo, parlando — lo ha fatto Spadolini — di scavalcamenti che il PRI non teme. Tanto è vero — ha aggiunto — che anche i repubblicani sono pronti ad aprire la crisi se verrà toccato il «pacchetto fiscale» di Visentini.

Intanto la discussione e lo scontro nel pentapartito proseguono anche sui altri fronti. Su quello delle giunte, per esempio, e in particolare sulla giunta di Matera. Ieri c'è stato, sull'argomento, un colloquio tra il socialista La Ganga e il vicesegretario Bodrato. Si è parlato anche di Torino. La Ganga pare che si sia giustificato con Bodrato per il comportamento dei socialisti sardi, lucani e piemontesi, che non hanno fatto le giunte con la DC come voleva De Mita, scaricando però le responsabilità sui partiti laici, e in particolare sui repubblicani. «Qual è giudizio di La Ganga — spesso, come nel caso di Matera, impediscono con le loro scelte la formazione di giunte pentapartite. Spadolini gli ha risposto che è esattamente il contrario, e che la

colpa dei «tradimenti» è tutta dei socialisti. Comunque, per sicurezza, ha convocato i responsabili del PRI di Matera per fargli una sgrigiata. Sia Spadolini che i socialisti (Marzotto e Visentini) hanno risposto che, comunque ribadito che non accettano patti preventivi con la DC, né elettorali né per l'«omogeneizzazione» dei governi locali al pentapartito di Roma. Fidele Longo invece, alla riunione della Direzione socialdemocratica, ha detto che il PSDI preferisce fare le giunte con la DC, «dovunque è possibile». È stato criticato dalla sinistra del partito (Cioffi), che sostiene il contrario: «dovunque è possibile, giunte di sinistra». Spadolini ieri (in una conferenza stampa di presentazione della festa dell'edera, che si apre oggi a Perugia) ha parlato anche del «Quirinale»: stiamo per la ricandidatura di Pertini. Molto più freddo, singolarmente, è stato Claudio Martelli in un'intervista ad «Epoca». Riferendosi alla richiesta dc di ritorno di un democristiano alla presidenza della Repubblica, ha detto: «Le preferenze politiche sono tutte legittime. Devono però essere fatte valere con solidi fondamenti e argomenti».

Piero Sansonetti

ROMA — Un quadro di divisioni e di incertezza, con la DC all'offensiva. Così si presenta la maggioranza, sullo spinoso argomento delle pensioni, all'avvicinarsi dell'ottobre, e di un vertice di lavoro, preceduto ieri dall'assemblea del gruppo dei deputati democristiani e da una prima riunione operativa della speciale Commissione di Montecitorio per la riforma. Mentre sul discorso progetto De Michelis è aperto nella coalizione il confronto decisivo, i comunisti hanno strappato alla Camera — vincendo resistenze e manovre di rinvio del pentapartito — una data certa per l'avvio della discussione sulle due proposte di legge (PCI e DC) di riordino generale del sistema pensionistico. Si comincerà giovedì 4 ottobre, che sia stato varato o no nel frattempo il disegno di Palazzo Chigi.

Intanto, per venerdì della prossima settimana i sindacati pensionati CGIL, CISL e UIL hanno annunciato manifestazioni a Roma perché siano risolte questioni rimaste in sospeso: fondi integrativi aziendali degli ex parastatali, anzianità pregresse dei ferrovieri andati in pensione nel '79, nell'80, i ritardi della Cassa di previdenza per i dipendenti delle autonomie locali.

Pensioni, la DC punta i piedi con De Michelis

Oggi «vertice» di maggioranza - La riforma alla Camera - Manifestazioni sindacali

La speciale Commissione di Montecitorio avrà nei prossimi giorni incontri con sindacati, imprenditori e associazioni delle categorie. Ieri ha deciso anche di avviare la prima di una serie di proposte di legge sulle pensioni presentate da parlamentari dei diversi gruppi. Un gesto, compiuto all'unanimità, per evitare soluzioni frammentate e pasticciate. Ma non tutto è così scontato. Nella seduta di ieri si è infatti a lungo discusso sulla richiesta comunista di investire la stessa speciale Commissione

del disegno di legge (ora all'esame della commissione Affari Costituzionali) con cui il governo prospetta la rivalutazione delle «pensioni d'annata» e pubblica dipendenti. DC, PSDI, PRI e PLI (oltre che il PSI) hanno risposto negativamente. Dal PSI è venuto invece un invito a «riflettere» sulla

proposta del PCI, che — come ha argomentato il compagno Pallanti — assicurerebbe anche alle «pensioni d'annata» una linea organica alla riforma. Con l'inserimento, nel progetto di rivalutazione, dei pensionati del settore privato. Analoga posizione sulla «competenza» in materia ha tenuto, nella riunione sempre di ieri della Commissione Affari Costituzionali, il compagno Loda.

All'assemblea del gruppo dc hanno partecipato i due vicesegretari Bodrato e Scotti. Quest'ultimo, aprendo il dibattito, ha ribadito le richieste dello scudocrociato di modifica del progetto De Michelis: pluralismo delle gestioni, rispetto dei diritti acquisiti, flessibilità per il diritto pensionabile. Nel merito, il vicepresidente dei deputati Cristoforo ha proposto di tener conto delle peculiarità caratteristiche di alcune categorie, di stabilire che i fondi integrativi rimangono autonomi e siano finanziati con la contribuzione dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro e siano gestiti con criteri di capitalizzazione, di aumentare il «tetto» pensionabile e imponibile riportandolo al valore reale fissato nel '68.

Commercio Minacce di serrata contro il piano fisco

ROMA — Bar e tavole calde, ristoranti e negozi di generi alimentari rischiano di restare chiusi per due giorni. La Pipe e la Fida, due grosse organizzazioni aderenti alla Confindustria di migliaia di dettaglianti, rimproverano, infatti, la serrata.

Tassate anche le liquidazioni private?

ROMA — Qualche novità positiva sta maturando nel dibattito che si svolge alla Camera sulla riforma del trattamento fiscale delle liquidazioni. Comunisti e Sinistra Indipendente hanno, infatti, proposto che vengano tassate le assicurazioni integrative stipulate dai cittadini con società private e su questo punto il relatore Usellini, democristiano, e lo stesso ministro Visentini hanno dichiarato la loro disponibilità. L'accordo non sembra essere lontano. Potrebbe essere trovato essentando da tasse i capitali nel caso di morte dell'assicurato e facendo, invece, pagare tributi al fisco in tutti gli altri casi.

Decreto CASMEZ: al Senato primo sì dei «cinque»

ROMA — Il Senato, con i voti del pesapunto e dei ministri, ha riconosciuto ieri sera l'urgenza e la necessità del decreto governativo che di fatto rescuola la Cassa per il Mezzogiorno, nonostante che il provvedimento di progra fosse stato clamorosamente bocciato alla Camera nell'agosto scorso. Il decreto, infatti, pur nominando un commissario liquidatore, gli assegna poteri d'intervento praticamente illimitati, che può gestire al di fuori di qualsiasi controllo e a tempo indeterminato. «La vera urgenza — ha dichiarato il senatore Roberto Maffioletti motivando l'opposizione comunista al provvedimento — è quella di eliminare strumenti separati per la gestione degli interventi nel Mezzogiorno».

ROMA — Sul condono edilizio situazione di stallo al Senato nel confronto tra PCI e partiti della maggioranza. È stata una giornata tesa. Sono sorte difficoltà in punti chiave del provvedimento. Forse ci saranno dei rinvii. Fa il punto della situazione un comunicato del gruppo dei senatori comunisti letto ai giornalisti da Libertini. «Vi è uno allungamento dei tempi della discussione sul condono — è detto nel documento — e questo è dovuto sia a problemi tecnici, perché la maggioranza ha potuto consegnarci le nuove proposte di testo molto in ritardo, e si tratta di documenti complessi da verificare e da discutere in ogni dettaglio; sia a problemi politici che devono essere ancora risolti e riguardano la questione cruciale della distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Il confronto tra maggioranza e opposizione continuerà. Per giovedì 27 è convocata alle 8,30 l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti. La conferenza stampa nella quale il PCI definirà la propria posizione sul nuovo testo di legge è stata fissata sempre per domani alle ore 12, a Palazzo Chigi».

Ieri mattina c'è stato un breve incontro. Dopo che i comunisti avevano posto una serie di questioni, la maggioranza ha preso tempo, riservandosi di presentare una bozza di testo che è arrivata solo nel pomeriggio, ritardando così la ripresa del confronto che si è avuto in serata. Numerosi sono gli scogli da superare. C'è stato un visibile tentativo del ministro Nicolazzi di riflettere indietro, criticando le intese già raggiunte tra PCI e pentapartito, sostenendo che gli abbinamenti degli oneri ipotizzati per la sanatoria degli abusivi di necessità sarebbero eccessivi.

Per il condono edilizio tempi più lunghi

Al Senato in ritardo la documentazione del governo - Oggi conferenza stampa PCI

tutto in discussione, frenando la trattativa. Una difficoltà non secondaria è sorta sulla definizione dell'abusivismo di bisogno, anche se si sono manifestate delle convergenze che si traducono in consistenti abbinamenti. Ma vi sono situazioni particolari, importanti, che riguardano Roma e il Lazio (con oltre 800 mila vani abusivi), la Sicilia e la Calabria (due case su tre costruite nell'ulti-

mo decennio sono fuorilegge) che la maggioranza stenta a riconoscere e ripulire, e una nella scelta dello scaglione di base per la sanatoria. E dietro queste situazioni c'è la praticabilità della legge, la frattura tra Stato e gente, visto che sono milioni gli interventi illegali.

In realtà il confronto non va avanti anche perché la maggioranza non riesce a trovare un'intesa nello scegliere alcuni nodi fondamentali: ad esempio la demarcazione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Il PCI è per il riconoscimento delle ragioni sociali dell'abusivismo di bisogno, operando perché si chiuda un drammatico ed amaro capitolo della storia nazionale. Tuttavia, l'altro è il discorso che riguarda gli speculatori. C'è poi il tentativo di alcuni settori della maggioranza di allargare varchi, liberalizzando ad esempio i cambiamenti delle destinazioni d'uso, con gravi conseguenze urbanistiche e sociali. Su questi punti — come ha sottolineato la delegazione comunista — la posizione del PCI è ferma.

I comunisti hanno ripetuto, ha sottolineato Libertini, la loro volontà di arrivare ad una conclusione positiva nell'interesse nazionale. Intanto, mentre il confronto va avanti con fatica, l'assemblea del Senato, nel corso di una seduta breve ed interlocutoria, si sono votati tre articoli. La maggioranza ha accettato la richiesta dei comunisti di togliere ogni riferimento ai prefetti, riconoscendo così anche per questa via il potere delle Regioni.

Claudio Notari

Il detenuto Sindona presto davanti ai giudici

Tre carceri probabili: Novara, Bergamo e Cuneo

Il trasferimento in vista dei prossimi appuntamenti processuali - Interrogato Robert Venetucci, il tramite tra il finanziere e l'assassino del liquidatore Giorgio Ambrosoli

MILANO — Ora a Milano è cominciata l'attesa. Quell'arrivo improvviso — un po' a sorpresa, ammettono i giudici — di Michele Sindona, e quel suo improvviso diramamento dalla Malpensa direttamente su Fiumicino ha lasciato tutti un po' sconcertati. Non che alla scelta di Rebibbia si voglia attribuire chissà quale oscuro significato. «È stata una scelta ministeriale, dettata da ragioni di sicurezza», dichiarano, praticamente con identiche parole, Guido Viola e Giuliano Tullone, pm e giudice istruttore delle due inchieste sulla bancarotta e sull'omicidio Ambrosoli. Resta comunque il fatto che i processi si dovranno pur tenere a Milano, e a scadenza prevedibilmente breve. Per quel momento bisognerà pur trovare un'altra soluzione per la sicurezza: un po' più a portata di mano.

Sono ancora i magistrati che gettano acqua sul fuoco delle nascoste polemiche, dei possibili allarmismi: il ministero si sta adoperando attivamente — dicono — per trovare una soddisfacente sistemazione al nord. Dove? A Novara c'è un supercarcere che farebbe al caso; ma sembra da scartare: c'è già detenuto Robert Venetucci, complice di Sindona nell'assassino Ambrosoli, estradato appena tre settimane prima del «capo». Venetucci — si è appreso ieri — è stato interrogato nei giorni scorsi. Sembra non abbia voluto parlare. Teme che l'estradizione venga estesa anche per il delitto Ambrosoli. Ma anche Cuneo e Bergamo farebbero al caso. Si vedrà. E i tempi? «Se non qualche giorno, forse qualche settimana», rispondono fiduciosi i giudici.

Sul fatto che Sindona sia in Italia a disposizione dei magistrati milanesi, ad ogni modo, non ci sono dubbi. L'estradizione è stata concessa perché egli sia giudicato per bancarotta e per tutte quelle crimineuse manovre di «salvataggio» — pressioni, minacce, estorsioni — culminate nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Sono gli appuntamenti d'obbligo al

quelli Sindona non può sottrarsi. A quanto questi appuntamenti, è un altro tema d'attesa. I presidenti della Corte d'Assise e dell'Ottava sezione del Tribunale penale dovranno incontrarsi in questi giorni, confrontare i rispettivi impegni in calendario e decidere le date. Al di fuori di queste scadenze obbligate, l'agenda del bancarottiere sarà prevedibilmente fitta per lo meno di richieste. Se accondiscendere ad essere interrogato, resta a sua discrezione. Ma gli inviti a parlare fioriranno.

Se è vero che le commissioni parlamentari «Sindona» e «P2» hanno già concluso i loro lavori, già si annuncia che la commissione antimafia intende interrogarlo, ed è verosimile che anche l'inquirente abbia interesse a sentirlo, visto che nel suo rinvio a giudizio compaiono i nomi di tre personaggi politici che a suo tempo si interessarono attivamente alle sue sorti: Giulio Andreotti, Franco Evangelisti e Gaetano Stamatelli. Ma anche le inchieste più strettamente



Roberto Calvi



William Joseph Arico

broccoli, il capitolo più tragico di tutta la vicenda sindoniana, non del tutto chiarito. C'è ancora da appurare quale ruolo vi abbia avuto il figlio di Sindona, Nino, quello che in una nota dimenticata intervistata al giornalista Luigi Di Fonzo «confidò» che il killer Arico era andato oltre la consegna, che il mandato era solo quello di spaventare il liquidatore di Banca Privata.

Il secondo stralcio riguarda Licio Gelli, la parte che il capo P2 ebbe nei difficili rapporti del «fratello» massoni Sindona e Calvi nel momento in cui il primo «banchiere di Dio», ormai bruciato, veniva soppiantato dal banchiere dell'Ambrosiano nei rapporti con lo IOR, e reagiva con minacce e ricatti, registra il grande provocatore Luigi Cavallo.

Il terzo stralcio infine è quello sull'assassino Am-

noti, che potrebbero aver collaborato alla sanguinosa impresa. E vi è, infine, quel tragico tentativo di evasione di William Arico, precipitato dal nono piano del carcere correzionale di New York nel febbraio scorso, proprio quando stava per essere estradato a sua volta. Un incidente che ha messo a tacere definitivamente una voce pericolosa.

Su tutte queste cose Sindona non è mai stato sentito dai giudici italiani. Quando, nell'82 e nell'83, essi si recarono ripetutamente negli USA per interrogare testimoni e agevolare le pratiche internazionali, Sindona non accettò di prestarsi all'interrogatorio che gli era stato richiesto.

Paola Boccardo

«Va custodito con cura, gli uomini della P2 ancora operano con efficienza»

Intervista a D'Alema, già componente della commissione parlamentare sul crack-Sindona - «Se davvero volesse parlare...»

ROMA — «Bisogna custodirlo molto bene e anche evitare che abbia rapporti diretti con certi vecchi personaggi dei servizi segreti. Guarda, il sembrare brutale, detto così, ma Sindona non deve morire. Deve parlare nell'interesse nazionale».

Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione attività finanziaria e tributaria del PCI, è stato capogruppo comunista nella Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, oltre che autore, insieme a Gustavo Minervini e Luca Caferio, della relazione finale di minoranza. Consulta in continuazione i grandi volumi con le conclusioni della Commissione, un suo notissimo libro, fasci di appunti e la requisitoria del pm milanese Guido Viola.

«Perché Sindona è tornato? Ha fatto fuoco e fiamme per opporsi alla estradizione e ora, invece, ha accettato di essere trasferito per difendersi davanti ai giudici che lo accusano».

Spiega D'Alema: «Dopo la vicenda della Franklin, Sindona ha perso in America tutte le protezioni che aveva. Gli «amici» lo hanno mollato. Dopo l'omicidio Ambrosoli è stato lasciato solo anche dai suoi protettori italiani. Il delitto, senza alcun dubbio, lo ha isolato anche se ci sono stati i ben noti tentativi per autarche fino all'ultimo».

«E allora?»
«Secondo me è tornato per parlare. Ha lanciato, per anni, messaggi mafiosi a destra e a manca. Ma poi si è reso conto di essere ormai perduto e schiacciato sotto una vera e propria montagna di accuse. Anche se in America lo avessero rimesso in libertà, tra qualche anno, per buona condotta, Sindona sapeva di non poter comunque sfuggire alle accuse di essere il mandante dell'omicidio Ambrosoli. Sapeva quindi di dover rispondere dell'omicidio, di bancarotta fraudolenta, di estorsione, minacce, ricatti. Allora ha deciso di tornare per rivivere la sua storia, essere di nuovo protagonista di quel mondo che lo ha abbandonato e farla pagare cara ad alcuni. C'è anche, psicologicamente, la ricerca del protagonismo ad ogni costo. Mi avete mollato? E Sindona torna per farvela pagare?»

«Ma che cosa può dire di noi? Se dovesse parlare che cosa può venir fuori?»
«Se parla non può che uscire fuori uno spaccato di enorme rilievo della recente e passata storia d'Italia. Poteri ufficiali da una parte e, dall'altra, i poteri occulti dei vari Sindona e Gelli. Non bisogna dimenticare, infatti, che intorno a questi due personaggi ruotano, da anni, certi uomini del potere politico, di quello economico (nazionale e internazionale) il mondo delle banche, i segretari di alcuni partiti, la finanza vaticana, certi settori dei «servizi» italiani e quelli americani che si occupano dell'Italia; i «servizi» di alcuni paesi del Sud America, la massoneria legata a traffici illeciti, la mafia che deve riciclare gran somme, certi esportatori di capitali, i trafficanti mafiosi-massonici e i trafficanti di droga...»

«Sindona e Gelli — aggiunge D'Alema — hanno gestito un potere enorme che gli deriva direttamente da quello ufficiale, soprattutto da quello della Dc che ha avuto bisogno di loro per anni. Un potere pavido, dunque, che ha avuto bisogno di queste «alleanze» per coprire ogni tipo di traffici illeciti: dalla esportazione di capitali, appunto, alla gestione di società all'estero».

«Ma perché Sindona dovrebbe proprio parlare?»
«Perché per i motivi che ho detto prima — dice D'Alema — e forse anche per essersi delitto, in prigione: «Muola Sansone con tutti i filistei». Altrimenti perché avrebbe dovuto tornare? Per tentare da qui una improbabile

fuga? Non credo proprio. Sindona sa perfettamente di essere ormai in mano alla giustizia italiana e sa di dover rispondere di accuse gravissime. Quindi ora è qui anche per una «vendetta».

«Ma potrebbe anche inventare chissà quante cose...»

«Certo, questo pericolo è reale. Sarà bene subito chiederlo se ha prove. Ha riscritto? Ha documenti? Può fornire materiale per capire il rebus dell'IOR di Marinkus? Lui ha accusato addirittura il Vaticano di aver portato capitali all'estero. Potrà dire, se lo vorrà, dove, per esempio, è finito il famoso tabulato del '600? La famosa lista di personaggi importanti che portavano via miliardi dal nostro Paese. Se vuole, può anche spiegare come mai gli uomini della Dc in particolare, il presidente del Consiglio dell'epoca, alcuni segretari di partito, si mobilitarono, insieme a mezza Italia del potere, per salvarlo dal crack. Fu una mobilitazione che Ugo La Malfa denunciò con grande vigore. Il pm Viola ha chiamato quei tentativi di salvataggio una vera e propria truffa ai danni della Banca d'Italia e quindi della collettività».

«Sindona — aggiunge D'Alema — organizzò anche la storia del falso rapimento. A che scopo? Davvero per raccogliere documenti in Sicilia per poi poter ricattare i «nemici», un tempo tanto «amici»? Potrebbe spiegarlo soltanto lui. Potrebbe anche spiegare fino a che punto conosceva il giro internazionale della P2 quanto andava facendo insieme a Calvi. E per sapere anche cosa intendeva dire Guzzi quando avvertiva un importante dirigente Dc: «Se quello parla, potrebbe procurare guai seri al governo italiano e a quello americano». Che cosa voleva dire? Non dimentichiamo che è stato Sindona ad introdurre Calvi, con l'Ambrosiano, sulle «piazze» del Sudamerica. E non dimentichiamo che lo stesso Sindona gestiva miliardi e miliardi per «fondi neri» oltre che finanziare direttamente un alto ufficiale italiano che aveva importantissimi responsabilità nella Nato. Si parla di Sindona per i contatti con la mafia siculo-americana e il traffico di droga. Ma non bisogna dimenticare che Sindona ha probabilmente gestito, per anni e in prima persona, capitali di organizzazioni criminali al di qua e al di là dell'Oceano».

«Ma parlerà?»
«Se lo farà — risponde D'Alema — ne vedremo delle belle anche su tutta la vicenda P2. Vorrei ricordare che è stato proprio indagando sulla attività di Sindona che siamo arrivati alla P2, a Gelli e a scoprire la piovra dei poteri occulti. Proprio con Sindona si era cominciato a capire di quale capacità e di quali appoggi godessero questi poteri. Poi si arrivò al crollo del governo Forlani e alla totale esposizione del babbone. Mi sembra che non sia stato reso abbastanza omaggio alla capacità e alla onestà del compagno Francesco De Martino che diresse i lavori della Commissione d'inchiesta con la stessa ansia di far pulizia che poi Tina Anselmi ha messo nel proprio lavoro alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Il Paese deve molto a queste due limpide figure di politici, onesti e intrasigenti. E ricordare anche il coraggio e l'onestà del liquidatore della Banca privata, Giorgio Ambrosoli, assassinato sotto la porta di casa, proprio mentre stava testimoniando per i giudici americani».

D'Alema conclude: «Sindona ha tutto l'interesse ad essere attendibile nelle cose che dirà ai giudici. E proprio per questo che non va perso di vista un momento. Gli uomini della P2 e dei poteri occulti non sono certo stati sconfitti...»

Wladimiro Settimelli

Potrebbe restare in Italia per anni

Si esamina il dossier inviato dagli Usa - Il bancarottiere sarebbe stato «prestato» alla nostra giustizia fino agli eventuali giudizi di Cassazione - Potrà essere processato per quasi tutti i reati contestatigli - Il problema delle commissioni parlamentari

ROMA — Michele Sindona potrà essere processato per quasi tutti i reati di cui è accusato in Italia. E la nostra giustizia potrà disporre del bancarottiere probabilmente fino alla conclusione dell'iter giudiziario che lo riguarda: vale a dire fino alla celebrazione dei processi d'appello e alle sentenze della Cassazione. Sarebbero queste alcune delle clausole in base alle quali gli Usa hanno «prestato» all'Italia Sindona. Il condizionale è d'obbligo. Un dossier, appositamente inviato da Washington per spiegare l'ampiezza delle possibilità d'azione degli inquirenti italia-

ni, è solo ora al vaglio dei due ministeri competenti: quello degli Esteri e quello di Grazia e Giustizia. E sul contenuto di queste «spiegazioni» si sono appresi solo generici dettagli. Sia i magistrati milanesi sia le autorità italiane concordano però nel giudicare molto ampie le clausole della consegna di Sindona. In pratica il bancarottiere dovrebbe essere ascoltato e processato per tutti e tre gli ordini di reati di cui è accusato a Milano: la bancarotta, il falso in bilancio e altri illeciti valutati, il concorso nell'omicidio del liquidatore dell'impero Sindona, Giorgio Ambrosoli, l'estorsione

USA. Del resto, proprio il trattato siglato recentemente da Italia e Usa e ratificato dai rispettivi Parlamenti, ha ridotto al minimo le procedure necessarie per ottenere il «prestato» o la concessione definitiva dell'imputato. Nel caso di Sindona, poi, le accuse, nonostante le grandi difficoltà incontrate dai giudici milanesi e palermitani, sembrano sorrette da una massa di prove considerevoli. Un altro degli aspetti interessanti di queste clausole riguarda la possibilità di organi non giurisdizionali (come le commissioni d'inchiesta parlamentari) di interrogare il bancarottiere. La pos-

sibilità, a quanto pare, ci sarebbe ma è subordinata all'assenso dell'interessato. Se dunque Sindona, come ha annunciato più volte in passato, è disposto a fare rivelazioni, almeno tre commissioni (quella sulla attività del bancarottiere, quella antimafia e quella sulla P2) potrebbero presentare richieste per ascoltarlo.

Per quanto riguarda la posizione giuridica di Sindona, va precisato che impropriamente si parla di estradizione. L'ex finanziere, che deve scontare una lunga pena anche negli Stati Uniti, si trova in realtà in stato di «consegna temporanea». Questione non irrilevante, dato che per questo motivo non potrà contare sul cosiddetto «principio di specificità» dei reati: vale a dire non avrà appigli legali cui appellarsi per eludere le domande dei magistrati. Tuttavia non è escluso che dallo «stato di consegna» si possa passare, con un accordo tra Usa e Italia, all'estradizione vera e propria. Poiché presumibilmente i processi in Italia a carico del bancarottiere dureranno anni, gli Usa potrebbero far estinguere nel nostro paese il resto della pena comminata gli a suo tempo a New York.

Bruno Miserendino

Forse sarà ascoltato anche dall'Antimafia Richieste Pci e Psi

La proposta sarà probabilmente esaminata dall'ufficio di presidenza che si riunirà all'inizio della prossima settimana. Il senatore Flamigni ritiene che «prima di passare alla stesura della relazione conclusiva si debba necessariamente ascoltare Sindona per quanto riguarda gli aspetti generali che coinvolgono il bancarottiere nei rapporti con la mafia».

Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, nel corso di una conferenza stampa per presentare la «Festa dell'edera» che si aprirà oggi a Perugia. Ha detto, tra l'altro, Spadolini: «Sindona vuol dire una torbida trama di corruzione, di ricatti, di minacce, anche di delitti che ha gettato e continua a gettare un'ombra inquietante su talune pagine recenti della vita nazionale. Ecco perché Sindona ha sempre incontrato nel PRI un ostacolo insormontabile, anche quando l'ex finanziere trovava altre coperture e solidarietà che i repubblicani sempre gli negarono. Ecco perché — ha detto ancora — il PRI non ha nulla da temere dalle rivelazioni sindoniane».

Il ministro della Difesa ha poi ricordato l'opera di La Malfa nell'ostacolare le manovre finanziarie di Michele Sindona.

Il suo successo? Spazzare via la questione morale

In «Suona la campana della sera», un racconto di Ring Lardner, si descrive il tramonto e la morte di Napoleone Bonaparte. Non a Sant'Elena, ma sulla Costa Azzurra. È lo stesso uomo, nato nella stessa famiglia, marito della stessa Giuseppina, solo che tutto è avvenuto cinque o sei anni troppo presto. Quando muore, oscuro ufficiale d'artiglieria in pensione — non è abbastanza nobile per far carriera — proprio quel giorno l'officiale porta la convocazione degli stati generali da parte di re Luigi. Tutto sta per cominciare. Così Sindona. Estradato il dollaro ha raggiunto quota 1.900. Dieci anni fa è stato sconfitto perché ha puntato sul dollaro a mille lire e la sua speculazione gli si è rivolta contro. Se fosse nato dieci anni dopo, ora sarebbe — chissà — padre della patria e premio Nobel per meriti economici. Più fortunato del Napoleone di Lardner, Sindona almeno qualche cosa è riuscito a farla. È stato certamente uno dei titani della fi-

nanza italiana del dopoguerra. Se una affermazione di questo genere non piace, è segno che non piace la finanza italiana. Sindona è quello, per esempio, che ha spazzato via la questione morale: e si direbbe con successo, visto che non se ne è vista più neppure l'ombra; via Sindona, e la vita finanziaria italiana si è ancora più incanaglia (da un punto di vista morale, s'intende). I meriti di Sindona sono di aver risolto una volta per tutte la questione cattolica, di avere internazionalizzato il sistema finanziario italiano, e di avere dato un bel colpo alla superata questione tra banca e industria.

Al suo avvento la finanza italiana viveva ancora nel trauma delle nazionalizzazioni dell'energia elettrica. Il sistema precedente era arroccato intorno a potenti locali — le compagnie elettriche — che avevano piccoli imperi industriali e finanziari. Via le varie Edison e Sade, via la Sip e la Romana Elettrica, occorreva ricostruire un tessuto finanziario. Sindona, all'inizio degli anni sessanta era un affer-



ROMA — L'arrivo a Fiumicino di Michele Sindona

di telex in modo da essere irrinunciabile. Inoltre occorre avere la fiducia del Vaticano, dei suoi banchieri con la ton-

Il Vaticano è in una fase difficile da un punto di vista finanziario; l'Italia degli anni Sessanta è una tonaca troppo stretta per i suoi grandi progetti e per di più il centro-sinistra gli fa pagare le tasse. Occorre vendere la Vanzetti, fondere dei tombini di Milano e dei cannoni della prima guerra mondiale, senza badare alle proteste dei licenziati? È lui l'uomo della provvidenza. Così Sindona ha in mano il primo grande affare della sua vita, liberare la Chiesa dall'Immobiliare. Roma Sindona trova l'acquirente tra i suoi vecchi amici americani: la conglomerata americana Gulf & Western fa al caso. Soprattutto si accreditò nel mondo della finanza come il socio di San Pietro. E si sa (almeno dopo la vicenda Calvi-De Benedetti) che i laici sono particolarmente sensibili di fronte alle grandi ricchezze della Chiesa.

Sindona insiste: vuole banche più grosse. Punta a quella di Pesenti nello scoglio dell'Italcementi. E Pe-

In America, Sindona, appoggiato dai suoi amici, tra i quali David Kennedy, ministro di Nixon, prende il controllo di una serie di banche. Franklin. Per far funzionare il suo sistema brevettato, gli serve un'altra banca per trovarvi dentro i soldi e pagare la prima. Tenta un'ultima operazione italiana: la Finambro. Si tratta di una società finanziaria di grandi proporzioni nella quale collocare il capitale dell'Immobiliare Roma, ottenere centinaia di miliardi di denaro fresco e rimettere la macchina in movimento. Il ministro La Malfa lo ferma: «Mi sono insospedito, dirà in seguito, per i troppi personaggi che mi hanno magnificato la Finambro». La Finambro non passa e le banche italiane di Sindona crollano come un castello di carte, trascinando anche la Franklin.

Sindona se la dà a gambe, lasciando nel guai dietro di sé governo, Dc, Banca d'Italia, Banco di Roma. Quest'ultimo è stato convinto dalla Banca d'Italia e dal governo a dare cento milioni di dollari a Sindona attraverso un sistema di sigle e di banche fasulle. È stata così tracciata la strada che solo pochi anni dopo Calvi saprà riprendere con tanto successo. Con l'unica differenza che, reso esperto dagli errori di Sindona, la sua speculazione la farà contro il dollaro e non puntando sul suo rialzo e fino alla fine.

Giulio Ragozzino

Mass media Qui l'Italia ormai è terra di nessuno

Finirà che i nodi saranno così ingarbugliati che nessuno riuscirà più a scioglierli. In tempi rapidi, non si interverrà con organici provvedimenti legislativi che disciplinino finalmente qual è il sistema di comunicazione di massa che il nostro paese si vuol dare.

Se è vero che sempre più le società industrializzate vivranno di informazione, che la microelettronica consente una capillarità di processi informativi in ogni branca di lavoro; che l'innovazione tecnologica e i suoi effetti sullo stesso modo di vivere, di comunicare degli uomini sono sempre più intreccia-

ti; se tutto ciò è vero, non è più tollerabile che il nostro paese sia diventato una specie di terra di nessuno, dove tutto è lecito, tutto è possibile, dove chi prima si muoveva acquisisce benemerite, diventa un "moderno", un innovatore. Non solo: la crisi che segna il nostro mondo della comunicazione diventa ogni giorno più pesante. Si paga un prezzo in termini di quantità e qualità della produzione, per esempio televisiva e cinematografica; si umiliano professionalità e capacità creative esistenti in ogni settore; si determinano conseguenze negative per l'occupazione.

Se è vero che siamo nell'era della società della comunicazione, un sistema che riesce realmente a produrre informazione, conoscenza, spettacolo, in una parola, cultura, segna in modo positivo lo sviluppo stesso della democrazia. Valorizza il cittadino come singolo e nella collettività, esprime esigenze, bisogni, tensioni, conflitti, anche dei soggetti politici e sociali che sono gli animatori della democrazia. Se così non avviene, le insidie e i pericoli per la democrazia si accrescono a dismisura.

È partendo da queste considerazioni che non è più rinviabile una legislazione di sistema, un pacchetto organico di provvedimenti legislativi che si muovano in tre direzioni. 1) Garantire il pluralismo dell'informazione e la libertà della creazione artistica, e combattendo a fondo le operazioni di concentrazione che si vanno realizzando nel campo televisivo e in quello della pubblicità. 2) Dare — e ciò non è possibile con il piano di recente presentato — nuovo respiro e nuovo slancio alla Rai, la cui centralità in un sistema misto non può essere messa in discussione; altrimenti significa cancellare lo stesso termine di servizio pubblico che è una delle conquiste democratiche del nostro paese. Per rispondere a questi due obiettivi è indispensabile regolamentare l'emittenza pri-

vata, cosa di cui si parla da circa nove anni. Per questa regolamentazione, punti chiave, in un quadro normativo "antitrust", sono il piano delle frequenze, la trasparenza e il numero delle proprietà, le quote di produzione, gli ambiti, la concessione delle licenze, la trasmissione di pubblicità, la regolamentazione di una eventuale interconnessione. 3) Affrontare un problema che va al di là del settore della comunicazione di massa: si tratta di mutare il segno dell'intervento pubblico da assistenziale a produttivo. Non è cosa di poco conto; ma solo una linea di questo tipo può consentire uno sviluppo produttivo, legato all'innovazione tecnologica, in tutti i comparti, da quello della carta stampata (dal quotidiano ai libri), all'industria della carta, alla televisione, al cinema, al teatro, alla musica, indirizzare parte delle risorse del nostro paese nel sistema della comunicazione di massa non è solo un "servizio" per milioni di persone, è un investimento produttivo.

Per affermare queste linee e tradurle in organiche politiche, la Federazione dei lavoratori dello spettacolo e Informazione CGIL-CISL-UIL, con un lavoro certo non facile, che richiede in primo luogo la ricomposizione di un rapporto, a volte logorato, tra sindacato e lavoratori, sta cercando di dare un'impo-

stazione unitaria ai mille problemi che sono sul tappeto. Si tratta di un primo approfondimento di proposte certo non compiute, che richiede confronti con le forze politiche e sociali, le istituzioni, gli altri soggetti che operano nel campo della comunicazione.

Da qui la decisione di costruire un movimento che sostenga questo disegno riformatore, mettendo in campo i lavoratori dei vari settori. Assemblee sono previste in tutti i luoghi di lavoro; alla Rai, dopo le assemblee, verrà effettuato un primo sciopero di due ore. Questa fase di movimento porterà alla riunione degli organismi dirigenti unitari prevista per il 30 ottobre e ad una grande assemblea unitaria, con più di quattrocento delegati, per i giorni 17 e 18 ottobre. Sarà questa l'occasione per trarre un primo bilancio, precisare ancor di più le proposte e decidere le nuove iniziative di lotta.

C'è infine un dato da sottolineare che tutto ciò sta avvenendo in un periodo di profonda e grave divisione sindacale: è il segno che, anche senza eliminare le differenze esistenti, si può continuare a lavorare uniti, se questa volontà c'è in tutti.

Alessandro Cardulli
Segretario della Fils-Cgil

INCHIESTA / Viaggio a Grenada, undici mesi dopo il blitz di Reagan - 2

Nostro servizio

SANT GEORGE'S (Grenada) — A piedi scali, le braccia tese sotto il peso di due secchi d'acqua, la ragazza cammina sulla strada dissestata che scavalca la collina, passando davanti alle macerie di quella che era «Radio Free Grenada». L'edificio della Forza di pace dei Caraibi, con a bordo due uomini in elmetto e uniforme di fatica, la stringe, nel superarla, verso il ciglio dell'asfalto. Volta dall'automezzo un rozzo complimento, che suscita una risposta di inattesa violenza. «Se sei così stupido, perché non te ne torni a Giamaica? Non abbiamo bisogno di te, qui!», invectiva la donna. La «jeep» è già lontana e lei sfoga ancora in un sordo monologo una collera che apparirebbe fuori misura sul terreno dei rapporti meramente personali.

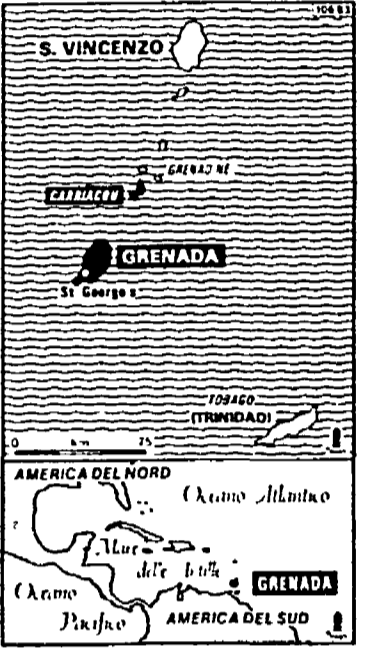
Episodi come questo sono abbastanza frequenti per essere notati e hanno a volte conseguenze di cui la stampa è costretta a parlare. L'intervento statunitense a Grenada ha diviso profondamente, al vertice e alla base, il microcosmo anglofono e la frattura ha trovato solo una ricomposizione di facciata.

Del capì di governo dei tre paesi che più contano, il giamaicano Edward Seaga, reagiscono «ante litteram», lo ha appoggiato con zelo e ha fornito il nerbo delle truppe che garantiscono all'occupazione una copertura «multinazionale»; George Chambers, di Trinidad, e Forbes Burnham, della Guyana, si sono fermamente opposti. Tra i leader degli Stati minori, Grenada, Tom Adams, di Barbados, Eudenia Charles, di Dominica, e John Compton, di Saint Lucia, hanno avuto ruoli attivi nella preparazione dell'intervento e sono divenuti tramite altrettanto attivi dell'ingerenza reaganiana nella regione.

La linea di demarcazione è quella che si era già manifestata negli anni del potere popolare a Grenada. È la linea che divide i portavoce di una visione «non allineata» delle relazioni internazionali, consapevole di una fondamentale comunanza di interessi tra gli Stati e le forze politiche che pongono al primo posto i temi dell'emancipazione e di uno sviluppo indipendente, aperta a un «pluralismo» di sistemi politici e sociali all'interno della Comunità regionale (il CARICOM, una Comunità strutturata sull'esempio della CEE), da coloro che, invece, sono unicamente sensibili a esigenze di conservazione.

Ciò non significa che i dirigenti di Trinidad, il paese che con maggior coerenza esprime la prima delle due linee, non siano stati o non siano stati critici verso il modello che Bishop e i suoi compagni mostravano di voler imporre a Grenada. Eric Williams, lo statista e storico di livello internazionale che governò con ampio consenso per un quarto di secolo, aveva spinto al contrario la sua intransigenza fino ad avvertire i dirigenti del «New Jewel» che non avrebbe neppure aperto la corrispondenza diplomatica in arrivo da Saint George's fino a quando essi non avessero tenuto fede all'impegno, preso dopo il rovesciamento di Gairy, di convocare regolari elezioni entro i termini costituzionali.

Williams, e con lui Chambers, succedutogli nel marzo dell'81, era però altrettanto fermamente contrario alla pratica della destabilizzazione dall'esterno dei governi di sinistra, attraverso le pressioni politiche e militari e le operazioni segrete, cui gli Stati Uniti mostravano di voler fare in misura crescente ricorso; convinto come era che quei metodi, lungi dal contribuire a far avanzare una democrazia conforme alla tra-



L'intervento americano ha diviso l'isola e l'intera regione. La sicurezza come pretesto, la penetrazione e la restaurazione come scopo.

Nero contro nero



POINT SALINAS (Grenada) — Lavoratori cubani del nuovo aeroporto grenadiano, catturati dagli invasori nell'ottobre dell'83

dità come la stampa le ha definite, si sono svolte anche a Saint Kitts-Nevis, ad Antigua-Barbuda e, in agosto, a Saint Vincent. Nei primi due casi, i moderati hanno potuto consolidare il loro potere, nel terzo hanno spodestato il governo in carica.

A Trinidad, che ha sempre avuto con Grenada un rapporto privilegiato (ospita un numero di grenadiani immigrati più grande dell'intera popolazione dell'isola sorella), i fatti dell'ottobre dell'83 sono tuttora argomento di virulente polemiche. La destra, il cui «leader», Karl Hu-

dson-Phillips, è stato tra l'altro il «prosecutor dell'istruttoria» contro Coard e il suo gruppo, qui a Saint George's, moltiplica gli sforzi per sloggiare Chambers dal potere.

La parola d'ordine «impedire future Grenada» — dove ciò che si vuole impedire non è, si intende, l'ulteriore ricorso a operazioni di gendarmeria internazionale, in violazione della sovranità degli Stati, ma eventuali future prese di potere da parte dei fautori di riforme radicali — presiede alla formazione di una sorta di forza armata in-

tegrata, composta da militanti giamaicani, di Barbados e del «mini-Stati» associati all'intervento, addestrati da esperti delle forze speciali americane; alla creazione di «punti d'appoggio» per l'aviazione americana negli stessi Stati; ai primi passi di una militarizzazione di quelli di loro che non disponevano di forze armate proprie; a un programma per il quale l'amministrazione Reagan ha già stanziato venti milioni di dollari.

Dietro la finzione di una difesa contro ipotetici «bar-

di mercenari provenienti da Cuba», si affaccia l'idea di una vigilanza esterna di parte, anche militare, sulle vicende interne di ciascuno Stato, finalizzata a contenere la domanda di cambiamenti economici e sociali di cui una sinistra peraltro minoritaria e divisa si fa portavoce.

All'interno della struttura comunitaria, la pattuglia reaganiana preme infine per far cadere le barriere erette a difesa dell'identità e dello sviluppo autonomo delle Indie occidentali anglofone e per stabilire collegamenti con i paesi di lingua e di cultura ispanica dell'America centrale, già parte della «sfera di influenza» statunitense.

È un processo del quale la parte più avveduta e più consapevole dell'opinione pubblica avverte tutte le gravi implicazioni. Non sorprende che la conferenza di un propagandista reaganiano, il professor Robert Kennedy, dello «U.S. Army College» di Washington, dedicata alla «penetrazione sovietica nei Caraibi», sia stata vivacemente contestata nello scorso luglio nella capitale trinidadiana e che all'oratore sia stato fatto, tra l'altro, notare che tale fenomeno ha una consistenza obiettiva del tutto marginale a confronto con la massiccia presenza degli Stati Uniti stessi; sicché è lecito supporre che a questi ultimi preme soprattutto di contrastare l'evidente interesse dei paesi della regione a sperimentare nuove forme di governo, di gestione dell'economia e di partecipazione democratica, in quello sforzo per far emergere una propria «identità» che, come aveva scritto Williams, l'essenza dell'intera storia dei Caraibi.

Questo resta, a giudizio di molti, il fondo del problema. «Questo — dice un giovane trinidadiano che, come molti altri quadri della regione, aveva prestato la propria opera a Grenada, nel programma di sviluppo del governo popolare — è il terreno su cui si era formato il consenso per il «New Jewel». E lo capisco la frustrazione, la rabbia dei grenadiani nel ritrovarsi più poveri di prima, più di prima oggetto di giochi altrui. Le vicende che hanno condotto a questo risultato offrono, tuttavia, anche a sinistra, ampia materia di riflessione.

«Gelosia»

Caro Unità,

alla Festa di Roma il pubblico ha applaudito a lungo la on. Tina Anselmi per quel che ha detto sulla P2.

L'on. Pietro Longo — della P2 di Gelli — ha deplorato i dirigenti democristiani che hanno preso applausi alla Festa dell'Unità.

È comprensibile: sarà stato «Gelloso».

TOTO BARRASSO
(Sulmona - Aquila)

«Auguro a quel magistrato di trovarsi in ascensore con uno scimmione...»

Caro direttore,

penso siano molte le persone anzianate da cani e ancor più siano quelle infastidite dal loro abbaiare fin dentro casa propria.

Tuttavia recentemente un magistrato ebbe la pensata di legittimare il possesso di animali vari anche nei condomini. Auguro a quel magistrato di trovarsi spesso in ascensore con qualche scimmione puzzolente o lupino ringhiante.

Ma questi magistrati facilmente hanno la casetta unifamiliare. Che gliene importa se noi si vive come allo zoo, visto che anche i proprietari di certe bestie, a ben guardare, hanno molta affinità con le stesse e bastano da soli a convertire una palazzina in un seraglio?

Si è tutti concordi nel sostenere che la città è sempre più insospitale e disumanizzata. Non si crederà di umanizzarla introducendovi anche bestie pericolose?

Come tutti quelli che ostentano qualcosa, anche il possesso fuori luogo di grosse e minacciose bestie denota nei soggetti tendenze di interesse psicologico: l'oggetto della loro ostentazione dovrebbe inconsciamente colmare certe carenze della loro personalità e più è grosso e inutilmente arcigno il cane di città, più è tarato il suo ostentatore.

Quel ch'è certo è che più sono grosse le bestie più costano e consumano; e che sulle bestie e i loro consumi qualcuno guadagna; tanto si sa a che servono e chi paga alla fine tutti i lussi e i consumi improduttivi. Che importa, quindi, se ogni tanto qualche «belva autorizzata» si consuma pure la vita d'un cristiano o gliela rovina irrimediabilmente?

La spiegazione, tanto inutile quanto spudata, che danno di sito i benpensanti proprietari di grosse bestie potenzialmente pericolose, è che servono per difendere dai ladri la casa e la proprietà. Ma ladri non si nasce, si diventa; guarda caso, per colpa principale di chi è maggiormente preoccupato di ladri e non se ne pone mai la questione ma si limita a comprare dei cani.

Se per difendersi dai ladri può bastare qualche cane, cosa occorre per difendersi da chi ne è causa e dai suoi cani?

MARIO JORI
(Scandiano - Reggio Emilia)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

HU PARLATO CON CRAXI, DE MITA, SPADOLINI, LONGO E ZANONE.

UNO ERA IRRIDUCIBILE, UNO DISSOCIATO E TRE PENTITI!

Ennio Polito

C'è anche una teologia che spesso ha seppellito il seme del Vangelo

Caro direttore,

la somma della teologia in senso cristiano è questa: Cristo si è fatto uomo per salvarci. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio unigenito per liberarci dal peccato e dalle sue conseguenze. Teologia è quindi sinonimo di liberazione.

Quando ho visto alla televisione Gesù di Nazareth di Zeffirelli rimasi sbalordito dal modo mistificante con cui era presentata la Madonna. Il canto che ella pronuncia durante la sua visita a Santa Elisabetta è troncato prima che ella esprima la profezia: «Ha depresso i potenti dai troni, ha esaltato gli umili. Ha riempito di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote». Zeffirelli si è adeguato a un certo modo di presentare la redenzione di Cristo. Ratzinger e il Papa attuale hanno ripetuto in questi giorni che i poveri sono soltanto gli uomini privi della grazia di Dio. I quali sono certamente i più poveri. Ma quanti affamati negano che Dio sia provvidenza e quindi sono poveri anche di questa povertà?

Rimandare tutta la liberazione all'al di là, significa non dare nessun senso al fatto che Cristo dall'al di là è venuto in questo mondo. Poteva benissimo risolvere le cose dall'altro mondo, no? Una sola cosa di quelle che ha predicato Cristo dovrebbe essere visibile: la Chiesa. Tutti gli altri problemi e quindi anche quello della povertà materiale sono problemi spirituali. Ammettiamo pure questo. Ma quale tipo di Chiesa ci ha presentato per venti secoli la vecchia teologia, quella, diciamo così, della conversione?

E quale tipo di Chiesa ha conosciuto Carlo Marx? Quando egli ha parlato di religione oppio dei popoli quale tipo di religione è stato offerto ai suoi occhi? Prima della rivoluzione francese i due ordini dominanti in quella società non erano la nobiltà e il clero? Dopo la rivoluzione francese la vecchia teologia non ha cercato in tutti i modi di insabbiare quei valori che in nuove erano cristiani: fraternità, libertà, uguaglianza? Oggi insabbiando la teologia della liberazione che cosa si vuol fare se non rimettere in auge la vecchia teologia che per secoli ha difeso come dommi alcune forzature del Vangelo che

erano dirette soltanto a reggere l'impalcatura terrena, troppo terrena del potere ecclesiastico?

Il quale potere ecclesiastico è stato spesso più diretto a opprimere le coscienze che a liberarle, più a velare che a svelare il volto di Cristo che è nell'uomo, più allo smarrimento che al ritrovamento della pecora perduta. Tanto che per molti quella teologia, più che a sentire la presenza Dio porta alla negazione di questa presenza.

Fa bene il Papa a volere la libertà nella Polonia. Ma io mi scandalizzo perché non dice niente della negazione della libertà nel Cile e in gran parte dell'America Latina. Fa bene a parlare contro l'aborto, ma che ne è di tanti bambini che nascono e muoiono di fame? Che dice la teologia di Ratzinger in proposito?

Gesù ha detto: non può un albero buono dare frutti cattivi. Certo nel 1500-600 e infine, il francese dopo che era stato portato in tutta Europa dalle armate napoleoniche. L'inglese è attualmente all'apice della parabola, ma non mancano i sintomi della fase discendente: già in molte nazioni ex coloniali lo si vuole ripudiare.

Se i bambini attuali sono avviati a studiare in massa l'inglese, sarà questa fra vent'anni la lingua di massima diffusione? O non sarà considerata invece antipatica essendo la lingua dell'ex dominatore politico, o anche soltanto economico?

Solo l'Esperanto, nei primi anni della scuola media, può essere utile. Tra l'altro avvia anche all'insegnamento delle altre lingue straniere che occorreranno nell'età adulta.

Da meno di 16 regole fondamentali racchiude l'essenza delle lingue indo-europee, può avere una funzione propedeutica.

prof. LEANDRO TACCANI
(Milano)

LETTERE ALL'UNITA'

Votano in Nicaragua e interessa noi

Caro compagni,

la «seconda nave della solidarietà con il popolo del Nicaragua» è in navigazione e giungerà a Corinto, nel Pacifico, nella prima decade di ottobre portando un messaggio di pace, collaborazione e solidarietà delle forze democratiche italiane.

Centinaia di giovani dell'Associazione Italia-Nicaragua in questi mesi hanno lavorato per raccogliere materiali e denari; molti hanno ritrovato in questo lavoro il gusto di partecipare e fare politica. Ora siamo impegnati a sostenere il Nicaragua nel suo appuntamento elettorale fissato per il 4 novembre; stiamo raccogliendo materiali e fondi proprio a questo scopo. Il Nicaragua ha bisogno di tutto, dalla carta ai duplicatori, dai mezzi di trasporto agli altoparlanti...

Sul piano politico stiamo cercando di concretizzare la campagna che abbiamo chiamato «Un voto per la pace in Centro-América» con dibattiti, conferenze, audiovisivi, materiale stampato, cercando di coinvolgere le forze democratiche nel modo più ampio.

Nelle prossime settimane dovrebbe venire in Europa e in Italia una delegazione nicaraguense molto qualificata proprio per fornire notizie e informazioni sulla situazione del Paese, che cercheremo di utilizzare nel modo migliore possibile.

Dal 5 all'8 ottobre si terrà a Bruxelles una sessione del Tribunale permanente dei popoli che analizzerà la situazione esistente in Centro-América e il ruolo giocato dagli USA, in particolare nell'aggressione al Nicaragua, anche questo rappresenta un appuntamento importante per sviluppare la mobilitazione a sostegno della lotta del popolo del Nicaragua.

Rivolgiamo un appello alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali e in particolare al nostro partito perché contribuiscano a questa campagna di solidarietà.

Chi lo desidera può prendere contatto con le nostre sedi, presenti in quindici regioni, o con il Coordinamento nazionale, Casella postale 248, Ancona.

BRUNO BRAVETTI
per il Coordinamento dell'Associazione italiana di amicizia, solidarietà e scambi culturali con il Nicaragua (Ancona)

«Gelosia»

Caro Unità,

alla Festa di Roma il pubblico ha applaudito a lungo la on. Tina Anselmi per quel che ha detto sulla P2.

L'on. Pietro Longo — della P2 di Gelli — ha deplorato i dirigenti democristiani che hanno preso applausi alla Festa dell'Unità.

È comprensibile: sarà stato «Gelloso».

TOTO BARRASSO
(Sulmona - Aquila)

La previsione errata di un padre di 70 anni fa

Caro Unità,

a proposito dell'articolo «Ma quale inglese? Questi ragazzi parlano un topolinesse anni 80» (pagina 22 del 13) è un'altra la domanda da porre: ma perché proprio l'inglese? Ricordo, per esempio, che settant'anni fa mio padre mi suggerì la lingua francese perché quella avrebbe potuto «servirmi a fare carriera».

Tutte le lingue naturali dunque hanno una parabola nella loro diffusione: la ebbe il latino, la ebbe lo spagnolo nel 1500-600 e infine, il francese dopo che era stato portato in tutta Europa dalle armate napoleoniche. L'inglese è attualmente all'apice della parabola, ma non mancano i sintomi della fase discendente: già in molte nazioni ex coloniali lo si vuole ripudiare.

Se i bambini attuali sono avviati a studiare in massa l'inglese, sarà questa fra vent'anni la lingua di massima diffusione? O non sarà considerata invece antipatica essendo la lingua dell'ex dominatore politico, o anche soltanto economico?

Solo l'Esperanto, nei primi anni della scuola media, può essere utile. Tra l'altro avvia anche all'insegnamento delle altre lingue straniere che occorreranno nell'età adulta.

Da meno di 16 regole fondamentali racchiude l'essenza delle lingue indo-europee, può avere una funzione propedeutica.

prof. LEANDRO TACCANI
(Milano)

Il «TG1» vuole essere un protagonista della «guerra fredda»?

Caro Unità,

in relazione al dibattito in corso in questi giorni sui problemi delle due Germanie sollevato dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri Andreotti alla Festa nazionale dell'Unità di Roma, voglio sottolineare una cosa, che non è senza significato.

Ha notato che nelle trasmissioni del TG1 di domenica 16 e lunedì 17 settembre delle ore 20, dietro le spalle del giornalista Vittorio Citterich che, appunto, parlava del problema sopracitato, veniva proiettata la carta geografica delle due Germanie e mentre in quella orientale la capitale era «Pankov», in quella occidentale la capitale era «Berlino».

Perché «Pankov» e non Berlino? Chi ha scritto e autorizzato a pubblicare quel nome?

Non è forse anche questo un modo per fare del revanscismo?

FRANCO LOTTI
(Soliera - Modena)

«Gelosia»

«Auguro a quel magistrato di trovarsi in ascensore con uno scimmione...»

Caro direttore,

penso siano molte le persone anzianate da cani e ancor più siano quelle infastidite dal loro abbaiare fin dentro casa propria.

Tuttavia recentemente un magistrato ebbe la pensata di legittimare il possesso di animali vari anche nei condomini. Auguro a quel magistrato di trovarsi spesso in ascensore con qualche scimmione puzzolente o lupino ringhiante.

Ma questi magistrati facilmente hanno la casetta unifamiliare. Che gliene importa se noi si vive come allo zoo, visto che anche i proprietari di certe bestie, a ben guardare, hanno molta affinità con le stesse e bastano da soli a convertire una palazzina in un seraglio?

Si è tutti concordi nel sostenere che la città è sempre più insospitale e disumanizzata. Non si crederà di umanizzarla introducendovi anche bestie pericolose?

Come tutti quelli che ostentano qualcosa, anche il possesso fuori luogo di grosse e minacciose bestie denota nei soggetti tendenze di interesse psicologico: l'oggetto della loro ostentazione dovrebbe inconsciamente colmare certe carenze della loro personalità e più è grosso e inutilmente arcigno il cane di città, più è tarato il suo ostentatore.

Quel ch'è certo è che più sono grosse le bestie più costano e consumano; e che sulle bestie e i loro consumi qualcuno guadagna; tanto si sa a che servono e chi paga alla fine tutti i lussi e i consumi improduttivi. Che importa, quindi, se ogni tanto qualche «belva autorizzata» si consuma pure la vita d'un cristiano o gliela rovina irrimediabilmente?

La spiegazione, tanto inutile quanto spudata, che danno di sito i benpensanti proprietari di grosse bestie potenzialmente pericolose, è che servono per difendere dai ladri la casa e la proprietà. Ma ladri non si nasce, si diventa; guarda caso, per colpa principale di chi è maggiormente preoccupato di ladri e non se ne pone mai la questione ma si limita a comprare dei cani.

Se per difendersi dai ladri può bastare qualche cane, cosa occorre per difendersi da chi ne è causa e dai suoi cani?

MARIO JORI
(Scandiano - Reggio Emilia)

Appello ai fotografi (professionisti e dilettanti)

Caro direttore,

sono un compagno della sezione «C. Caffero» di questa città, un tempo, una piccola sezione di 51 iscritti di una «zona bianca». Ero presente alla Festa nazionale di Roma e vorrei che qualche sua immagine potesse essere vista dai compagni e dai cittadini del mio paese. Purtroppo la mia modesta macchina fotografica era andata in «sfil» e, poiché in sezione si era pensato alla possibilità di una mostra fotografica sulla nostra Festa, ci rivolgiamo a tutti i compagni fotografi, dilettanti o professionisti, presenti alla Festa, per avere negativi (che, ove lo desiderassero, rinverremo dopo l'uso) di foto o diapositive più significative da loro scattate.

AGOSTINO GARGIULO
Sezione PCI, piazza Vittorio Veneto 80062, Meta di Sorrento (Napoli)

Legano il sacrestano e rubano a Napoli 15 formelle del 600

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora un duro colpo al patrimonio artistico. Da una chiesa di Napoli situata nella centralissima piazza Dante sono state trafugate quindici formelle del XVII secolo attribuite alla scuola del pittore napoletano Luca Giordano. Il furto è avvenuto nella chiesa di Santa Maria Avvocata in S. Domenico Soriano. I ladri sono penetrati all'interno del luogo di culto nel corso della notte ed il sacrestano, Pasquale De Luca che ha udito distintamente i rumori fatti dai ladri, è sceso nella chiesa, ma è stato immobilizzato, legato con una corda e coperto con un piald. È stato lo stesso Pasquale De Luca, qualche ora dopo a dare l'allarme avvertendo il parroco, Luigi di Maio di 43 anni, che poi ha avvertito la polizia di stato. Nessun dubbio che i ladri hanno agito a colpo sicuro. Le formelle circondavano — infatti — un quadro della Madonna del Rosario attribuita proprio a Luca Giordano, ma i malviventi lo hanno lasciato al suo posto, preferendo invece sottrarre oltre alle formelle di piccole dimensioni (15 centimetri per trenta) anche otto angeli di bronzo. I furti d'arte di «piccola» si fa per dire — opere d'arte hanno anche il vantaggio di poter essere trasferite più facilmente (anche all'estero) e di poter essere divise tra diversi collezionisti. Gli investigatori fanno capire perciò che il valore delle opere trafugate potrebbe essere complessivamente uguale a quella del capolavoro lasciato al suo posto. In Campidoglio il resto opera una banda che lavora proprio nel campo dei furti delle chiese e secondo gli inquirenti ha compiuto già alcuni clamorosi colpi, passati sotto silenzio proprio perché invece di prendere di mira opere importanti sono state portate via opere cosiddette minori.

82enne uccide la moglie semiparalizzata: «Me l'aveva chiesto»

CUNEO — Mi aveva chiesto tante volte di farla smettere di soffrire, di ucciderla. Appena si è svegliata le ho portato il caffè a letto. Ne abbiamo ancora parlato insieme. Poi ho iniziato a colpirla con il martello. Ma continuava a lamentarsi; allora le ho tappato la bocca con uno straccio finché è morta». Così ha confessato fra le lacrime, alla questura di Cuneo, Pietro Ferrua, 82 anni, il pensionato che ieri mattina, nella sua abitazione di via Negrelli 11, ha ucciso la moglie, Matilde Dalmasco, 81 anni, da tempo sofferente di una malattia incurabile. La tragedia è stata scoperta poco prima delle 12 dagli addetti all'ambulanza, giunta in via Negrelli su segnalazione dello stesso Ferrua. All'origine del drammatico gesto del pensionato, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sembra da escludere vi sia stata una difficoltà di convivenza o un litigio con la moglie. La salute di Matilde Dalmasco era da tempo minata da un tumore. Negli ultimi mesi la donna era semiparalizzata e costretta a letto con terribili sofferenze, come hanno testimoniato alcuni vicini di casa. I due anziani, che non avevano grossi problemi di ordine economico, avevano anche richiesto di essere ricoverati in un istituto di riposo, ma volevano rimanere insieme, e non avevano trovato questa disponibilità. Pietro Ferrua ha continuato a ripetere di aver ucciso la moglie per pietà, per liberarla dal grande dolore che la tormentava. Il martello con cui l'ha colpita è di piccole dimensioni, adatto al bricolage; nessuna delle ferite provocate dall'attrezzo, secondo i primi accertamenti, è mortale. «La colpì con il martello, ma ad ogni colpo le dava un bacio», ha detto il Ferrua ai dirigenti della Mobile di Cuneo a cui è toccato raccogliere la penosa confessione.

Caso Eni-Petromin, l'Inquirente accelera i tempi

ROMA — Il caso delle tangenti Eni-Petromin sulle forniture di greggio dell'Arabia Saudita, avrà una svolta entro la fine di ottobre. L'ha deciso ieri la «Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa», la cosiddetta «Inquirente», preso atto delle resistenze di nuovo insorte da parte del governo elvelico a consentire al Tribunale dei Ministri di far luce sui conti correnti delle banche di Oltreoceano che servirono per l'affare in cui è implicato l'ex ministro Gaetano Stamatì. La richiesta di fissare un termine preciso entro il quale chiudere l'indagine ed andare in Parlamento è venuta dal comunista Ugo Spagnoli: il governo svizzero, infatti, ha recentemente ritirato il ricorso a suo tempo presentato contro la decisione del magistrato di Ginevra di non comunicare i nomi degli intestatari dei conti. Contro questa retrocessione — ha riferito il relatore, Francesco Martorelli — si è ottenuto che la Farnesina compisse un passo diplomatico. L'attesa per gli esiti di tale intervento, però, non oltrepasserà il mese di ottobre: com'è noto, infatti, già dal 4 settembre sono scaduti i termini perché le Camere in seduta comune possano convocarsi e discutere. All'Inquirente, intanto, un ignoto mittente ha fatto pervenire un nuovo documento nel quale è contenuto un altro numero di conto corrente nel quale presumibilmente afflirono le tangenti. La seduta, occupata lungamente da questioni procedurali, ha affrontato pure le vicende legate alla comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata del giudice impositato Livio a Giacomo Mancini per finanziamenti Forze al Cerpet, il «centro studi» di Franco Piperno e Lanfranco Pace. Il relatore, il dc Gallo, oggi chiederà alle Camere riunite in seduta congiunta una proroga di 4 mesi per discutere se il caso sia di competenza — o no — dell'Inquirente. Anche il caso Mancini trascorse l'ultimo termine si discuterà in Parlamento.



Morto 138 anni fa, «conservato» nei ghiacci artici
ALBERTA — Un giovane ufficiale anglosassone morto 138 anni fa nel corso di una spedizione a Beechy Island, nell'Artico, e sepolto là dove, come mostra questa foto, il suo cadavere si è conservato perfettamente a causa del gelo. L'ufficiale si chiama John Torrington. L'immagine è stata rilasciata dall'università di Alberta, in Australia.

CSM, si preparano le sanzioni

Sotto accusa l'apparato di giustizia trapanese

Conclusa la missione in Sicilia - Ieri sentito l'accusatore del giudice Antonio Costa



PALERMO — La Commissione superiore della magistratura mentre esce dal palazzo di Giustizia; sotto, da sinistra, i giudici Dino Cerami e Carmelo Carrara dopo essere stati interrogati

Dalla nostra redazione
PALERMO — L'impalpabile velo del silenzio è stato strappato; non ci sono capovolgimenti di giudizio; sono venute altre conferme. Con l'ascolto ieri sera a Palermo del grande accusatore del giudice Costa — corrotto dalla mafia — il sostituto Dino Cerami, la prima commissione del CSM ha ultimato la sua minuziosa indagine sul funzionamento della macchina della giustizia a Trapani. «I lavori della commissione si concluderanno a Roma, dove prepareremo la relazione da sottoporre al plenum del consiglio», ha già anticipato il suo presidente Vladimir Zagrebelsky. Le sanzioni ci saranno: se Costa infatti — come è stato detto — altro non era che «l'invisibile garante» degli interessi della più potente famiglia mafiosa, il Minore, è altrettanto dimostrato che gli apparati di vigilanza nel palazzo di giustizia trapanese si trovarono esposti a lungo alla sfida delle cosche. È questo per un complesso di ragioni: giudici che vedevano il marcio ma preferivano voltarsi dall'altra parte; giudici che avevano paura; giu-



una situazione che non immaginavamo». E a Roma, erano sfilati Giuseppe Lumia, procuratore capo; Cristoforo Genna, presidente del tribunale; Ugo Viola, PG responsabile dell'intero distretto. «La tappa a Palermo si era resa necessaria per ascoltare anche quei giudici che negli ultimi tempi sono venuti a lavorare nel capoluogo siciliano. Essi sono, nell'ordine: Gioacchino Natoli, oggi giudice istruttore, sostituito ai tempi di Ciccio Montalto; Agata Consoli, sostituito in entrambe le città siciliane; Anna Maria Leone, pretore a Carini (Palermo), giudice d'aula a Trapani, Carmelo Carrara, sostituito a Palermo, giudice istruttore a Trapani, infine Dino Cerami. Carrara e Cerami, appena tornati dall'aula delle udienze, hanno rotto il riserbo. «La

legge La Torre — ha detto Carrara — non ha valore retroattivo. Intende rispondere così agli interrogativi sollevati dai comunisti trapanesi (Nino Varvara è stato ascoltato due giorni fa — su sua richiesta — dal CSM), i quali hanno presentato un dossier dove si ricostruisce — fra l'altro — la complessa vicenda giudiziaria del '39. Un sodalizio composto da mafiosi, uomini politici, industriali e fin dagli anni sessanta trovò nel boss siciliano americano Frank Coppola (tornato in Italia dopo l'espulsione dagli USA) il suo fidei jure. Nell'ottobre '82 i carabinieri arrestarono 27 delle 39 persone appartenenti al clan; Montalto convalidò gli arresti; il giudice istruttore Carrara il processo restituendo loro libertà. «L'ultimo reato che questo gruppo aveva commesso — si è giustificato Carrara — risaliva al '79, prima dell'entrata in vigore della legge antimafia. Non potevamo emettere mandati di cattura. E poi, se Montalto non era d'accordo con la mia decisione, perché non si appellò?» Cerami, in una lunga dichiarazione diffusa alle

Richiesta al presidente Flamigni (PCI) «Belluscio fuori della commissione antimafia»

ROMA — Esplose un caso Belluscio. In una lettera inviata ieri al presidente della Commissione parlamentare antimafia, il senatore comunista Sergio Flamigni accusa il deputato PSDI di aver divulgato atti riguardanti l'attività della Commissione e coperti dal segreto. E ciò che è peggio, è che lo avrebbe fatto con l'intento intimidatorio nei confronti di chi è chiamato a deporre. Tant'è che si pone ormai il problema della non compatibilità della presenza dell'onorevole Belluscio nella Commissione rispetto agli scopi istituzionali della Commissione medesima. In particolare, nella lettera inviata all'onorevole Abdou Alimov, il senatore Flamigni cita l'episodio dell'opuscolo fatto diffondere, soprattutto in Calabria, dall'esponente socialdemocratico e in cui venivano riportati brani della deposizione resa nel corso di una seduta segreta dal presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Giuseppe Viola. Ma questo non è un episodio isolato. In un'altra occasione, l'onorevole Belluscio fece pubblicare sul quotidiano del PSDI, l'«Unità», stralci della deposizione di un altro teste, un dirigente della CNA di Ragusa, Gianfranco Motta. Ora, aggiunge Flamigni, «non sfuggirà che la gravità e l'effetto intimidatorio di queste reiterate rivelazioni sono particolarmente elevati perché l'onorevole Belluscio risulta iscritto nelle liste della P2, la quale ha avuto frequenti rapporti con la mafia e la criminalità organizzata (caso Sindona, caso Calvi-Banco Ambrosiano, casi Pazienza, Teardo, eccetera). Il senatore comunista, infine, chiede che dell'argomento si discuta in una seduta della Commissione; probabilmente questo avverrà già nella prossima settimana. Sull'iniziativa dei parlamentari comunisti non si è fatta attendere la prevedibile presa di posizione dell'on. Belluscio: «È veramente strabiliante la richiesta di una mia punizione per aver utilizzato quanto è emerso durante i lavori della commissione antimafia non coperti da alcun segreto istruttorio. Infondato l'addebito a Belluscio anche secondo il presidente del gruppo dei deputati PSDI, on. Reggiani. Da segnalare, intanto, che il gruppo PCI dell'«Antimafia» ha chiesto che venga ascoltato Sindona, il quale potrebbe avere molte cose da raccontare proprio sul rapporto tra mafia e P2. La prossima settimana, la Commissione interogherà tre ex sindaci di Palermo, Insalaco, la Puci e Martellucci. Dovrebbero essere sentiti sui retroscena degli appalti nel capoluogo siciliano. Domani, infine, deporrà il ministro degli Interni, Scalfaro.

Carcerazione preventiva Tobagi e caso Moro, usciranno alcuni imputati?

ROMA — Molti imputati di terrorismo potrebbero essere scarcerati per decorrenza dei termini prima che si concluda il processo d'appello per l'assassinio di Walter Tobagi. È la previsione del ministro Martinazzoli che l'altro ieri ha riferito alla commissione giustizia una serie di dati sull'entrata in vigore della nuova legge sulla carcerazione preventiva e su quella dell'aumento delle competenze pretorili. Le situazioni delle sedi di Milano e di Roma sarebbero le più gravi, in conseguenza della nuova norma sulla detenzione cautelare; nonostante i tenti di accelerare in ogni modo la celebrazione di alcuni importanti processi il rischio che alcuni imputati per reati di terrorismo, finanziari, di criminalità organizzata escano è consistente — ha detto il ministro — anche se la situazione, nel suo complesso, non deve indurre a allarmismi eccessivi. Il ministro ha precisato infatti che in conseguenza dell'entrata in vigore della legge (febbraio '85) non dovrebbe verificarsi un particolare esodo dalle carceri di detenuti per reati mafiosi nelle regioni Sicilia, Campania, Calabria. Per quanto riguarda Roma il ministro non ha fornito dati precisi sulla possibilità di scarcerazioni «pericolose», tuttavia negli ambienti giudiziari è considerato molto concreto il rischio che anche la celebrazione del processo d'appello per la strage di Via Fani non potrà avvenire in tempo per evitare la scarcerazione per decorrenza dei termini di alcuni detenuti di terrorismo. La stessa situazione si potrebbe verificare anche per alcuni imputati neofascisti. Il ministro ha tuttavia confermato che nei recenti incontri con il CSM e con i capi degli uffici giudiziari più importanti è stato assicurato il massimo impegno a limitare i possibili effetti di una legge da tutti i settori considerata giusta e dovuta. Come si ricorderà lo stesso CSM ha invitato i capi degli uffici a fornire un quadro della situazione per poter creare corsie preferenziali alla celebrazione di processi con imputati considerati pericolosi e che potrebbero essere scarcerati. Il ministro ha chiesto anche un considerevole aumento degli stanziamenti per il settore dove alle lentezze strutturali delle nostre procedure si aggiunge una caratura in termini di mezzi assolutamente sproporzionata alle esigenze della giustizia.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 18
Verona	8 18
Trieste	11 18
Venezia	8 17
Milano	7 20
Torino	6 20
Cuneo	9 18
Genova	12 19
Bologna	9 20
Firenze	8 21
Pisa	9 19
Ancona	10 21
Parugia	7 16
Pescara	10 22
L'Aquila	n.p.
Roma U.	8 22
Roma F.	8 21
Campob.	8 16
Bari	13 20
Napoli	7 21
Potenza	5 14
S.M. Leuca	13 19
Reggio C.	17 22
Messina	17 23
Palermo	9 20
Catania	13 26
Alghero	15 21
Cagliari	12 23

LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sul Mediterraneo specie sul settore occidentale è in temporaneo aumento. Il flusso di aria fredda e instabile proveniente dai quadranti nordoccidentali che ha investito particolarmente la fascia adriatica e jonica è in fase di graduale attenuazione. Nuove perturbazioni atlantiche inserite in un vasto sistema depressionario che dall'atlantico settentrionale muove sul continente si dirigono verso la nostra penisola. Tuttavia per il momento non si osservano variazioni notevoli rispetto a quelle che sono state le condizioni meteorologiche della giornata di ieri.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche le condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di ammovimenti e schiarite. Tempo variabile anche sulle altre regioni italiane ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. In leggero aumento la temperatura per quanto riguarda i valori massimi mentre tenderà a diminuire ulteriormente per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Inchiesta Lo Sardo, sono troppi i latitanti

Sono venti (su trentotto) gli uccel di bosco tra quelli colpiti da mandato di cattura - Tra questi c'è anche il vicesindaco socialista di Cetraro, Carlo Cesareo - Le perplessità del giudice istruttore Mariati - Il dibattito con Luciano Violante a Paola sull'organizzazione mafiosa in Calabria

Dal nostro inviato
PAOLA (Cosenza) — Non c'è solo il primario chirurgo dell'ospedale di Cetraro e l'ex presidente del Nosocomio fra i nomi «eccellenti» del lungo elenco dei mandati di cattura spiccati l'altro giorno dal giudice istruttore Mariati nell'ambito dell'inchiesta sul delitto Lo Sardo. Dei 38 provvedimenti firmati dal magistrato sono nove — di cui 8 eseguiti e 1 notificato — che c'era una anche per Carlo Cesareo, ex sindaco socialista di Cetraro e per due dei suoi figli, Tommaso e Giuseppe. L'accusa è la stessa: associazione mafiosa. Cesareo e i suoi figli sono riusciti a darsi latitanti così come sono riusciti a far perdere le tracce prima dell'arrivo dei carabinieri la moglie del boss Franco Muto, Angelina Corsante e il figlio Luigi. In tutto i latitanti sono 20, un numero forse eccessivo su cui ieri lo stesso Mariati, conversando con alcuni giornalisti prima di iniziare nelle carceri di Cosenza l'interrogatorio degli 8 arrestati, ha mostrato alcune perplessità. In ogni caso l'inchiesta collegata all'atti-

vità di Muto e della sua banda è in una fase senza dubbio avanzata e sotto tiro sono tutti gli affari e i collegamenti intrecciati dal boss mafioso lungo i paesi della costa tirrenica cosentina in anni e anni di impunità. Una storia tutta da raccontare questa della lotta al crimine organizzato in questa parte della Calabria e di cui si è parlato martedì sera a Paola in un affollatissimo dibattito, organizzato dai comunisti e concluso da Luciano Violante, responsabile per il PCI dei problemi della giustizia. Un cinema strapieno, centinaia e centinaia di persone che per oltre tre ore hanno discusso appassionatamente sulla mafia, il suo potere, la giustizia, le lotte. Anche questo però un segno che i tempi cambiano, «il frutto di quattro anni di lotte durissime» — ha detto introducendo il segretario del PCI di Cosenza Enrico Ambrogio — condotte dai comunisti Mariati, conversando con alcuni giornalisti prima di iniziare nelle carceri di Cosenza l'interrogatorio degli 8 arrestati, ha mostrato alcune perplessità. In ogni caso l'inchiesta collegata all'atti-

regionale (ha parlato Paraboschi, responsabile del settore problemi dello stato e della segreteria regionale del PCI) i commissari dell'antimafia (ha parlato Martorelli), si è rifatta la «verità» sulla procura di Paola e sul suo non funzionamento in questi anni. Una risposta anche alle farneticanti accuse del deputato PSDI Belluscio, che proprio qui a Paola quindici giorni fa aveva sfidato a spada tratta il sostituto procuratore Belvedere sospeso a luglio dal CSM. Ma non solo questo. Il dibattito infatti, è stato anche di denuncia. La gente, i compagni, dirigenti del PSI, il presidente del comitato antimafia di Cetraro, hanno raccontato di come si è lasciata distruggere in tutti questi anni una intera costa, divorata dagli speculatori mafiosi senza che mai la procura sentisse il dovere di intervenire. Hanno raccontato di denunce insabitate, di processi nascosti, di clamorose ingiustizie. A Paola — è stato detto — da tempo si è rotto il legame fra la gente e l'amministrazione della giustizia. Dal dibattito è anche partita la proposta di un'in-

chiesta sul funzionamento della procura e del tribunale paolani. Ascoltando le denunce dell'altra sera in quel cinema di Paola si potevano cogliere tutti i motivi veri dell'attacco a comunisti e magistrati democratici che si sono registrati in queste settimane in Calabria. Violante nelle conclusioni — così come già aveva fatto in una conferenza stampa tenuta in precedenza a Catanzaro insieme al segretario regionale comunista Politano — lo ha detto con chiarezza. «Qui in Calabria — ha detto — stanno uscendo fuori pezzi di verità, si vedono primi concreti risultati, la legge La Torre pur fra mille difficoltà fa registrare applicazioni non riscontrate in altre parti d'Italia. Di qui la controffensiva a difesa di imputati «eccellenti» che deve ricongiungersi anche al fatto che la commissione antimafia sta per chiudere i suoi lavori, e dal primo novembre i tribunali saranno alleggeriti da molto lavoro e potranno quindi dedicarsi ancora più alle inchieste di mafia».

PCI: «In Alto Adige sono minacciati i diritti civili»

Un incontro, presieduto da Natta, tra segreteria nazionale e PCI-KPI - Pertini procura a Messner un colloquio con Amato

ROMA — C'è chi lavora per far diventare l'Alto Adige un vero e proprio punto di destabilizzazione in Italia e in Europa: è l'allarmato giudizio che scaturisce da un incontro, presieduto dal segretario del PCI Alessandro Natta, tra la segreteria nazionale del partito ed una delegazione del comitato regionale del PCI-KPI. I comunisti propongono come «assolutamente necessario» un rilancio, tanto in sede locale quanto in sede nazionale, di un ampio confronto tra tutte le forze democratiche e autonomiste, per definire un progetto di rilancio in senso democratico dell'autonomia nel Trentino Alto Adige.

L'ultimo campanello d'allarme viene dalla recente manifestazione di protesta di Innsbruck. È l'avvenimento culminante di un processo «involuntivo» — hanno sostenuto tutti gli intervenuti — che ha portato all'accettazione delle contrapposizioni etniche tra i diversi gruppi «in tutti i campi della vita sociale, politica e culturale, al degrado delle istitu-

zioni autonomiste, alla compressione degli stessi spazi democratici e di alcuni fondamentali diritti civili».

La responsabilità di tale stato di cose — si afferma in una nota emessa al termine dell'incontro — ricade su SVP e DC che hanno concesso l'autonomia come «strumento di potere». Al punto che — anche per effetto di norme aberranti imposte dalla SVP — il dato etnico prevale su tutti gli altri aspetti della vita civile, dell'essere stesso delle persone, delle più elementari libertà individuali.

Accanto a questo, le responsabilità del governo centrale e dei ritardi che si registrano per la piena attuazione delle norme dello Statuto di autonomia, sono le e per una rapida conclusione della vertenza con la Repubblica austriaca.

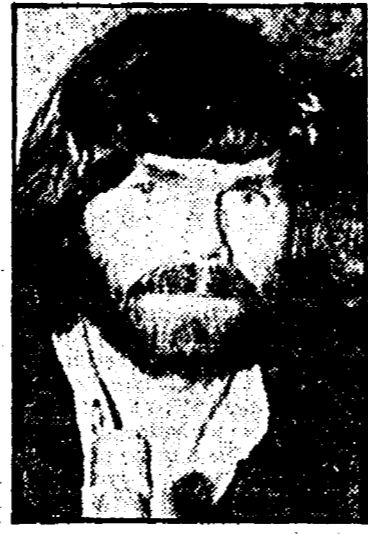
Il PCI valuterà nei prossimi giorni le iniziative da intraprendere nei confronti del governo e in Parlamento. Intanto, una delegazione di 5 mila elettori di coscienza che si sono rifiutati nel referend

endum del 1981 di indicare la propria appartenenza ai tre gruppi etnici, tedesco, italiano e ladino, ha presentato a Pertini un dossier pieno di documenti sulla discriminazione di cui essi sono oggetto. Al Quirinale c'era però lo scalatore Reinhold Messner.

Pertini, al termine, ha dichiarato: «È una questione grave ed urgente, della quale deve occuparsi il governo. Non è immaginabile che in una parte della Repubblica non vengano i diritti fondamentali dei cittadini». Gli «obiettivi» altoladini, come è noto, infatti, vengono esclusi da concorsi, borse di studio, impieghi pubblici, prestazioni sociali, mutui agevolati per la casa e persino dall'attestato passivo.

Pertini non si è limitato alle parole: presso il telefono, ha procurato a Messner e compagni un incontro, per le 18, a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giuliano Amato.

Messner, popolarissima figura di sportivo ma — come



lui stesso dice — «non molto amato in Alto Adige», è stato durissimo con quella che ha definito la politica di apartheid seguita dalla SVP di Silvius Magnago. «Magnago e la SVP sono una forza che tende verso il fascismo», ha affermato senza mezzi termini. «Io penso che il governo italiano dovrebbe indire un referendum in Alto Adige per togliere a Magnago la possibilità di continuare a giocare con due coltelli. Sono sicuro che la maggioranza, anche di lingua tedesca, vorrebbe restare in Italia. Nei fatti tutti o quasi preferiscono l'Italia, anche se nei loro sogni c'è l'Austria».

«Io non avrei paura — ha aggiunto Messner — se l'Alto Adige restasse con l'Italia, né se tornasse con l'Austria. Ma avrei paura se divenisse uno stato indipendente. Dovrei andarmene. Lo scalatore ha riferito di minacce ricevute per la sua obiezione al censimento: «Sono venuti a casa mia cinque volte».

Nella foto: Reinhold Messner

Domani il Consiglio regionale sardo vota il programma

Il dibattito avviato in un clima disteso - Negli impegni della giunta al primo posto l'occupazione - Il rilancio dell'autonomia

Dalla nostra redazione CAGLIARI — È iniziato ieri mattina il dibattito al Consiglio regionale sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Mario Melis e sulla giunta autonomistica di sinistra presentata la scorsa settimana. Il dibattito si sta svolgendo in un clima disteso e positivo, a poche ore di distanza dalla conclusione del Comitato regionale del PSI, che ha confermato definitivamente la volontà di far parte organicamente della maggioranza, anche se non dell'esecutivo. Il Partito socialista, pur diviso al suo interno tra i sostenitori dell'ingresso diretto in giunta (i gruppi diretti capo a Rais e a Fili) e gli altri favorevoli all'ingresso esterno (in particolare la sinistra di Nonne, maggioranza), è comunque unito nel sostenere che a questa giunta non ci sono alternative. Tutt'al più — secondo l'impostazione del segretario regionale dimissionario Marco Cabras — in un prossimo avvenire, si porrà il problema di una partecipazione diretta del PSI all'es-

cutivo di sinistra, per dare maggiore forza al governo di rinnovamento per l'intera legislatura.

L'atteggiamento favorevole del PSI alla giunta composta da comunisti, sardisti e tecnici indipendenti, si concretizzerà nella sottoscrizione di un ordine del giorno della maggioranza a conclusione del dibattito e all'atto della votazione, previsti per domani. La giunta può contare così su 44 voti favorevoli su 77 astensioni (PSDI e PRI) e avrà il voto contrario dei 27 democristiani e dei 3 consiglieri missini. A questo proposito, uno dei primi atti della giunta sarà quello di dare attuazione al piano per il lavoro approvato nella precedente legislatura, dopo le lotte di massa dei lavoratori e dei giovani, con la marcia per tutta la Sardegna culminata nella manifestazione del sessantamila a Cagliari con Luciano Lama.

Anche sul piano locale il partito dello scudocrociato sembra orientato a una opposizione intransigente con-

tro la nuova giunta. Se ne è avuta conferma ieri in assemblea, con l'intervento del consigliere democristiano Ladu, che ha lanciato l'assurda accusa di «accordo di potere» per emarginare il suo partito dal governo dell'Isola.

Il socialista Franco Mannoni, già assessore alla programmazione, ha invece spiegato che l'appoggio esterno deciso dal PSI è un atto di responsabilità politica che garantisce la governabilità della Sardegna. «Lavoriamo per la costituzione di una giunta — ha proseguito Mannoni — che assicuri un governo regionale stabile e di legislatura».

La posizione del PSI è stata sottolineata positivamente dal compagno Ignazio Cuccu. Pur auspicando, in ogni caso, un futuro ingresso di socialisti e laici nella coalizione, Cuccu ha sottolineato che questa giunta è in grado di operare efficacemente per affrontare i drammatici problemi dell'Isola.

Giuseppe Podda

Spadolini: niente sovvenzioni pubbliche alle scuole private

ROMA — «Prima di destinare qualsiasi risorsa alla scuola privata, occorre risolvere i problemi della scuola pubblica»: è la ferma risposta del segretario del PRI, Spadolini, ad una domanda posta dall'Agenzia Italia, a proposito dei settori, come è la pubblica istruzione, «smutati» di assorbire sempre più denaro pubblico. Spadolini ha sottolineato che «c'è un problema serio e politico di riqualificare la spesa della pubblica istruzione». Di recente anche il vicesegretario Giorgio La Malfa si era espresso per un «secco» noia al finanziamento diretto che mediante sgravi fiscali ai genitori con figli iscritti alle «private», come aveva invece proposto il segretario dc De Mita.

Diritti degli handicappati 3000 adesioni all'appello

ROMA — L'appello promosso lo scorso febbraio, a sostegno dei diritti dei portatori di handicap, ha raccolto oltre tremila adesioni tra associazioni, operatori del settore, delegati dei consigli, magistrati del lavoro, sindacati importanti città, tra le quali Roma e Torino, sindacalisti e quanti sono sensibili a questo problema di civiltà. I deputati firmatari dell'appello — è detto in un comunicato diffuso ieri a Montecitorio — si rivolgono a tutti gli interessati per promuovere un convegno nazionale sul tema del diritto al lavoro per i portatori di handicap e il collocamento obbligatorio, diritto che può essere affermato solo con il superamento dell'articolo 9 della legge 638 del 1983 e con nuove iniziative e proposte legislative, per favorire le quali il convegno intende offrire un terreno di confronto a partire dalle esperienze concrete. Il comunicato è firmato dagli onorevoli Calamida (DP), Ferrari Martre (PSI), Garrochio (DC), Rodotà (Sinistra indipendente) e Spagnolo (PCI). Il convegno si terrà il 18 di ottobre a Roma.

È morto a Reggio Emilia padre Alighiero Tondi

REGGIO EMILIA — È morto ieri a Reggio Emilia padre Alighiero Tondi. Il sacerdote, che aveva 76 anni, è stato stroncato nella sua abitazione da un infarto. Tondi suscitò grande scalpore trent'anni o sono allorché, in piena guerra fredda, decise di aderire al PCI. Anche quello più tardi sposò la compagna Carmen Zanti. Alla scomparsa della moglie, che è anche stata senatrice per il nostro partito, Tondi ottenne da Papa Wojtyla di celebrare di nuovo la messa. Da Paolo VI aveva ottenuto in precedenza la regolarizzazione del suo matrimonio con l'amatissima Carmen. Prima di morire il sacerdote aveva anche dettato la sua epigrafe: «Sposo felice di Carmen Zanti, scrittore, pittore, architetto, sacerdote di Cristo, spese l'esistenza per il riscatto degli infelici, per la salvezza delle anime».

La camera ardente sarà allestita nella Chiesa del Preziosissimo Sangue, dove attualmente prestava il suo servizio religioso.

Tra breve le nuove targhe sulle autovetture

ROMA — Scatta l'operazione targhe nuove: dopo un'attesa durata più di sette anni, il ministro dei trasporti Signorile ha infatti dato il via alla sostituzione delle targhe attualmente in circolazione con i nuovi modelli a fondo «triforcuto» che avranno, per gli autoveicoli, cifre nere su un fondo bianco (quelle attuali sono invece nere con cifre bianche). I caratteri saranno verdi per le auto in prova e le macchine agricole e rosse per i rimorchi e le targhe ripetitive. I caratteri azzurri per il corpo diplomatico sono invece già da qualche tempo in circolazione. Per ora, almeno, non cambierà il sistema di targatura: le sigle delle province resteranno infatti quelle attuali.

Soggiorno obbligato troppo caro: Vesce dall'albergo al camper

PONTEREDERA — Emilio Vesce, il leader di Autonomia operaia, da diversi giorni a Pontedera dopo la scarcerazione, ha lasciato l'albergo dove alloggiava insieme alla moglie ed ai due figli ed ha preso residenza in un camper. Vesce ha dichiarato di non essere in grado di pagare le spese di albergo e quindi di aver scelto questa residenza.

In coma per un incidente dà alla luce una bambina

CIVITANOVA MARCHE — Una donna al nono mese di gravidanza è stata fatta partorire nell'ospedale di Civitanova dove era ricoverata in coma dopo un incidente stradale. La puerpera si chiama Tecla Forani, 32 anni; mentre stava attraversando via D'Annunzio, è stata investita dall'auto di Fabiano Bedini di Montecosaro. Nell'impatto ha riportato trauma cranico e la rottura di un femore e si trova ora ricoverata nella sala rianimazione dell'ospedale regionale di Ancona.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane e notturne di oggi giovedì 27 e a quelle successive.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per venerdì 28 alle ore 9.

I deputati ed i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta comune di oggi giovedì 27 settembre alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 27 settembre.

Franco Arcuti

Sta crollando la «casa» dei geologi. Appello a Pertini e al Parlamento

Deputati visitano l'Istituto di Roma - Presa di posizione dell'Ordine: «È una vergogna» - Tentativo dei burocrati di nascondere la verità

ROMA — «A.A.A. Cercasi sede per il Servizio Geologico d'Italia». L'avviso potrebbe apparire nella piccola pubblicità di un qualsiasi giornale, se non suscitasse scandalo, anzi. Gli stessi dipendenti sono stati, in certo qual modo, invitati a dare suggerimenti, a prendere iniziative per sistemare il Geologico, ormai da mesi — anzi da anni — semiparalizzato, per inagibilità.

Nello stabile di Largo Santa Susanna, in pieno centro, a due passi da via Veneto e dal Quirinale si lavora nell'androne, di assai modeste dimensioni, e nel cortile. Ieri mattina, alle 9, i lavoratori hanno ricevuto la visita della commissione Lavori Pubblici della Camera: Plera Bonetti, Milvia Boselli (PCI), Columba (Sinistra indipendente), Trappoli (PSI) e del presidente, il dc Botta. Il direttore Iacobacci li ha fatti entrare in uno dei pochi locali del secondo piano ancora accessibili e ha raccontato come stanno i fatti. È stato proprio il presidente a comunicare che il Servizio Geologico è all'ultimo posto nella graduatoria dei fondi a disposizione. In tutto 900 miliardi, che verranno immessi nella finanziaria per i beni demaniali. «È solo un quinto di quanto sarebbe necessario — ha aggiunto Botta — ed è chiaro che il rischio è quello di distribuire questi soldi "a pioggia" senza risolvere concretamente alcun problema». La compagna Bonetti ha insistito sul fatto che «la commissione si deve far carico del rischio dell'incoltata fisica del personale».

Poco dopo sono arrivati in Largo Santa Susanna Renzo Zia, presidente dell'Ordine nazionale dei geologi e Silvano Villa, consigliere nazionale dell'ordine. L'incontro è avvenuto attorno ai tavoli che nell'androne servono ai dipendenti per lavorare. I due studiosi sono rimasti sconvolti — è proprio il caso di usare questa parola — sia per le condizioni in cui si trova l'Istituto, sia per quelle in cui sono costretti a lavorare i loro colleghi.

«Mi vergogno come uomo — ha dichiarato Villa — e vi chiedo scusa. Non so che altro dire. Non è possibile, non è tollerabile che persone come noi, utilissimi al Paese, si trovino in queste condizioni...».

«Zia: «Così si perde di professionalità e di dignità umana. Come presidente dell'Ordine dei geologi mi impegno a fare tutto il possibile. Oggi stesso invieremo un telegramma al presidente della Repubblica, a Craxi e ai presidenti della Camera e del Senato. Sapevamo che la situazione era grave, ma non fino a questo punto».

Lo stato di agitazione dei

Nei pressi di Arezzo

Uccide la figlia dopo il parto

AREZZO — Ha partorito in casa, da sola, in piena notte. Ha preso la bambina appena nata, l'ha gettata in un campo, probabilmente dalla stessa finestra della sua camera. Si è svenata male, colpita da una forte emorragia, è stata aiutata dai familiari e ricoverata nell'ospedale di Monteverchi. Non poteva giustificare in altro modo l'emorragia e così è stata costretta ad ammettere di aver partorito. Il corpo della neonata è stato ritrovato dagli inquirenti in un campo vicino all'abitazione della ragazza. Nulla si conosce ancora delle motivazioni del gesto di Vincenza Terrigni, questo il nome della ragazza che si è liberata della bambina che aveva appena partorito. Dieci anni fa, prima di tre figli di una famiglia di emigranti, una casa nello sperduto paesino di Messino, vicino a Ricassio, una frazione di Monteverchi sulla strada Chiantigiana che unisce la provincia di Arezzo a quella di Siena. Il gesto della ragazza ha colto di sorpresa, ovviamente, la gente di Ricassio, che ammette di conoscere poco la famiglia Terrigni. «Abitavano sulla Chiantigiana. Un gruppetto di case isolate». Spiegazioni nessuno in grado di fornire. La famiglia Terrigni è una famiglia come tante altre. Vincenza ha un fratello di 18 anni e una sorellina di 10. Il padre fa il muratore e coltiva un terreno vicino a casa. La ragazza è adesso piantonata nell'ospedale di Monteverchi nel quale è ricoverata dalla notte del parto. Della sua vicenda si sta occupando la Procura della Repubblica di Arezzo.

al direttore del Geologico era stato raccomandato di non divulgarne il contenuto.

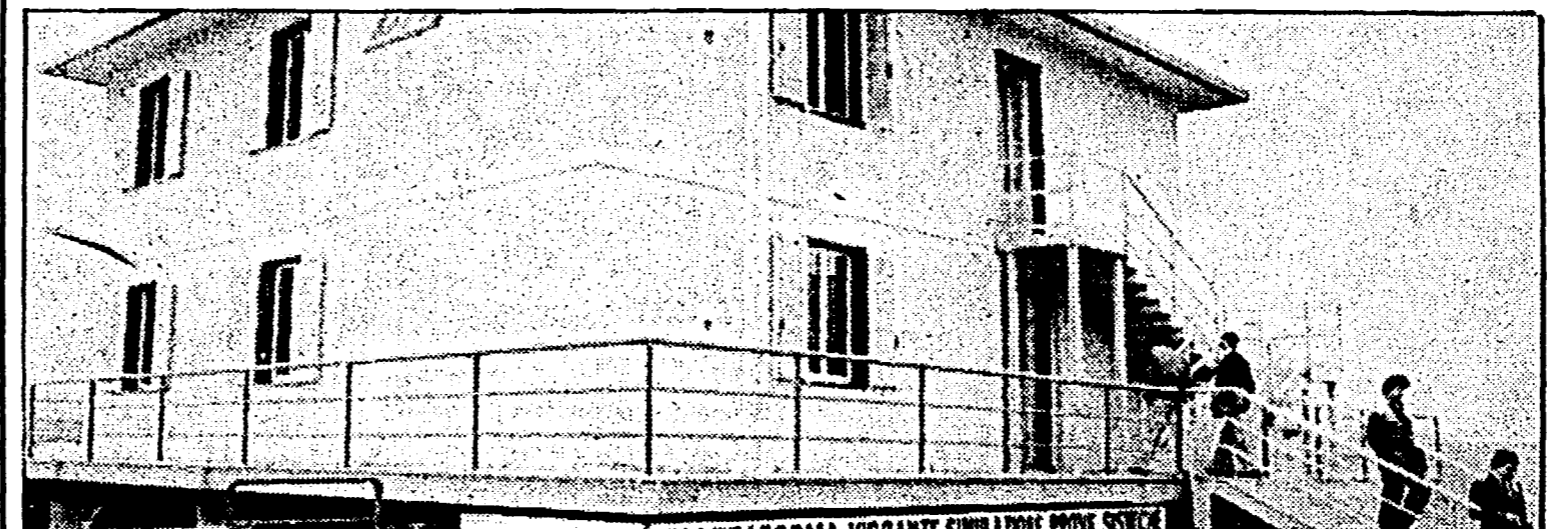
Forse qualcuno ha pensato che, essendo i geologi di casa con frangenti smottamenti, terremoti e via dicendo, erano in qualche modo, «vaccinati» da eventuali crolli dell'edificio in cui lavorano. È una tesi stravagante, ma è anche stravagante rispondere a dei dipendenti, che chiedono chiarimenti e informazioni su una sede provvisoria o definitiva, «occorre cercare sui giornali», forse si potrebbero provare a vedere «i locali dell'ex Birra Peroni» o «chissà, forse quell'area del lungotevere dei Papareschi è edificabile».

C'è anche, contemporaneamente, un invito a riprendere il lavoro, almeno parzialmente. Ma dove e come non è specificato. E si può lavorare in stanze dove d'inverno si muore di freddo, per via degli spifferi, dove il telefono non funziona (provare per credere), e l'ascensore è stato distaccato perché allagabile, dove i mobili sono inclinati per «presunta pendenza delle pareti», dove le crepe non si contano e dove, tanto per chiudere, tutti i piani adiacenti dell'edificio di Santa Maria della Vittoria sono stati evacuati perché la parete confinante con il convento è compromessa da «manifeste lesioni».

L'Italia è terra ballerina. Nell'edificio di Largo Santa Susanna si svolgono compiti d'Istituto finalizzati alla salvaguardia e gestione ambientale del suolo e del sottosuolo, con strutture scientifiche di supporto e un patrimonio culturale costituito, tra l'altro, da carte geologiche e geofisiche nazionali ed estere, da una aerofototeca con oltre 100 mila immagini di cui 5000 spaziali, da una biblioteca specializzata con oltre 250 mila pubblicazioni e un incremento annuo di 3 mila, da una banca dati con videoterminale asservito alla gestione computerizzata delle informazioni geologiche, geofisiche e bibliografiche, da collezioni museali litominalogiche (oltre 5 mila pezzi) e paleontologiche (circa 60 mila reperti).

Vogliamo proprio che tutto cada in pezzi? Non sono di questo parere geologi della vecchia e nuova generazione (nell'Istituto ci sono giovani entrati con la 285). È possibile che non si possa fare nulla per il Geologico? Eppure proprio accanto, nell'ex sede dell'Istituto Luce che il demanio ha ceduto ai Servizi Segreti, i lavori di restauro procedono alacremente e rapidamente. Evidentemente questi hanno più santi in paradiso.

Mirella Acconciamesa



Questa è la casa-cavia che ha dovuto sopportare una scossa tellurica prodotta artificialmente. Ha retto perfettamente

Terremoto simulato: tutto ok

L'esperimento a Todi - La casa ha ondeggiato per un minuto e 5 secondi - Una scossa del 9° grado Mercalli - La piattaforma potrà servire per altri esperimenti - Costi ridotti

Nostro servizio

TODI — La terra ha iniziato a tremare alle 11,53. I pali della luce hanno ondeggiato vistosamente, poi le finestre si sono messe a «ballare», la casa ha tremato tutta per un minuto e cinque secondi. La scossa era del nono grado della scala Mercalli, un terremoto simile, per durata ed intensità, a quello che devastò nel 1980 mezzo sud d'Italia. Questa casa però, al di là di qualche mattonella del bagno caduta e qualche tratto di battenti che si è staccato, ha retto senza ripercussioni alcun danno. Finito il terremoto non ci sono state le consuete scene di panico, ma un lungo e scrosciante applauso. L'esperimento era riuscito. E sì? Perché di esperimenti si tratta.

La Elcom System di Todi, azienda specializzata in edilizia prefabbricata, aveva organizzato la casa in grande stile. Per assistere all'esperimento simulato ed alla prova di resistenza di una casa costruita con nuovi criteri di antisismicità, aveva invitato tutti, dal ministro per

la Protezione civile Zamberletti, al presidente della giunta regionale Marri. È la prima volta che in Italia veniva eseguito un esperimento del genere. Prima, nel Nord, ci aveva provato qualcuno altro, ma con abitazioni di dimensioni molto più ridotte. Questa di Todi, invece, era una casa come se ne vedono tante in Umbria. A due piani, 120 metri quadrati ognuno. In poche parole la struttura della casa non è altro che una scatola, una sorta di gabbia costruita in parti rotte. Il sistema è stato battezzato GN-PI. Un sistema basato sull'intercambio della meccanica con il cemento.

Ma quanto potrebbe costare una casa del genere? Aggiuntura il 30% in meno rispetto alle costruzioni realizzate con i tra-

dizionali criteri antisismici, e cioè poco più di 600 mila lire al metro quadro. La casa, inoltre, può essere edificata in 400 ore, trattandosi di una struttura semiprefabbricata. All'esperimento ha assistito anche Luigi Garavini, nel CNR, che ci è parso molto più interessato alla piattaforma su cui poggiava la casa e che simulava il terremoto, che all'abitazione in sé e per sé. «È un progetto davvero interessante — ha detto —, ma non è un miracolo. Questa piattaforma invece è la prima, per dimensioni, ad essere stata costruita in Italia e siamo soddisfatti come CNR perché potremo utilizzarla in futuro per altre prove».

La piattaforma vibrante è azionata da due generatori sismici in grado di simulare scosse di terremoto su edifici reali posti su di essa. Essa però è in grado di simulare solo il moto sismico, ovvero quella oscillazione, che poi è il più pericoloso. In ogni caso — ha commentato ancora Garavini — vedere con i propri occhi come è possibile realizzare case che resistano a terremoti così violenti

ci aiuta almeno ad esorcizzare la paura dei sismi. Ma non basta però realizzare prototipi o sistemi, se poi nelle case vere non si mette il cemento e quelle vecchie si lasciano così com'è. È un problema quindi di cultura che dobbiamo porre con determinazione. E l'esperienza di oggi credo che almeno questo risultato lo abbia ottenuto».

Positivo anche il commento di esperti giapponesi anche se nel campo della ricerca, poi, dispongono di piattaforme per la simulazione di terremoti totali, e cioè con le due componenti orizzontali e quella verticale, su edifici dell'altezza di ben sette piani. Piattaforme che vengono prese in prestito anche dagli americani per i loro esperimenti.

Tutto il progetto GN-PI è stato voluto e realizzato dalla Elcom, con la collaborazione dell'università di Perugia, e con la speranza che lo stato, finora all'oscuro di tutto, possa trarne un buon insegnamento.

Approvate dalla Camera modifiche alla legge per l'editoria

Pagamento dei contributi più celere per i giornali

ROMA — L'80% dei contributi dovuti dallo Stato anno per anno ai giornali dovrà essere corrisposto non appena siano stati accertati i dati della tiratura e il possesso degli altri requisiti previsti dalla legge: in ogni caso lo Stato dovrà pagare entro 6 mesi dagli accertamenti suddetti, mentre il restante 20% verrà saldato una volta effettuati quei controlli e verifiche che richiedono tempi più lunghi: questa norma, che modifica la vigente legge per l'editoria, è stata approvata ieri dalla commissione Interni della Camera in sede legislativa; passa ora al Senato per il voto definitivo.

La legge approvata ieri — relatore il dc Scialoja — contiene anche provvedimenti che rendono più efficaci le norme sulla trasparenza delle proprietà. Su proposta comunista — contrari socialisti e dc — è stato votato un emendamento che abolisce il tetto del 15% fissato per i contratti pubblicitari tra concessionarie ed aziende editrici: la norma cancellata prevede che il minimo garantito offerto dalle concessionarie o le anticipazioni da esse versate alle aziende sugli introiti pubblicitari non possono superare del 15% le

cifre dell'anno precedente.

L'approvazione di questo emendamento è stata criticata dal rappresentante del governo — il sottosegretario Amato — che ha auspicato un «ripensamento» nel passaggio della legge dalla Camera al Senato. L'abolizione del vincolo — secondo Amato — favorirebbe tendenze monopolistiche, concentrando la pubblicità sui giornali più forti. Il vincolo del 15% — hanno replicato i deputati comunisti Bernardi e Petrocelli — fu voluto anche da noi, anni fa; ma ci è parso del tutto anacronistico oggi, dopo i profondi sconvolgimenti subiti dal mercato pubblicitario. Quel tetto ha perso ogni valore di norma anti-trust; è rimasto soltanto un vincolo per i giornali, analogamente a quanto accade per la RAI; mentre l'unico che agisce senza vincoli e controlli continua ad essere Berlusconi. Con l'emendamento votato — concludono Bernardi e Petrocelli — si riapre una situazione di mercato e si rende evidente che una effettiva norma anti-trust, che impedisca il formarsi di situazioni dominanti, deve riguardare in modo nuovo l'intero mercato pubblicitario e il rapporto tra giornali e tv.

Il pagamento dei contributi più celere per i giornali è stato approvato dalla commissione Interni della Camera in sede legislativa; passa ora al Senato per il voto definitivo.

La legge approvata ieri — relatore il dc Scialoja — contiene anche provvedimenti che rendono più efficaci le norme sulla trasparenza delle proprietà. Su proposta comunista — contrari socialisti e dc — è stato votato un emendamento che abolisce il tetto del 15% fissato per i contratti pubblicitari tra concessionarie ed aziende editrici: la norma cancellata prevede che il minimo garantito offerto dalle concessionarie o le anticipazioni da esse versate alle aziende sugli introiti pubblicitari non possono superare del 15% le

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP
Gruppo IRI-STET
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Indispensabile per il successo la partecipazione dell'intero partito a tutti i livelli

14 OTTOBRE 1984
Versamento di £ 5.000 per una copia de L'UNITÀ



Salviamo l'UNITÀ. Difendiamo la libertà d'informazione.

Mancano ancora i versamenti di molte sezioni

Un grande sforzo per i 10 miliardi nella sottoscrizione delle cartelle e per i cinque miliardi nelle due diffusioni a 5.000 lire la copia

Prepariamo subito la diffusione del 14 ottobre



I blocchetti ricevuta-sottoscrizione del giornale a 5.000 lire - Già da domenica prenotazioni e prevendita - L'inserto su Togliatti

ROMA — Dieci miliardi nella sottoscrizione straordinaria per «l'Unità» entro il 1985, cinque miliardi nelle due diffusioni straordinarie a 5.000 lire la copia che si svolgeranno nell'anno in corso, la prima diffusione prevista è quella del 14 ottobre, con l'inserto speciale sulla figura e l'opera di Palmiro Togliatti nel ventesimo anniversario della morte. Sottoscrizione e diffusione sono due obiettivi egualmente importanti e decisivi per la vita del giornale. Entrambi debbono essere raggiunti. Riferiamo qui accanto dell'andamento della sottoscrizione dei dieci miliardi, qui vogliamo approfondire il discorso sulla diffusione del 14 ottobre, appuntamento importante con tutto il partito e con i nostri diffusori in primo luogo.

È indispensabile che la macchina della preparazione della diffusione, per raggiungere un risultato soddisfacente, si metta in moto al più presto, entro questa settimana. Già domenica possono iniziare le prenotazioni e le prevendite. È necessario che il 14 ottobre l'esercizio della diffusione sia il più ampio possibile. Sarà necessario indire assemblee,

attivi, incontri per coinvolgere il massimo numero di compagni in questa importante iniziativa politica.

I diffusori, come nelle precedenti diffusioni a 5.000 lire, avranno in anticipo cartelle speciali di sottoscrizione, cui pubblichiamo oggi un facsimile. Potranno essere adoperate subito per la prevendita. Il giornale nelle edicole sarà posto in vendita al prezzo normale di 600 lire per cui il lettore, il compagno, il simpatizzante che vuole partecipare alla azione di solidarietà può integrare la somma con un versamento sul conto corrente intestato al giornale.

Nelle sezioni e nelle federazioni nei prossimi giorni saranno inviati gli appositi blocchetti delle ricevute-sottoscrizione e manifesti di propaganda.

Il 14 ottobre, nell'inserto speciale, «l'Unità» pubblicherà articoli, interviste, testimonianze di dirigenti politici e studiosi sull'azione politica di Palmiro Togliatti, che cosa ha rappresentato il dirigente comunista per il Partito, quale apporto di innovazioni politiche è venuto da lui rispetto alla tradizione del movimento operaio e socialista.

ROMA — Una delle condizioni per realizzare il successo della sottoscrizione straordinaria del giornale di Roma e di Milano, versamenti piccoli o grandi, lettere, vaglia, assegni. Dovremmo dichiararci soddisfatti. Certo siamo orgogliosi di avere questi lettori, compagni che tanto amano il giornale. Ma non basta. Mancano all'appello, per esempio, molte sezioni. Attendiamo il loro versamento. Da tutte. L'appello lanciato dal partito le chiamava ad effettuare versamenti almeno di un milione o 500.000 lire. Non tutte ancora lo hanno fatto.

ROMA — Ogni giorno giungono sui nostri tavoli, in redazione o direttamente agli uffici amministrativi del giornale di Roma e di Milano, versamenti piccoli o grandi, lettere, vaglia, assegni. Dovremmo dichiararci soddisfatti. Certo siamo orgogliosi di avere questi lettori, compagni che tanto amano il giornale. Ma non basta. Mancano all'appello, per esempio, molte sezioni. Attendiamo il loro versamento. Da tutte. L'appello lanciato dal partito le chiamava ad effettuare versamenti almeno di un milione o 500.000 lire. Non tutte ancora lo hanno fatto.

a superare la grave crisi, per questo noi crediamo sia indispensabile che ogni federazione, ogni dirigente, debba essere costante stimolo perché le sezioni potenzino la diffusione e la ricerca di nuovi abbonati.

Un compagno panettiere di Livorno (che non ha problemi economici, ci ha inviato 500.000 lire e un saluto alla nostra Camera dei Deputati ha sottoscritto un milione e per il rafforzamento dell'Unità, affinché possa divenire sempre di più un punto di riferimento per tutti i lavoratori).

All'idea di una sottoscrizione mensile aderiscono diversi compagni, ma il numero è piuttosto limitato. Il compagno Piero Bernini di Livorno ci ha inviato la seconda rata del suo impegno di 20.000 lire mensili e avanza una proposta: «Perché, attraverso un lavoro ben organizzato per il tesseramento 1985, non si chiede un versamento di 10.000 per l'Unità per ogni tessera?».

Messaggi e contributi da due sezioni: Melilli, in provincia di Siracusa, invia un vaglia di 700.000 lire con queste poche parole: «Unità si vince; la sezione «Luigi Longo» di Bellariva di Rimini, invia un milione e mezzo, la metà del guadagno della Festa, e scrive che l'impegno finanziario non basterà da solo

crisi economica del nostro giornale l'Unità. Maria Teresa Calamandrei, vedova del nostro indimenticabile compagno Franco Calamandrei, figura luminosa di partigiano e nostro giornalista, dirigente del partito, senatore della Repubblica, ci ha inviato un milione di lire. Il compagno Ambrogio Vaghi, uno dei premiati per il concorso 8 settembre, ci ha restituito il buono libri di 50.000 lire. «L'Unità» scrive — non deve permettersi di distogliere neppure la più piccola somma... Fatene buon uso, non accettate le mezze misure nella ristrutturazione: bisogna andare fino in fondo, fino al risanamento totale.

Infine alcune notizie rapide. Superato l'obiettivo nella sottoscrizione raccogliendo oltre cinque milioni e mezzo, la sezione di Opicina (Trieste) ha sottoscritto altri due milioni per l'Unità. Da parte sua il coro Partigiano Triestino al ritorno dalla Festa nazionale di Roma ha sottoscritto 159 mila lire pro stampa comunista.

Festa dell'Unità all'insegna della cultura quella in programma dal 27 al 30 settembre di Palmanova. Tra le numerose iniziative da ricordare le litografie, numerate, offerte dal pittore Carlo Ciussi e quelle di Altan. L'utile netto della vendita sarà a favore dell'Unità, come pure l'incasso della prima giornata della festa.

Mario Tomasella e Pierina Buttignon festeggiano a Turicchio (Montefalco) il 61° del loro matrimonio. Per ricordare l'anniversario le figlie hanno sottoscritto 30.000 lire per l'Unità.

Il compagno Cesare Marchesini, della sezione di Declina (Bologna) in una lettera che accompagna una notevole sottoscrizione, raccomandazione di prendere in tempo le misure per risanare il giornale.

«Caro Unità» — scrive Marchesini — sono stato uno dei primi compagni a scrivere al direttore dopo il suo articolo che annunciava il grave stato finanziario del giornale. Dissi tutta la mia amarezza ma presi anche l'impegno, a nome di tutti i miei compagni di Sezione, di lavorare e dare più attività per sostenere il giornale. Conclusioni: abbiamo organizzato una Festa extra per dare tutto il ricavato al giornale. Inoltre, con qualche altro compagno, abbiamo raccolto cartelle della sottoscrizione straordinaria mettendo insieme in totale L. 5.700.000 che oggi stesso consegnato. Devo però aggiungere una raccomandazione che è di tutti i compagni che hanno lavorato e sottoscritto. Noi speriamo vengano presi tutti quei provvedimenti già da tempo annunciati, i soli che possono dare garanzia di uscire da questa grave situazione. Ecco nel dettaglio la nostra sottoscrizione: ricavato festa «Arignon» L. 3.500.000, un simpatizzante 500.000; Petrucci L. 300.000; Marchesini Cesare 100.000; Bruchini Dario 100.000; Righi Mirco e Catia 100.000; Moretti Benito 100.000; Malaguti Luciano 100.000; Malaguti Franco 100.000; Barbieri Eliseo 50.000; Beccari Marta 50.000; Bovina Declina 50.000; Bovina Valentina 50.000; Ferranti Narciso 50.000; Sitta Selvino 50.000; Magni Andrea 50.000; Marchesini Nerlo 50.000; Marchesini Fermo 50.000; Biondi Vincenzo 50.000; Petazzoni Gaetano 50.000; Forri Arvedo 50.000; Zini Giuseppe 50.000; Cremonini Bruno 50.000; Ferranti Lanfranco 50.000; un compagno 50.000.

ECCO QUASI SEI MILIONI CON UNA RACCOMANDAZIONE

Il compagno Cesare Marchesini, della sezione di Declina (Bologna) in una lettera che accompagna una notevole sottoscrizione, raccomandazione di prendere in tempo le misure per risanare il giornale.

«Caro Unità» — scrive Marchesini — sono stato uno dei primi compagni a scrivere al direttore dopo il suo articolo che annunciava il grave stato finanziario del giornale. Dissi tutta la mia amarezza ma presi anche l'impegno, a nome di tutti i miei compagni di Sezione, di lavorare e dare più attività per sostenere il giornale. Conclusioni: abbiamo organizzato una Festa extra per dare tutto il ricavato al giornale. Inoltre, con qualche altro compagno, abbiamo raccolto cartelle della sottoscrizione straordinaria mettendo insieme in totale L. 5.700.000 che oggi stesso consegnato. Devo però aggiungere una raccomandazione che è di tutti i compagni che hanno lavorato e sottoscritto. Noi speriamo vengano presi tutti quei provvedimenti già da tempo annunciati, i soli che possono dare garanzia di uscire da questa grave situazione. Ecco nel dettaglio la nostra sottoscrizione: ricavato festa «Arignon» L. 3.500.000, un simpatizzante 500.000; Petrucci L. 300.000; Marchesini Cesare 100.000; Bruchini Dario 100.000; Righi Mirco e Catia 100.000; Moretti Benito 100.000; Malaguti Luciano 100.000; Malaguti Franco 100.000; Barbieri Eliseo 50.000; Beccari Marta 50.000; Bovina Declina 50.000; Bovina Valentina 50.000; Ferranti Narciso 50.000; Sitta Selvino 50.000; Magni Andrea 50.000; Marchesini Nerlo 50.000; Marchesini Fermo 50.000; Biondi Vincenzo 50.000; Petazzoni Gaetano 50.000; Forri Arvedo 50.000; Zini Giuseppe 50.000; Cremonini Bruno 50.000; Ferranti Lanfranco 50.000; un compagno 50.000.

ROCCASECCA DEI VOLSCI: IN BARBA AL SABOTAGGIO DC

I compagni di Roccasecca dei Volsci (Latina) ci informano che la loro festa ha avuto ugualmente un grande successo, nonostante il boicottaggio del sindaco dc che ci ha costretti non solo ad anticiparla, ma a svolgerla in un luogo poco adatto per tutte le iniziative programmate. Abbiamo raggiunto il massimo incasso mai verificatosi in questo piccolo paese della provincia di Latina con soli mille abitanti e 50 iscritti al PCI. Per questo vogliamo dedicare la Vittoria al nostro giornale che puntualmente ci arriva in sezione tutti i giorni, inviando l'intero utile della nostra festa (lire 2 milioni) per la sottoscrizione straordinaria.

L'ESEMPIO CHE VIENE DA UNA CELLULA: FIUMARETTA

Fiumaretta è un posto incantevole, alla foce del fiume Magra, in provincia della Spezia. La cellula del PCI ogni anno organizza una festa cui partecipano gli abitanti del posto e i villeggianti. Dai compagni di Fiumaretta viene un esempio per tutte le cellule e le sezioni.

Lasliamo che parlino loro, con la lettera che hanno scritto a Macaulay. «Nella riunione che abbiamo tenuto alla presenza del segretario della Federazione — scrivono — abbiamo acquisito piena coscienza della gravità della situazione in cui versa «l'Unità». C'è parso nostro dovere, pur in presenza di problemi seri per la nostra cellula (lo sfratto imminente, la difficoltà a reperire un nuovo spazio dove svolgere le riunioni), devolvere una quota consistente dell'utile della Festa di Cellula solo all'Unità, dopo avere già versato le quote della sottoscrizione ordinaria per la nostra sezione.

«Intendiamo in questo modo sollecitare tutte le organizzazioni del partito a fare altrettanto, per uno sforzo straordinario che realizza il risanamento e il rilancio dell'Unità» quale strumento essenziale della battaglia per la democrazia e il rinnovamento del Paese.

«Inverneremo a stretto giro di posta un assegno di lire 5.000.000 e diamo conto dell'utilizzo del risultato della nostra festa: utile lire 13.000.000 (contributo alla società sportiva 4.000.000); spese ordinarie cellula (fitti ecc.) 4.000.000; contributo straordinario Unità 5.000.000.

DUE LIRE NEL '1924, ADESSO COME QUEL «CASSINTEGRATO»

Berardo Taddè è una figura dell'antifascismo assai nota: condannato dal tribunale speciale, iscritto al partito nella clandestinità, scrittore e giornalista è autore di tre volumi: «Donne processate dal tribunale speciale», «I veronesi nella Spagna repubblicana», «I veronesi deportati dai nazisti». Ora è in pensione (ma scrive ed è sempre impegnato nelle sue ricerche storiche) e vive a Verona da dove ci ha scritto. Lo ha colpito un titolo sulla Festa di Roma dell'edizione dell'Unità di lunedì 17 settembre. Questo: «Un cassintegrato sottoscrive 30.000 lire e dice: al giornale che ci aiuta di più». Scrive il compagno Berardo Taddè: «Quel pezzo e quel titolo mi incoraggiavano a fare altrettanto. Non mi sentivo di inviare una somma tanto modesta di fronte alle necessità del giornale, ma non posso fare di più. La pensione è insufficiente e bisogna vivere senza fare debiti. D'altronde la fotografia allegata dimostra come nel 1924 versavo due lire, cioè la paga settimanale. In quel tempo l'Unità costava 20 centesimi. Era un grande sacrificio anche allora, ma abbiamo continuato».

DOPO IL VIAGGIO DI NOZZE ECCO IL NOSTRO CONTRIBUTO

Abbiamo scritto che ci sono tanti modi per aiutare l'Unità e che ci sono tante occasioni per ricordare l'Unità. Ecco un'ulteriore prova. Raffaella Mazza e Roberto Napolitano, entrambi legati con attività a Rotonda di Cosenza, ci hanno inviato 100.000 lire a conclusione del loro viaggio di nozze. Leggiamo la loro lettera: «Caro Direttore, ci siamo sposati il 27 agosto e ieri (17 settembre) è finito il nostro viaggio di nozze che ci ha portati, geograficamente, al lato opposto rispetto a Roma. Per cui la Festa ci siamo limitati a «riverire» attraverso le pagine dell'Unità. Comunque vogliamo festeggiare il nostro matrimonio inviandovi un contributo di 100.000 lire per il nostro giornale, nella speranza di festeggiare il primo anniversario partecipando alla prossima Festa nazionale dell'Unità».

Assegni e vaglia giunti alle casse del giornale

L'UNITÀ - ROMA

Ecco gli ultimi versamenti effettuati presso la cassa dell'Unità di Roma:

Sez. «Pio La Torre», Enna Bassa, 1.000.000; Cellula ENI-AGIF, Roma, 100.000; Di Manantonio Martino, Basciano (TE), 100.000; I.B., Firenze, 300.000; Sez. PCI «G. Rossa», Ceccano (FR), 500.000; Marinese Maria, SISPE, Roma, 1.000.000; Marro Vincenzo, SISPE, Roma, 1.000.000; Selma Tokdemir, Roma, 200.000; Fed. PCI, Grosseto, 13.170.800; Dondolini Alfio. Sez. di Bagnore S. Fiore, 50.000; Corona e Locci, 100.000; Casa del Popolo «di Saleto» (CB), 200.000; Sezioni EUR, Laurentina 38, Vitinia e Declina, Roma, 400.000; Sez. PCI San Piero a Sieve (SI), 1.000.000; Conchiglia Cristina, sindaco di Copertino (LE), 1.000.000; Dott. Armando Monasterio e Lina Ferrucci, Roma, 1.000.000; Innocenti Luciano, Empoli (FI), 500.000; Bianchi Orlando, Catanzaro, 100.000; Carla Fricano, Nettuno, 50.000; 7 compagni

Fed. di Modena (vigilanza al festival), 500.000; Luisa Lombardi, somma del ricavato vendita libri Festival, Roma, 30.000; Sez. PCI «V. Prestia», Catanzaro Lido, 500.000; Bianco Antonio, Eboli (pensionato), 50.000; comunisti del Centro stampa SPI CGIL nazionale, Roma, 150.000; Ass. naz. licenziati e perseguitati per presaglia politico-sindacali (Terzi), 3.000.000; Sez. PCI Torrita di Siena, 200.000; Sez. PCI «Pariesca», Perugia, 300.000; Barbieri William per c/o Federazione Ferrara, 200.000.000; Ramaglioni Roberto, Ronchi dei Legionari (GO), 50.000; Luigi Terrazini, Trapani, 51.000; Umberto Domenico, Salerno, 30.000; Spartaco Notari, Grosseto, 100.000 (versamento mensile); avvocato Luciano Capitani, 200.000; FGCI di Cotronei (Catanzaro) 210.000; Rino Domenicali, Udine, 50.000; Gruppo parlamentare della sinistra indipendente, 200.000.000; un gruppo lavoratori Banca del lavoro, 43.000; Carlo Alberto Grazzi, Direttore Università di

Macerata, 1.000.000; Cristini Giovanni, Roma, 500.000; Gervasi Carlo, Roma, 80.000; Alvaro Chiappini e Francesco Giorgi, Città di Castello (Perugia), 126.000; Sez. PCI Montappone, Fermo, 270.000; Sez. «N. Basili» Centro P.S. Elpidio (Fermo), 150.000; Ruggiero Ebonaluni (MI), 50.000; Pietro Ottaviano, S. San Giovanni (MI), 100.000; Eraldo Zecchetti, Vallonara-Maroletta (VE), 30.000; un simpatizzante, Hotel Marina, di Jesolo, 32.000; Lucia Liol, Bari, 50.000; Anna Forcetta, Lungomare Pontente, Cesenatico (FO), 100.000; Valerio Beltrame e Ruggiero Bersa, Montefalco (TS), 100.000; Claudio Cardinali, Roma, 20.000; Compagni Ruggiero (MI), 50.000; Florio Formigoni Muggio (MI), 100.000; Angelo Bono, Ovaia (AL), 50.000; Bignoli Natale (NO), 20.000; Pala Giovanni (NO), 25.000; Parina (NO), 10.000; Sez. PCI Belinzago, 500.000; Sez. PCI Carpiagnano Sesia, 1.000.000; Fernando Bartoloni, Montetotondo (GR); Sez. PCI Civitate Al Piano (BG); Armando Uperli, Sez. PCI S.

Sez. PCI «L. Di Rosa», Muhiardo (SV), 250.000; Sez. PCI Villaricca, Napoli, 300.000; Sez. PCI Mattei, Bagno a Ripoli (in memoria del compagno Marco Franchini), 500.000; Michele Guzzardi, Cotugno (Monza), 50.000; Ruggiero Ebonaluni (MI), 50.000; Pietro Ottaviano, S. San Giovanni (MI), 100.000; Eraldo Zecchetti, Vallonara-Maroletta (VE), 30.000; un simpatizzante, Hotel Marina, di Jesolo, 32.000; Lucia Liol, Bari, 50.000; Anna Forcetta, Lungomare Pontente, Cesenatico (FO), 100.000; Valerio Beltrame e Ruggiero Bersa, Montefalco (TS), 100.000; Claudio Cardinali, Roma, 20.000; Compagni Ruggiero (MI), 50.000; Florio Formigoni Muggio (MI), 100.000; Angelo Bono, Ovaia (AL), 50.000; Bignoli Natale (NO), 20.000; Pala Giovanni (NO), 25.000; Parina (NO), 10.000; Sez. PCI Belinzago, 500.000; Sez. PCI Carpiagnano Sesia, 1.000.000; Fernando Bartoloni, Montetotondo (GR); Sez. PCI Civitate Al Piano (BG); Armando Uperli, Sez. PCI S.

Giulietta (PV), 50.000; Paolo Pullina, Sez. PCI Giulietta (PV), 50.000; Adriano Morini, Sez. PCI S. Giulietta (PV), 20.000; Silvano Dordi, Casola Valsenio (RA), 20.000; Mazzucchelli, Samarate (VA), 50.000; Emilia Moruzzo, Sarzana (SP), 100.000; Pierino Cortellazzi, Sabbioneta (MN), 100.000; Sez. PCI «Togliatti», Montemezzo, 2.030.000; Compagni e simpatizzanti ditta SO.D.I.P. (MI), 208.000; Sez. aziendale ATAC «L. Donati» (FT), 500.000; Sez. PCI Pozzolatice (FT), 4.000.000; Maria Villa, Oggebbio (NO), 25.000; Franco Innocenti (TO), 10.000; Sez. PCI Zogno (BG), 500.000; Sez. PCI Tagliata, Cervia (RA), 500.000; Sez. PCI Monticchio (SI), 500.000; Sez. PCI «U. Terracini», Grassano (MT), 500.000; Edoardo Ferrarini, Crescentino (VC), 50.000; Antonio Piga, Zianigo (VE), 20.000; Fernando Bonucelli, Gallarate (VA) 300.000; Lorenzo Confalonieri (MI), 1.000.000; Pina e Rosetta Re (MI), 500.000;

10.000.000 da un sottoscrittore che vuole rimanere anonimo; compagni stand pasticceria festival (MI), 750.000; Franco e Malla Colonna (TS), 100.000; Sez. PCI di Rovereto di Ventimiglia (IM), 200.000; Sez. «G. Rossa», S. Bernardo d'Isrea (TO), 150.000; Sez. PCI Maggiora (NO), 250.000; Cellula PCI, Ditta Zuccolotto (MI), 40.000; Ettore Bonardi, (MI), 20.000; Paola e Livio Rossi (MI), 50.000; Ennio Firpi (TO), 50.000; Alvise Coita, Vasia (IM), 50.000; Paolo Carlino, Finalmarina (IM), 50.000; Sezione PCI Ferrovieri (TV), 50.000; Giroto Giovanni, Oderzo (TV), 100.000; Antonio Maschio, (TV), 100.000; Guido Floriano, Caerano S. Marco (TV), 50.000; Alberto e Luciana Mondini (TV), 30.000; Mario e Paola Montagner (TV), 20.000; Nora Bolzani (TV), 30.000; Simpatizzante di Caerano S. Marco (TV), 20.000; Giulia e Cristoforo Rossi (AL), 500.000; Enzo Armani (FI), 300.000; Avvisano Carlini, Pienza (SI), 100.000.

FORD MOTOR SHOW

E' più di uno spettacolo... è più di un affare.

Tutti i nuovi modelli FORD 85

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

E' un spettacolo da non perdere. Presso tutti i Concessionari Ford sono esposte le scintillanti novità 85. Lo spettacolo comincia con la nuova Fiesta XR2, la Supercar. Prosegue con la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessorata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessorata di serie con la nuova Fiesta Sport 1300.

Formula di Fiesta, Escort, Orion, e con l'eccezionale Sierra.

Gian finale con tutti i modelli 85 nei nuovi resti: esclusivi e tappezzerie coordinati ai nuovi colori. Venite a vedere le novità Ford 85. Vi abbiamo riservato un posto in prima fila.

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada, nelle versioni benzina o Diesel di spunto, presso la rete Ford. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto più della normale quotazione di mercato.

Un affare tra l'altro. * La Ford Credit vi offre fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi attualmente in vigore. ** In alternativa, vi saranno offerte irresistibili opportunità per soddisfare ogni vostra esigenza. Affrettatevi, le offerte sono limitate nel tempo. *Le due offerte non sono cumulabili. **Sotto approvazione del finanziere.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.



CINA-GRAN BRETAGNA L'ex colonia passerà alla nuova gestione con un regime speciale per 50 anni

Hong Kong sarà cinese nel 1997 Siglati gli accordi definitivi

Si prevede un alto grado di autonomia, tranne per la difesa e la politica estera - Rimarranno il sistema capitalistico e l'attuale modo di vita, compreso il «diritto alle libertà personali» - Soddisfatti i due governi - Attesa per le reazioni

Dal nostro corrispondente

PECHINO — È stato siglato ieri l'accordo cino-britannico su Hong Kong. Soddisfatti i due governi, ora c'è attesa per le reazioni nella colonia, dove è stata messa in moto una gigantesca macchina per la pubblicizzazione e la distribuzione delle copie del testo.

I documenti firmati ieri mattina, alle 10 in punto, dal negoziatore britannico sir Richard Evans, ambasciatore a Pechino, e da quello cinese Zhou Nan, vice-ministro degli esteri, consistono in una dichiarazione congiunta, tre appendici (la prima illustra le politiche che la Cina applicherà a Hong Kong, la seconda istituisce un gruppo «di collegamento» per la gestione dell'accordo da qui al 1997, la terza affronta il problema delle concessioni di superficie), più un memorandum sulla questione dei passaporti.

Dal primo luglio 1997 Hong Kong sarà una «regione ad amministrazione speciale» della Cina popolare, «con un alto grado di autonomia, tranne che in materia di difesa e di politica estera». La dichiarazione congiunta dice che resteranno inalterati le «leggi attualmente in vigore», gli «attuali sistemi economici e sociali», i diritti civili e personali, la proprietà privata, compresa quella delle imprese e degli investimenti, la caratteristica di «centro finanziario internazionale», con libera circolazione del capitale, e di «porto franco». Hong Kong gestirà in proprio la giustizia, l'istruzione, la polizia, le proprie finanze indipendenti e, con l'appellativo di «Hong Kong, China», potrà mantenere e sviluppare rapporti economici e culturali autonomi con altri paesi. Il governo sarà composto da personalità locali, con il capo dell'esecutivo nominato da Pechino.

L'appendice in cui si approfondiscono e si elaborano ulteriormente le intenzioni di Pechino, oltre a ribadire che tutto questo, compreso il «sistema capitalistico» e l'attuale «modo di vita», saranno garantiti per cinquant'anni, cioè fino al 2047, elenca dettagliatamente i «diritti» che resteranno in vigore: libertà personale, di parola, di stampa, di riunione, di



L'ambasciatore britannico a Pechino, Richard Evans, e il vice-ministro degli esteri cinese Zhou Nan, si stringono la mano dopo la firma dell'accordo su Hong Kong

associazione, di sindacato, di corrispondenza, di viaggio, di movimenti politici, di sciopero, di manifestazione, di scelta professionale, di ricerca accademica, di eredità, di inviolabilità del domicilio, di matrimonio e di «diritto ad accedere liberamente alla famiglia». Quest'ultimo è un punto molto delicato di differenza rispetto alla legislazione in vigore sul continente, dove la costituzione impone il dovere di applicare una politica demografica. Diverso rispetto al continente sarà anche lo status delle organizzazioni religiose, che potranno «mantenere i loro rapporti con organizzazioni religiose e credenti all'estero»: cioè i cattolici di Hong Kong, a differenza di quelli «patriottici» del continente, manterranno i legami con la chiesa di Roma. La regione ad amministrazione speciale emetterà passaporti validi per tutti i paesi ai residenti, senza limitazioni, mentre continueranno a vigere le strette limitazioni attualmente in vigore per l'ingresso dei cinesi del continente a Hong Kong. Infine, la prima appendice stipula che la Cina stazionerà truppe a Hong Kong, ma queste «non interferiranno negli affari interni», cioè avranno compiti di difesa, ma non di ordine pubblico. A suggerire l'entità dell'autonomia, Hong Kong potrà avere anche una propria bandiera da affiancare a quella cinese.

Accanto a queste dettagliate garanzie di «libertà civili», sono estesamente definite quelle relative alla libertà d'impresa e, persino, di speculazione, integrate dall'appendice specificamente dedicata al regime delle aree, immutato fino al 1997 e fondato su concessioni, sulla base di un affitto annuo pari al 3 per cento del valore accertato, dal 1997 al 2047.

Da parte cinese, l'accordo viene considerato esemplare, per il modo in cui i si è giunti, della possibilità di risolvere col negoziato questioni anche molto difficili; da parte britannica, l'ambasciatore Evans ha sottolineato la forte carica «immaginativa» concretizzata nel concetto di «due diversi sistemi sociali in un solo paese».

Siegmund Ginzberg

MEDIO ORIENTE La decisione di re Hussein introduce nella regione un importante elemento di novità

Arafat ad Amman dopo la ripresa dei rapporti fra Giordania ed Egitto, dura reazione siriana

AMMAN — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri nella capitale giordana per colloqui con re Hussein, solo poche ore dopo che il governo di Amman aveva annunciato la ripresa di normali relazioni diplomatiche con l'Egitto. La coincidenza evidentemente non è casuale, solo che si ricordi il clamoroso viaggio dello stesso Arafat al Cairo nel dicembre scorso, che suscitò aspre polemiche nel mondo arabo e una mezza crisi in seno all'Olp. Va anche tenuto conto che Arafat e Hussein hanno praticamente raggiunto

l'accordo per una futura confederazione giordano-palestinese; e anche se tale accordo è destinato a operare in un indefinito futuro, quando cioè ci sarà uno Stato palestinese, è evidente che esso determina fin da ora un più stretto coordinamento fra l'Olp e il regime di Amman. Il riallacciamento di rapporti fra Amman e il Cairo è dunque qualcosa di più di una semplice sanatoria della frattura formalmente esistente per cinque anni e mezzo fra due Stati arabi sovrani e rappresenta comunque per l'Egitto (dopo la riammissione all'inizio dell'anno nella conferenza islamica) un ulteriore passo verso la fine del suo isolamento. Comprensibili le reazioni irritate della Siria che considera la decisione di Hussein «una violazione» — ha detto il radio Damasco — delle decisioni dei vertici arabi. Ai duri attacchi di tutti gli organi di stampa siriani fa riscontro una dichiarazione di un portavoce governativo il quale ha detto che l'atto di re Hussein «renderà la situazione araba molto complicata». Damasco inoltre richiama

l'attenzione dell'opinione pubblica araba sul pericolo di questa decisione e delle sue conseguenze e annuncia che «esaminerà i mezzi per far fronte alla nuova situazione». Dura reazione anche della Libia che chiede «il boicottaggio della Giordania». Molto più caute le reazioni degli altri paesi arabi (a parte Oman, Sudan e Somalia che non avevano mai rotto con l'Egitto). In Arabia Saudita un portavoce ha rilevato lamentevolmente che la politica di quel governo «non è quella di interferire negli affari degli altri paesi».

Brevi

- Tripoli conferma: iniziato ritiro dal Ciad**
TRIPOLI — L'agenzia libica Jana ha annunciato che è iniziato l'adempimento dell'accordo con la Francia per il ritiro delle truppe dal Ciad.
- Aereo sovietico abbattuto in Afghanistan**
NUOVA DELHI — Un aereo militare sovietico è stato abbattuto da ribelli afgani nella Valle di Logar; ci sarebbero stati da 30 a 50 morti.
- Camera USA approva disegno di legge sulla Difesa**
WASHINGTON — La Camera USA ha approvato ieri per alzata di mano il progetto di legge sul bilancio della Difesa per il prossimo anno finanziario, che comincia lunedì il voto del Senato. Il testo del Senato, previsto per oggi, il progetto prevede stanziamenti per 257 miliardi di dollari.
- Niente visto ai figli della moglie di Sakharov**
WASHINGTON — Tatiana Yankelevitch e Alexei Semjonov, figli della moglie di Sakharov, non hanno ottenuto dall'ambasciata sovietica il visto per recarsi in URSS dagli USA, dove risiedono.

LIBANO

«Desaparecidos» Anche a Beirut sono le donne in prima fila

Sono ormai diverse centinaia le persone finora sequestrate dalle varie milizie



ROMA — Anche in Libano ci sono i «desaparecidos». Ogni giovedì nella piazza della Dar El Fatwa a Beirut c'è una manifestazione di donne che manifestano chiedendo di conoscere la sorte dei loro congiunti sequestrati, spesso da anni, da elementi armati di varie milizie e in particolare di quelle falangiste. L'atroce pratica dei sequestri è iniziata nel 1975-'76 con la guerra civile libanese. Ma è soprattutto dal 1982, con l'invasione israeliana del Libano, che questo dramma ha assunto proporzioni di massa. Ne parliamo con Marcella Honein, una delle responsabili del «Comitato dei familiari degli scomparsi». Suo fratello, Joseph, cristiano maronita, è stato rapito dalla sua casa nel luglio 1982 da miliziani falangisti. Da allora, come altre migliaia di madri, di figlie, di sorelle, non ha più avuto alcuna notizia della sua famiglia. La signora Honein si trova attualmente in Italia, su invito della Lega per i diritti dei popoli, per chiedere solidarietà alla loro causa.

«Quando è iniziata l'azione organizzata delle donne per la liberazione dei sequestrati e quali sono i passi che avete fatto finora per ottenere la loro liberazione?». «Il nostro comitato è nato il 24 ottobre 1982. E a partire dall'estate di quell'anno, dopo l'invasione israeliana del nostro paese, che il fenomeno dei sequestri si è intensificato. In pochi mesi diverse centinaia di persone sono state sequestrate nelle loro case, nei loro posti di lavoro o a posti di blocco, più o meno improvvisi, soprattutto dalle «forze libanesi», cioè le milizie falangiste. L'invasione israeliana aveva consentito a queste milizie, che fino ad allora controllavano solo le zone a maggioranza cristiana, di penetrare in altre regioni del paese. Hanno sequestrato soprattutto civili, la cui unica colpa era quella di essere musulmani o palestinesi, ma anche, sono almeno duecento, cristiani sospettati di essere loro oppositori politici. Dopo il loro sequestro non abbiamo saputo più nulla dei nostri congiunti. Allora abbiamo deciso di agire. Nel dicembre dell'82, 25 organizzazioni femminili libanesi si sono riunite per sostenere le rivendicazioni del nostro comitato. Sfidando le leggi di emergenza e i mili-

tari, abbiamo manifestato di fronte alla presidenza del consiglio. Sotto la nostra pressione il primo ministro di allora Shafiq Wazzan è stato costretto a creare un'apposita commissione governativa. Ma questa finora si è limitata a registrare le liste degli scomparsi che abbiamo fornito. «Dopo la «guerra dello Chouf» e la costituzione di un governo di «unità nazionale» è cambiato qualcosa nell'atteggiamento del governo su questa questione? E soprattutto, pensate che questi scomparsi siano ancora vivi?». «Effettivamente, qualcosa è cambiato. Il governo di Karameh ha detto che questa questione è la prima delle sue priorità per una normalizzazione. Lo stesso Karameh aveva posto il problema alla conferenza di Ginevra tra le parti libanesi. Ma devo dire che ora la questione non riguarda tanto la posizione del governo, ma la sua capacità di ripristinare la legalità. Noi sappiamo che le «forze libanesi» dispongono tuttora di centri di detenzione di questi «scomparsi». Disponiamo di un elenco di ventitré centri di detenzione. Tra questi ci sono sei monasteri. Tutti sfuggono all'autorità dello Stato. Le milizie falangiste prima hanno negato, ma ora ammettono di avere in prigione. Noi pensiamo che ci siano ancora centinaia di vivi. «Oltre ai falangisti, anche le milizie sciite di Amal e quelle druse del partito socialista di Jumblatt hanno sequestrato civili. La pratica dei sequestri continua ancora oggi?». «Durante la guerra dello Chouf le milizie druse avevano di fatto detenuto in ostaggio a Deir El Kamar migliaia di civili. Noi abbiamo condannato questi sistemi. Successivamente sono stati liberati e Jumblatt afferma ora di non avere più alcun prigioniero. Amal ha dichiarato di averne 37. Ma ha concesso alle loro famiglie di visitarli una volta alla settimana. Solo i falangisti hanno finora rifiutato ogni inchiesta e ogni controllo sui loro detenuti. Uno dei dirigenti falangisti ha ammesso che esistono 120 detenuti delle «forze libanesi». Ma di essi non si sa nulla. Oggi, comunque, i sequestri continuano. Come durante la guerra civile, ogni organizzazione cerca di fare una «provvista di ostaggi» da scam-

NELLA FOTO — Donne di Beirut durante un sit-in di protesta per i loro familiari scomparsi

MAR ROSSO

Di produzione sovietica la mina trovata?

IL CAIRO — La mina trovata dai britannici nel Golfo di Suez alla metà del mese sarebbe di origine sovietica e fabbricata per essere lanciata da un tubo lanciasiluri di sottomarino, secondo quanto affermato ieri al Cairo da fonti che la France-Press definisce «sicure». E una mina — dicono le fonti — di un tipo «un po' particolare», che potrebbe essere lanciata da una nave fornita di un apposito ponte. «Si tratta di una scoperta fondamentale, che consentirebbe di ripercorrere la catena fino all'ultimo utilizzatore», sostengono le fonti, senza fornire però precisazioni.

SUDAFRICA

Nuova ondata di proteste studentesche

JOHANNESBURG — Un bambino nero è morto ieri schiacciato da un autobus durante una dimostrazione svoltasi nella città-ghetto di Soweto, dove in precedenza si era svolto il funerale di Bongani Khumalo, leader della protesta studentesca recentemente assassinato. Questa stessa protesta non si è esaurita: ieri circa centomila giovani hanno disertato le aule. Lo stesso ministero dell'istruzione ammette che gli studenti non si sono presentati alla riapertura dei corsi nelle città-ghetto della regione di Vaal, a Sud di Johannesburg. Da New York giunge intanto la notizia che un ordigno di notevole potenza ha semidistrutto ieri gli uffici del locale consolato sudafricano. Gravi i danni, ma nessuna vittima.

RFT

Bonn, scontro aperto Divisi i partiti sulla «questione tedesca»

Dal nostro inviato

BONN — Uno dei più autorevoli commentatori politici tedeschi Theo Sommer, ha scritto sulla «Zeit» che il governo federale dovrebbe essere grato al ministro degli Esteri italiano Andreotti, perché questi gli ha ricordato come «quello che per molti tedeschi è un sogno» (la riunificazione) sia in realtà un incubo per la maggior parte dei loro vicini. Ciò non significa che le opinioni di Andreotti vengano condivise. Anzi, proprio chi ne approfitterà ora per impostare su una base più realistica il nodo dei rapporti intertedeschi, ha molti motivi per criticare invece la logica in cui il ministro italiano aveva collocato le sue considerazioni. Una logica riassumibile nella formula: «piccoli» del due blocchi non si danno troppo da fare e lasciano fare al «grande». Ma questo, almeno in parte, è un altro discorso.

Il punto sul dibattito in merito ai rapporti intertedeschi, oggi parte da tre considerazioni: 1) il caso diplomatico Bonn-Roma si è presto trasformato in una polemica interna tra le forze politiche della Rft. 2) Il discrimine passa tra un schieramento che ritiene si debba inquadrate la questione due Germanie nel contesto delle relazioni generali Est-Ovest (e che quindi pensa che un miglioramento possa avvenire soltanto in una ripresa complessiva dei processi distensivi) — schieramento che comprende la Spd e i Verdi, ma per il quale sembrano propendere anche i liberali — e l'altro secondo cui il problema due Germanie è in fondo un fatto solo o prevalentemente tedesco, anzi, la variante anni 80 della vecchia e ancora aperta («storico») questione tedesca. 3) La prospettiva della riunificazione perde le forze connottate e astratto postulato giuridico-teorico e comincia a confrontarsi con la politica e con la storia contemporanea. Oggi si può anche dire che non avverrà mai, o che avverrà in un contesto storico-politico del tutto diverso dall'attuale e quindi lontanissimo, senza con ciò essere accusati di mettere automaticamente in discussione il fondamento stesso dell'esistenza della Repubblica federale.

Sono tre elementi da un lato di novità e dall'altro di chiarezza. Tre elementi che invece sono mancati, se non

apleno l'errore di fondo contenuto nell'impostazione della politica interna elenca da parte di Kohl e dei partiti democristiani. Errore che Theo Sommer sintetizza in tre considerazioni: Cdu e Csu hanno scambiato un obiettivo auspicabile nel lungo periodo (la riunificazione) con una concreta politica operativa; hanno riproposto la questione tedesca in termini lo stato qui in tutta l'Europa dell'Est e che perciò risorgono verso Mosca gli Stati del blocco orientale (la pretesa che una futura Germania riunificata ridiscuta i confini sull'Oder-Neisse, la partecipazione di esponenti governativi alle adunate seminarizzate dei «profugi» dall'Est, i discorsi sulle «minoranze tedesche» in Polonia). Se è insensato accusare Bonn di revisionismo — dice Sommer — si tratta almeno di un «nuovo revisionismo»; infine hanno agito non sulla base di precisi concetti di iniziativa internazionale, ma confondendo retorica e politica.

La critica, dunque, è chiara e radicale. E contiene, implicita, la contestazione del giudizio secondo cui il centro di gravitazione è lo stesso ministro Windelen ammette che sul riconoscimento di una cittadinanza della Rdt «si può discutere». Ma soprattutto ora si valuta

Mondale: «Sono furioso»

CLEVELAND (USA) — Di fronte agli aiuti siderurgici a Cleveland, il candidato democratico Walter Mondale ha abbandonato l'atteggiamento compassato che gli viene riproverato anche dai suoi sostenitori. Roso in volto per l'emozione, un Mondale insolitamente popolare ha detto di essere «furioso» con il presidente Reagan per come rende insignificanti le elezioni e di aver voglia di menare le mani. Il discorso è stato più volte interrotto dagli applausi. Il messaggio dell'amministrazione Reagan all'industria dell'acciaio, ha detto Mondale agli operai esultanti, è «lasciamo che arrugginisca».

Paolo Soldini

NICARAGUA

La Corte suprema ridà legalità all'opposizione

MANAGUA — Il Consiglio elettorale del Nicaragua ha riaperto i termini per la registrazione dei candidati alle prossime elezioni del 4 novembre. La nuova proroga fissa al primo ottobre il termine massimo per la presentazione dei candidati. Dopo questa decisione, la Corte suprema di giustizia ha adottato un provvedimento con il quale si restituisce la personalità giuridica ai tre partiti raggruppati nel «Coordinamento democratico».

Il 23 agosto scorso socialisti, socialdemocratici e liberali erano stati dichiarati «illeghi» dopo la loro autoesclusione dalla competizione elettorale. Nel giorno scorsi era stato il Fronte sandinista a pronunciarsi per una riapertura dei termini per le iscrizioni. Si vedrà nei prossimi giorni, comunque, se questo gesto distensivo del sandinista basterà a convincere il «Coordinamento» a presentare propri candidati alle elezioni.

Secondo alcune fonti, all'interno dei tre partiti è già iniziato un serrato confronto tra gruppi che premono per mantenere una posizione di totale chiusura ed altri settori più moderati che invece sostengono la necessità della partecipazione.

COMUNE DI TAVULLIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
AVVISO DI GARA
Costruzione Acquedotti Comunali.
Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di costruzione di acquedotti nel territorio comunale.
L'importo delle opere a base d'asta è il seguente:
Il lotto L. 88.000.000
Il lotto L. 85.000.000
Ristrutturazione acquedotto L. 73.000.000
L'appalto avverrà per licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.
Alla domanda di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:
— dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente Categoria ed importo.
Tutte le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune in Raccomanda, R.R. apposta istanza in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Tutte le spese di contratto comprese quelle degli invii sui quotidiani saranno a carico dell'impresa aggiudicataria.
La richiesta di invito a licitazione non vincola l'Amministrazione Comunale.
Tavullia, 18 settembre 1984
IL SINDACO
Mazzoli Mario

COMUNE DI SIMERI CRICHI

PROVINCIA DI CATANZARO
IL SINDACO
Rende Note
che questo Comune deve procedere all'appalto dei seguenti lavori con le modalità a fianco indicate:
1) Completamento strada Serre-Ponte Simeri di collegamento con la provinciale, per l'importo a base d'asta di lire centosessantaseimilioneventisettemilionequattrocentosessantatquattro L. 168.967.464, con la modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14;
2) Ampliamento ed ammodernamento impianto di pubblica illuminazione, per l'importo a base d'asta di L. 205.000.000 (lire duecentocinquanta milioni), con la modalità di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.
Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori, che intendono partecipare alle gare debbono inoltrare apposite separate istanze in carta legale entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione.
Simeri Crichi, 18 settembre 1984.
IL SINDACO
Berberio prof. Marcello

avvisi economici

ALASSIO-LANGUEGLIA. Pensione Laura, sul mare, cucina accurata, confort ottimo servizio, offre settimanale a L. 150.000 (0182/4918800)
DITTE affidano domicilio facile lavoro. Scrivere SERIP, Casella 101 Lodi (0333)
Interessante attività indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di lire 9.000.000. Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a: cassetta SP1 200/ - 31100 Treviso. (401)

Ora è la Confindustria a minacciare «Contrattazione aziendale bloccata» Lama: «Non accettiamo il 7% a scatola chiusa»

Timbro del Comitato sindacale confindustriale sul ricatto dell'Unione di Torino e della Federmeccanica - Quasi certo per mercoledì il vertice tra Lama, Carniti e Benvenuto - Il segretario CGIL: «Così si può evitare il referendum»

ROMA — Al timido segnale di dialogo nel sindacato si contrappongono decisi segnali di guerra dall'interno della Confindustria. Prima l'Unione di Torino, poi la Federmeccanica (il cui direttore, Mortillaro, lascia trasparire una sorta di alleanza con la Federstessili), infine il Comitato sindacale della Confindustria hanno messo ciascuno un mattone alla barriera tesa a fermare la contrattazione aziendale. La minaccia, anzi, ha assunto i connotati del ricatto con tanto di timbro confindustriale: in assenza di interventi di ridimensionamento delle indicizzazioni salariali non ci sono spazi per la contrattazione aziendale. I tempi di questa escalation padronale certo non sono stati scelti a caso. A uso interno (proprio ieri si è riunito il Comitato di presidenza della Confindustria), per condizionare quanti insistono per un rapporto negoziato senza pregiudiziale coi sindacati. Ma anche, se non soprattutto, per riversare nuove tensioni all'esterno, in un sindacato che si prepara alla verifica delle possibilità di azione co-

TORINO — (m. c.). Come rispondere alla sortita dell'Unione Industriale torinese, che ha ordinato alle 2.600 imprese associate di sospendere ogni trattativa aziendale? «Coi fatti», è l'immediata replica del consiglio generale FIOH-CGIL del Piemonte che ha infatti deciso di avviare in ogni fabbrica una discussione sulla contrattazione, per avviare piattaforme aziendali sul complesso delle condizioni di lavoro. In questo modo la FIOH risponde anche alla manovra degli imprenditori, che fingono di preoccuparsi solo di un eccessivo aumento del costo del lavoro, ma in realtà non vogliono negoziare proprio nulla, nemmeno l'occupazione. In una città dove si contano 126 mila disoccupati, gli industriali non vogliono affrontare il problema azienda per azienda, ma chiedono provvedimenti straordinari al governo. Il sindacato ritiene invece che siano necessari sia gli interventi legislativi straordinari (ed il consiglio FIOH del Piemonte ha accolto la proposta del segretario piemontese CGIL Bertolini di rivendicare i prepensionamenti a 50 anni nella piana torinese), sia la conquista nelle aziende di contratti di solidarietà, orari ridotti ed a-part-time, ridefinizione degli organici.

rispetto all'ossessione del costo del lavoro entro il tetto del 7%. Lama ha detto chiaramente che un tale tetto «non si può accettare a scatola chiusa, senza sapere quali sono i fattori che poi consentono di giungere a quel risultato, perché altrimenti succede che diventa un punto fermo solo per i salari». Niente trucchi, insomma, tantopiù nel momento in cui il governo fissa il tetto al 7% e poi prevede di incrementare del 12% il gettito fiscale dai lavoratori dipendenti. La contraddizione è lampante e chiama in causa la «pregiudiziale fiscale» su cui il sindacato si prepara a misurarsi con il governo: «Si devono diminuire i tassi sul lavoro dipendente — ha sostenuto Lama — e bisogna far pagare anche a chi le tasse non le paga o paga quasi niente». Tra i segnali distensivi nel sindacato è, intanto, da riprendere l'invito della CISL di quella regione a riprendere l'attività politico-sindacale unitaria.

Pasquale Cascella

MILANO — Parte la stagione contrattuale e, nel settore metalmeccanico, parte all'insegna dell'unità. La FLM milanese, punto di forza dell'intera categoria, lancia un segnale preciso al padronato privato e pubblico, ma anche al sindacato nazionale. Nei prossimi giorni saranno tirate le fila di un lungo dibattito che da tre mesi a oggi, nonostante le divisioni sulle strategie e la scala mobile, ha impegnato delegati e sindacalisti FIM, FIM e UILM. Alla fine saranno duemila le vertenze che la FLM aprirà in tutta la provincia di Milano. In gergo si chiama «contrattazione articolata generalizzata». Vuol dire nelle grandi, medie e piccole aziende i «consigli» precederanno a tappeto su tutti i problemi aperti: dall'innovazione tecnologica, all'organizzazione del lavoro, alla misurazione delle professionalità, alla produttività, alla scala mobile. Tutto il contrario, quindi, di una iniziativa che dal centro si irradia nelle diverse periferie o, peggio, nasce e si spande muore nel chiuso di un settore dove si confrontano sindacalisti, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e governo. E tutto il contrario, della linea

Milano, duemila vertenze E tutte saranno unitarie

L'organizzazione dei metalmeccanici lombardi, anche se sconta differenziazioni al suo interno, è riuscita a ricostruire una sintesi

che anche l'Assolombarda in sintonia con i colleghi dell'associazione degli imprenditori di Torino, ormai ha scelto per l'autunno. Due mesi fa, quando i tre segretari FLM inviarono nella sede di via Pirellano la copia delle piattaforme aziendali della Magneti Marelli (gruppo legato a Fiat) e della Borletti (gruppo legato all'Assolombarda) non impiegarono più di mezza giornata a far sapere la loro posizione: non siamo disponibili a discutere di riduzione di orario, di contratti di solidarietà, di fronte preventivo sull'introduzione delle nuove tecnologie nei cicli di produzione, né a trattare sul salario laddove si sono registrati incre-

Una logica che alla fine travolge lo stesso sindacato costretto a prendere o lasciare, messo alle corde da una situazione non essere autoprodotto. La linea scelta dalla FLM fa perno su due filoni: da una parte la riduzione dell'orario di lavoro attraverso lo «sconto» previsto dai contratti di lavoro e l'utilizzo dei contratti di solidarietà, dall'altra parte la contrattazione preventiva dell'introduzione delle nuove tecnologie. Obiettivo, la difesa dell'occupazione. Polemico il sindacato con l'Assolombarda anche sul salario: il patto del diciotto mesi sulla contrattazione delle buste-paga è stato già rotto dagli imprenditori con gli aumenti di merito a valanga. «Noi vogliamo soltanto recuperare l'autorità salariale del sindacato e non essere costretti a scendere a zero ore», ha detto Lama. La FLM è l'unica categoria che è riuscita a comporre alcune delle divisioni che l'hanno lacerata e paralizzata per lungo tempo, tenendo in secondo piano le divisioni di lavoro. La FLM è l'unica categoria che è riuscita a comporre alcune delle divisioni che l'hanno lacerata e paralizzata per lungo tempo, tenendo in secondo piano le divisioni di lavoro. La FLM è l'unica categoria che è riuscita a comporre alcune delle divisioni che l'hanno lacerata e paralizzata per lungo tempo, tenendo in secondo piano le divisioni di lavoro.

A. Pollio Salimbeni

I cambi



MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	26/9	26/9
Dollaro USA	1918	1906,875
Marco tedesco	621,25	620,05
Franco francese	202,625	202,19
Fiorino olandese	551,18	550,20
Franco belga	30,728	30,675
Sterlina inglese	235,875	235,875
Corona svedese	1929,30	1929,30
Corona danese	171,90	171,59
ECU	1391,75	1384,80
Dollaro canadese	1458,35	1449,15
Yen giapponese	7,827	7,765
Franco svizzero	780,87	780,87
Scellino austriaco	88,822	88,358
Corona norvegese	231,425	231,510
Corona svedese	220,90	219,87
Marco finlandese	300,685	299,55
Escudo portoghese	11,785	11,72
Peseta spagnola	11,133	11,109

Dollaro: via libera E la lira perde anche sul marco

I tedeschi, rimasti soli, rinunciano a interventi massicci sul mercato dei cambi

ROMA — L'opinione degli ambientalisti finanziari americani si sta rivoltando contro i tedeschi, accusati di volere intralciare i «liberi» movimenti di capitali con i loro interventi a difesa del marco. Rimasti soli, sembra in effetti che i tedeschi siano stati costretti a rinunciare a interventi massicci. Il dollaro ha continuato la sua risalita, tornando a 1918 lire. La novità è invece l'intervento della Banca d'Italia che ha tentato di contrastare le perdite della lira che sono venute fuori non più soltanto col dollaro ma ora anche col marco, salito di 5 lire a 621, col franco svizzero (a 780 lire) e la sterlina inglese. A tarda sera, a Londra, il dollaro ha subito una improvvisa caduta sul marco, senza un chiaro motivo. Fallite le consultazioni di Washington, i rappresentanti degli interessi europei sono costretti sulla difensiva. Il ministro tedesco delle Finanze, Stoltenberg, è costretto a smentire eventuali limitazioni ai movimenti dei capitali. Il presidente della banca centrale (Bundesbank) Otto Poehl fa amenda dichiarando che con gli interventi sul mercato dei cambi «non è possibile difendere una qualsiasi parità». Poehl

insiste, però, nel far rilevare che gli interventi hanno avuto lo scopo «di mantenere l'ordine sul mercato dei cambi» e che la sopravvalutazione del dollaro «minaccia la stabilità dei prezzi in Germania e spinge al rialzo i tassi d'interesse». I critici americani insistono su questo punto in senso contrario: poiché i tassi d'interesse sono alti negli Stati Uniti — e non tendono a scendere, contrariamente a quanto ha sostenuto il presidente Reagan — le regole del mercato vogliono che il dollaro salga ancora fino ad esaurire la sua forza di rivalutazione. Ad attenuare gli effetti inflazionistici del caro-dollaro c'è il ribasso dei prezzi per le materie prime ed in particolare del petrolio. Nella riunione tecnica dell'OPEC tenuta ieri a Vienna si è constatato che la domanda di petrolio resta sotto le aspettative. In agosto la produzione sarebbe caduta a 16,5 milioni di barili-giorno nei paesi OPEC (secondo altre fonti, a 16,1) a fronte del 17,5 milioni previsti. Il prezzo del miglior petrolio arabico sta sotto quasi un dollaro rispetto al listino. Inoltre dilagano i contratti di scambio petrolio-impianti. Dopo Algeria e Libia, che hanno incominciato a pagare la fornitura di impianti in petrolio, ora anche l'Irak offre di pagare le ditte che costruiranno un oleodotto con fornitura di petrolio. In questi contratti il petrolio viene venduto al listino, ma i prezzi delle forniture, in genere, sono più alti nascondendo lo sconto a favore di chi riceve il petrolio. Oggi a Washington la conclusione dei lavori al Fondo monetario-Banca Mondiale. L'accordo Fondo monetario-Argentina non è stato ancora concluso. La discussione, pur proseguendo alla tribuna, è chiusa nei fatti per il rifiuto di accrescere le risorse in dotazione alle istituzioni internazionali. I governi dei paesi in via di sviluppo se la dovranno vedere, per rifinanziarsi, con i banchieri privati. Il braccio di ferro continuerà al di fuori delle istituzioni collettive internazionali.

F. 9.

Firmato l'accordo Stet-Ibm Ancora misteriosi i contenuti

Oggi li illustrerà Romano Prodi - L'intesa riguarda la Elsig, la ricerca scientifica e la Sgs-Ates - Un comunicato critico della Cisl per il rinvio dell'incontro con il sindacato

ROMA — La firma è avvenuta ieri sera, dopo che l'Iri aveva fatto circolare numerose anticipazioni. Il comunicato ufficiale che annuncia l'intesa raggiunta fra Stet-Ibm è, però, molto scarso: il professor Romano Prodi si riserva, infatti, di dare informazioni più esaurienti nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi. Nessuna dichiarazione nemmeno da parte del direttore dell'accordo: Giuliano Graziosi e Renato Rivero rispettivamente amministratore delegato della Stet e della Ibm Italia. E vediamo gli scarri contenuti del comunicato ufficiale. Fra i due gruppi ci sa-

ranno tre joint-venture: la prima riguarda la costituzione di una società Elsig-Ibm Italia, destinata ad operare nel settore della automazione di fabbrica; la seconda si riferisce al settore ricerca e sancisce la possibilità di una serie di progetti di studio comuni fra i centri scientifici delle due parti, la terza prevede una intensificazione di rapporti fra Ibm e Sgs Ates nel settore dell'elettronica. La più importante delle joint venture appare la prima. Per realizzarla nascerà subito un consorzio paritetico fra i due gruppi, poi una società che sarà controllata dalla Selenia-Elsig. Quest'ultima avrà sede a Genova. L'intesa è aperta a successive forme di collaborazione con altre aziende come la Fiat Camau e l'Olivetti. Con quest'ultimo gruppo l'accordo dovrebbe intervenire nel campo del controllo numerico e riguardare Marcinise. Per il momento sulle tre joint venture non ci sono stati commenti e dichiarazioni da parte di nessuno, anche perché i contenuti sono quasi del tutto sconosciuti. Solo la segreteria nazionale della Fim-Cisl in un suo comunicato dichiara che «non può esprimere un giudizio positivo in mancanza di una discussione complessiva che offra un quadro completo degli accordi. Il comunicato fa inoltre osservare che l'incontro sindacale di ieri sul argomento è stato improvvisamente disdetto e rifiutato con durezza ogni logica dei fatti compiuti. Ribadisce la necessità che il ministro Dardi avvii un confronto nel corso del quale occorrerà approfondire l'intera materia dell'automazione nella fabbrica, nell'ufficio e nella tematica che investe, fra l'altro, i rapporti fra industria pubblica e privata». La Fim-Cisl dichiara sin d'ora di «non essere disponibile ad accordi che privatizzino gli utili, socializzino le perdite, ridimensionino l'occupazione e gli impegni dell'Iri per l'area di Genova».

Nel Lazio la Fim si è divisa per tre

È finita, per responsabilità della Fim-Cisl, l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici - Il sindacato di Carniti ha avviato in alcune zone il tesseramento d'organizzazione e ha creato le RAS nelle fabbriche più rappresentative

ROMA — A Roma la Fim non ci sarà più. Il sindacato continua a pagare un prezzo altissimo per il «decreto di San Valentino». La sede regionale dell'organizzazione resterà vuota, i funzionari prenderanno i soldi ognuno dalla propria struttura, i sindacati si divideranno i soldi del fondo comune, a giorni partirà il tesseramento «differenziato». Insomma il «colpo è fatto. Quel che sembra assurdo anche nei difficili giorni del «dopo decreto» è diventato realtà. L'organizzazione metalmeccanica del Lazio — che ha diretto sindacalmente una regione che certo non si può definire operata, dove chi lavora in fabbrica è appena il 6 per cento degli occupati — si è divisa per tre. La Cisl da tempo va avanti per la propria strada, cancellando di fatto la Fim. La presa d'atto formale di questa decisione avverrà a giorni. Il 2 ottobre è convocato il consiglio generale della Fim-CGIL. Prenderà una decisione dolorosissima: le «deleghe» — le quote-tesserata che le aziende trattengono sui salari — visto che la Fim

le fa già per conto suo, non saranno più unitarie. Il lavoratore insomma non si potrà più iscrivere alla Fim, come avveniva dal '74 (quando fu «congelato» il tesseramento alla Fim, alla Fim e alla Uilm), ma dovrà indicare a quale delle organizzazioni vuol appartenere. «È l'ultimo atto, questa decisione, di una vicenda travagliatissima. Un atto che non potevamo più rinviare. Un atto però, che è solo la conseguenza dei comportamenti di altri. Mario Bastianini è un giovane segretario dei metalmeccanici del Lazio. Ha lavorato alla Fatme, la più grande fabbrica della capitale. È entrato nel sindacato nel '68, quando anche la «capitale dei ministri» cominciò a vedere i primi cortei operai. Si è formato in quegli anni, prima di passare al sindacato a «tempo pieno», non conosce altro che la politica unitaria. Ora ne dovrà fare a meno. «Davvero era una scelta irrinviabile», continua. Perché «è da un anno e mezzo che la Cisl sta lavorando per arrivare alla divisione». Prima a Latina, quando la Fim decise di procedere all'i-

scrizione separata, poi a Cassino dove ritirò le «deleghe» unitarie. Le altre organizzazioni, la Fim più duramente, la Uilm più blandamente, tentarono di circoscrivere la «scissione», evitarono le polemiche, cercarono di riannodare i fili del dialogo. Niente da fare: il sindacato di Moreschi, Tiboni e Pavan hanno spiegato che il sindacato non può più permettere il lusso «di subire la logica dell'emergenza che viene proposta dal padronato a suon di lavoratori esuberanti da espellere, diminuzione dei volumi produttivi, ricorsi alla cassa integrazione a zero ore». A Pollio Salimbeni

Cornigliano, l'intesa Italsider-sindacati approvata dagli operai

GENOVA — Il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha ricevuto ieri il disco verde dai lavoratori per procedere nella trattativa per l'area a caldo sulla base dell'intesa siglata nei giorni scorsi con l'azienda. Il via libera, è venuto dall'assemblea generale, ieri mattina, dopo un dibattito durato circa tre ore da cui sono emersi da un lato la soddisfazione per essere riusciti a mettere nero su bianco alcuni punti fermi su a qualche tempo fa affatto sconfortati, dall'altro dubbi e preoccupazioni legati alla prospettiva. Ha cominciato il segretario nazionale della FLM, Luigi Agostini, che ha svolto la relazione introduttiva davanti a centinaia di lavoratori, nel piazzale di palazzo Bombini, all'interno dello stabilimento. «Questo accordo — ha detto fra l'altro Agostini — segna una tappa importante per la salvezza di Cornigliano ed è addirittura emblematico se si considera che la linea Prodi era quella della chiusura. Oggi infatti abbiamo l'impegno del governo per quanto riguarda i finanziamenti e la garanzia dell'azienda che entro l'anno sarà modificata la colata continua da bramme a billette e che nei tempi previsti saranno costruite altre due nuove colate continue, mentre dal 1° gennaio prossimo si aprirà la strada ai contratti di solidarietà. Ma con questo nessuno pensi che ci metteremo tranquilli ad aspettare gli eventi. I lavoratori e il sindacato la loro parte l'hanno fatta. Ora tocca al governo, ai privati e all'Italsider dare risposte a tutti i problemi che rimangono aperti. Dal canto nostro vigileremo perché gli accordi siano rispettati, e lo faremo insieme a tutta la città». Se un primo importante risultato è stato raggiunto infatti, altre due nuove colate continue, mentre dal 1° gennaio prossimo si aprirà la strada ai contratti di solidarietà. Ma con questo nessuno pensi che ci metteremo tranquilli ad aspettare gli eventi. I lavoratori e il sindacato la loro parte l'hanno fatta. Ora tocca al governo, ai privati e all'Italsider dare risposte a tutti i problemi che rimangono aperti. Dal canto nostro vigileremo perché gli accordi siano rispettati, e lo faremo insieme a tutta la città.

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA
Il Comune di Cervia, Provincia di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo ai seguenti lavori:
«COSTRUZIONE PALAZZETTO DELLO SPORT NEL CENTRO SPORTIVO DI CERVIA - PINARELLA - OPERE MURARIE E SISTEMAZIONE ESTERNA». L'importo dei lavori è base d'asta è di L. 1.728.115.000.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata in base alla legge 584/1977 con la procedura prevista dall'art. 1 lettera d) e art. 4 legge 2/2/1973, n. 14.
Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e Consorzi di cooperative ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati entro e non oltre il 15/10/1984.
Nella richiesta dovrà dichiararsi di non trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 13 della legge 584/1977 e si dovrà allegare in originale o copia:
— un certificato (o dichiarazione sostitutiva) comprovante l'iscrizione all'I.A.N.C. (o ad altri enti o liste ufficiali per i concorrenti esteri) nella categoria «E» per l'impegno adeguato.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Eventuali ritardi o disguidi restano ad esclusivo carico del committente.
Il presente bando viene spedito alla CEE in data 12/9/1984.
Cervia, 12 settembre 1984.
IL SINDACO
Vittorio Cicca

COMUNE DI TAVULLIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
AVVISO DI GARA
Costruzione impianto di distribuzione gas metano.
Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione gas metano nel territorio Comunale.
L'importo delle opere a base d'asta è di L. 665.466.900.
L'appalto avverrà per licitazione privata con il sistema dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14.
Alle domande di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:
1) dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 10 C, per un importo non inferiore a un miliardo e mezzo;
2) dichiarazione di non esclusione di cui all'art. 27 della legge 3/1/1978, n. 1;
3) curriculum dei lavori simili svolti con i relativi importi e presso quali Enti Pubblici con particolare riguardo all'ultimo triennio;
4) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.
In deroga alle disposizioni degli artt. 40 e seguenti del Capitolato Generale di Appalto approvato con D.P.R. del 26/7/1982, n. 1063, la competenza arbitrale viene esclusa.
Tutte le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune in Raccolta R.R. apposita istanza in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Sono escluse le offerte in aumento (art. 9 legge 74/8/81).
Tutte le spese di contratto comprese quelle degli avvisi sui quotidiani saranno a carico dell'impresa aggiudicataria.
La richiesta di invito e licitazione non vincola l'Amministrazione Comunale.
Tavullia, 18 settembre 1984
IL SINDACO
Mazzoli Mario

All'Alfa di Arese riprende la trattativa FLM-azienda

MILANO — Ieri sono riprese, presso l'Intersind, le trattative fra la FLM e il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e il vertice dell'azienda. Oggetto dell'incontro: il ricorso massiccio alla cassa integrazione e l'introduzione nei reparti di un unico turno di lavoro, come premessa per un ridimensionamento generale dei livelli di produzione dello stabilimento. Il sindacato ha già proposto una serie di misure per superare il ricorso a zero ore della cassa integrazione, compresa l'introduzione dei contratti

Riforma del collocamento bloccata dalla maggioranza

ROMA — Assenteismo e protervia della maggioranza hanno creato alla commissione Lavoro della Camera i primi gravi ostacoli ad un rapido iter della legge di riforma del collocamento. Di fronte all'atteggiamento governativo, che col decreto determina una legislazione monca e farraginosa, tutti i gruppi (ad eccezione del PSI) hanno deciso a suo tempo, in commissione, di proporre l'esame del decreto all'approvazione della riforma.

Ma martedì sera il colpo di scena. I vuoti nei banchi di maggioranza sono stati. Si avviano le votazioni, la cui effettuatezza i comunisti hanno teso a favorire, presentando pochi ma qualificati emendamenti. Al momento di procedere al voto su uno di questi emendamenti, il socialista Maria Pera ha chiesto la verifica del numero legale. Mancando il pentapartito, la seduta ha dovuto essere aggiornata a un'ora dopo. Alla ripresa, la seduta era disertata persino dal governo. Dure e pesanti le proteste dei deputati comunisti.

Stefano Bocconetti

Brevi

Nuovi scioperi all'Enel
ROMA — Continuano, con un seguito che va ben al di là della forza organizzativa della Cgil, gli scioperi per protestare contro l'accordo separato firmato dall'azienda con Cisl e Uil. Ieri l'estensione ha riguardato le centrali di produzione. Le adesioni — altissime ovunque — sono state fortissime in Sicilia, tanto che si è creato qualche problema a Palermo.
Iniziativa per la vertenza Montebello
TORINO — «La soluzione del caso Montebello di Palanza è un impegno del governo la cui attuazione è assolutamente indispensabile. L'intero movimento sindacale piemontese assume questo caso come un esteso generale. Lo hanno dichiarato ieri congiuntamente i segretari piemontesi della Cgil, Bertinotti, della Cisl Averto e della Uil Farro.
Automobile: cala la domanda
ROMA — La vendita di auto in Italia nell'84 contrariamente alle previsioni, non si manterranno sui livelli dell'anno scorso. E anche in Europa il mercato, già in calo, sta accentuando il suo rallentamento.

Libri

L'annuario del mondo finanziario

Per operatori specializzati e soprattutto per utenti occasionali mancava nel panorama delle pubblicazioni italiane uno strumento esauriente, capace di fornire un servizio adeguato sulla struttura complessa, seppure ristretta, del mercato finanziario italiano. Sostiene questa difficoltà districarsi nel complesso mondo di operatori, società, servizi e prodotti finanziari, particolarmente negli ultimi anni con l'affermarsi nel nostro paese di strumenti già conosciuti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nelle altre nazioni più avanzate.

Ora, per opera di Gianfranco Monti, inviato economico del «Resto del Carlino», appare sul mercato uno strumento di consultazione e di conoscenza di indubbio valore e non solo per gli operatori specializzati

mano Prodi a Francesco Paolo Mattioli, da Gavino Manca a Eserino Pini, Guido Roberto Vitale, Mario Gabrielli, Benito Covolan, Ettore Furnagalli, Roberto Tenani, Giorgio Tegi). La suddivisione per «sezioni» (Settore finanziari pubblici, finanziarie di partecipazioni, holding industriali, finanziarie all'estero, il leasing, il factoring, venture capital, commissionarie di Borsa ecc.) e per province consente una consultazione semplice e immediata anche ai non addetti ai lavori.

Nel futuro ASEFI dovrebbe fornire estesi al terziario avanzato, per quanto concerne le sue connessioni al finanziario, uno dei settori in maggiore espansione, nelle sue variegate componenti e cioè intermediazione, formazione, consulenza, comunicazione.

B. M.



Tutto ciò che occorre sapere sulla bomba

Scalata alla paura Dalla prima atomica alle guerre stellari

LEANDRO CASTELLANI: «La grande paura. Storia dell'escalation nucleare» (con prefazione di Carlo Bernardini). Editori Riuniti, L. 24.000

Più di due terzi della popolazione mondiale vivente è nata dopo le esplosioni di Hiroshima e Nagasaki. Chi è cresciuto nell'era atomica forse crede che con la bomba si possa convivere, rafforzato in questa fiducia dal fatto che da quasi quarant'anni nessuna bomba atomica è stata mai più usata in guerra.

Leandro Castellani ci ricorda che, secondo Steven Weinberg, premio Nobel per la fisica 1979, l'umanità si sta comportando come un uomo che sta cadendo da un altissimo grattacielo, ha paura, ma man mano che progredisce nella caduta si rassicura, arriva al sedicesimo piano e dice ancora: «guarda, non succede niente».

La gente deve sapere di più, per capire che bisogna fare qualcosa fino a che si è in tempo.

Questo saggio di Castellani è un'opera di grande valore per colmare le lacune nelle conoscenze di molta gente. Esso si basa sulle testimonianze raccolte dall'autore, per conto della RAI, sulla bomba atomica. Dagli sviluppi della fisica nei primi decenni di questo secolo, alla costruzione delle prime bombe americane, alla decisione di lanciarle sul Giappone, alla corsa al riarmo nucleare e missilistico che ha caratterizzato questo dopoguerra. E anche la storia del graduale risvegliarsi di alcune coscienze, sconvolte dall'orrore di Hiroshima e Nagasaki, dalla potenza smisurata delle superbombe, dalla folle corsa agli armamenti scatenata dalla superiorità americana e proseguita dall'Unione Sovietica in una rincorsa senza fine e senza speranza.

Il susseguirsi degli avvenimenti, l'intrecciarsi dei principali fatti scientifici e delle vicende storiche viene presentato da Castellani, con un linguaggio chiaro e immediato, alla portata di tutti. A partire dal lontano 1896, quando un dizionario definiva l'uranio un «metallo pesante, di nessun pregio, praticamente inutile», attraverso le scoperte dei grandi della fisica nei primi decenni del secolo (Einstein, Fermi e molti altri), si giunge agevolmente a quel critico dicembre 1938, quando gli scienziati tedeschi, scoprendo la fissione dell'uranio, aprirono la strada al possibile sfruttamento dell'energia nucleare. Ma oramai le strade della scienza si intrecciano con vicende politiche sempre più drammatiche: l'avvento del nazismo, le persecuzioni razziali e la preparazione della II guerra mondiale. Questo è il punto di svolta: alcuni scienziati di grande prestigio diventano anche consiglieri politico-militari dei loro governi — un ruolo che non sarà mai più abbandonato —, e così prende il via il progetto per costruire la bomba atomica.

Gli avvenimenti che precedettero la decisione di lanciare le bombe sulle città giapponesi, il ripensamento degli scienziati, i missili a testate multiple, la bomba a neutroni, e dei tentativi per frenare il riarmo: trattato per l'interdizione delle esplosioni sperimentalmente nell'atmosfera, trattato SALT I e per la limitazione delle difese antimissilistiche, trattato SALT II, quest'ultimo mai ratificato dagli USA. L'esplosione si arresta alle soglie delle vicende più attuali: euromissili, nuove spinte di Reagan al riarmo, «guerre stellari». Lo scetticismo di Castellani di fronte ai magri risultati di oltre un ventennio di trattative è più che comprensibile. Le sue simpatie vanno ai movimenti pacifisti, alla loro carica morale, alle coraggiose testimonianze individuali, come quella di Erle Reynolds, il navigatore solitario che entrò nel poligono sperimentale di Bikini e si fece arrestare, alle proposte di disarmo unilaterale, propuginate dal movimento CND britannico e dai «Gruens» tedeschi.

Il libro termina ricordando una recente frase di Giovanni Paolo II: «Credo che non si possa accettare più a lungo che, mentre milioni di uomini muoiono di fame, gli arsenali militari vengano riempiti di armi terribili, portatrici di morte e distruzione, e con l'intervista ad Alva Myrdal, premio Nobel per la pace: «Ci deve essere pace. Pace e disarmo sono cose naturali per l'uomo comune».

Roberto Fieschi

Lutero e il secchio rovesciato

Formazione e sviluppo del pensiero religioso della Riforma

Una celebre incisione olandese del XVII secolo, nota con il nome di «candeliera», raffigura, riuniti intorno ad un unico tavolo su cui risplende un candeliero, tutti i Riformatori del 500: Lutero, Zwingli, Calvino, Ecolampadio, Bucero, Bullinger, Vermigli, Vadiano ed altri che, per la differenza di età o diversità di impostazione teologica, sarebbe impensabile immaginare raccolti intorno ad un unico tavolo.

L'editore del saggio dello storico inglese Bernard M.G. Reardon, *Il pensiero religioso della Riforma* (Laterza, pp. 456, L. 45.000) avrebbe potuto usare quella incisione per illustrare la sovrapposizione del libro. Sarebbe stata una scelta legittima anche se poco felice perché non corrispondente alla realtà storica e al pensiero dei Riformatori. Quell'incisione, infatti, oltre a presentare un'immagine agiografica dei rapporti, invero alquanto contrastati, tra i vari Riformatori, sembra suggerire che siano stati quegli uomini ad accendere la fiamma che arde sul candeliere.

Niente di più errato per intendere il pensiero religioso della Riforma! Dello stesso tema della candeliera esiste un'altra rappresentazione: la medaglia coniatata in occasione del primo centenario (1617) dell'affissione delle tesi di Lutero sulle indulgenze. Vi è inclusa una tavola nuda su cui fa spicco un candeliero a per terra, sotto il tavolo, si scorge un secchio rovesciato. Traspare da questa medaglia l'idea che vi sia stato qualcuno che, con un brusco movimento, ha rovesciato e rimosso dal tavolo il secchio per far posto al candeliere.

Cosa significò il candeliere e il secchio è ben noto: il primo simboleggia la luce della Scrittura, il secondo l'insieme di pratiche e di dottrine che vanno dalle indulgenze alla messa, dal culto dei santi e di Maria al purgatorio, al pontefice — in una parola, una chiesa troppo visibile che rendeva invisibile la luce della parola di Dio.

Il pensiero religioso della Riforma è tutto qui: lo scoprimento di una luce che ardeva e che era stata tenuta per lungo tempo nascosta sotto un secchio. I Riformatori non hanno preteso di accendere quella luce. La Riforma non è stata una esplosione originaria, è un'illuminazione umana, una illuminazione che prefigura ciò che sarebbe stato due secoli più tardi



Lutero nel 1512, all'età di 29 anni

L'Aufklärung, l'illuminismo dei filosofi. D'altra parte però, i Riformatori non hanno considerato il loro pensiero e la loro opera come una delle varie scuole teologiche o come una tappa nel cammino verso l'aggiornamento della chiesa.

Né Aufklärung né aggiornamento, la Riforma è il ritorno di tutto ciò che è offuscato e otenebra lo splendore della parola di Dio, la reintegrazione della Scrittura nel posto centrale che le compete nella vita dei credenti e della chiesa. Al posto della aggettivazione sacramentale-istituzionale del divino, la Riforma proclama che la presenza di Dio si realizza

come atto e avvenimento nella Parola... La trasposizione teologica di questo messaggio centrale è condensata nella formula ben nota: *sola scriptura, sola gratia, sola fide*.

Il riferimento *sola gratia*, che si riferisce non alla freschezza di una scoperta imprevedibile nella cosiddetta esperienza della torre di Lutero o con classica bellezza nei catechismi, negli inni, nelle liturgie pubblicate a Zurigo, a Basilea, a Strasburgo, a Cambridge, a Oxford, mentre era inteso a celebrare la pura misericordia di Dio per la salvezza degli uomini, significava la fine della religione quantitativa fondata sui meriti, l'abbat-

Il missile terra-terra «Lance» a testata nucleare

LEANDRO CASTELLANI: «La grande paura. Storia dell'escalation nucleare» (con prefazione di Carlo Bernardini). Editori Riuniti, L. 24.000

Più di due terzi della popolazione mondiale vivente è nata dopo le esplosioni di Hiroshima e Nagasaki. Chi è cresciuto nell'era atomica forse crede che con la bomba si possa convivere, rafforzato in questa fiducia dal fatto che da quasi quarant'anni nessuna bomba atomica è stata mai più usata in guerra.

Leandro Castellani ci ricorda che, secondo Steven Weinberg, premio Nobel per la fisica 1979, l'umanità si sta comportando come un uomo che sta cadendo da un altissimo grattacielo, ha paura, ma man mano che progredisce nella caduta si rassicura, arriva al sedicesimo piano e dice ancora: «guarda, non succede niente».

La gente deve sapere di più, per capire che bisogna fare qualcosa fino a che si è in tempo.

Questo saggio di Castellani è un'opera di grande valore per colmare le lacune nelle conoscenze di molta gente. Esso si basa sulle testimonianze raccolte dall'autore, per conto della RAI, sulla bomba atomica. Dagli sviluppi della fisica nei primi decenni di questo secolo, alla costruzione delle prime bombe americane, alla decisione di lanciarle sul Giappone, alla corsa al riarmo nucleare e missilistico che ha caratterizzato questo dopoguerra. E anche la storia del graduale risvegliarsi di alcune coscienze, sconvolte dall'orrore di Hiroshima e Nagasaki, dalla potenza smisurata delle superbombe, dalla folle corsa agli armamenti scatenata dalla superiorità americana e proseguita dall'Unione Sovietica in una rincorsa senza fine e senza speranza.

Il susseguirsi degli avvenimenti, l'intrecciarsi dei principali fatti scientifici e delle vicende storiche viene presentato da Castellani, con un linguaggio chiaro e immediato, alla portata di tutti. A partire dal lontano 1896, quando un dizionario definiva l'uranio un «metallo pesante, di nessun pregio, praticamente inutile», attraverso le scoperte dei grandi della fisica nei primi decenni del secolo (Einstein, Fermi e molti altri), si giunge agevolmente a quel critico dicembre 1938, quando gli scienziati tedeschi, scoprendo la fissione dell'uranio, aprirono la strada al possibile sfruttamento dell'energia nucleare. Ma oramai le strade della scienza si intrecciano con vicende politiche sempre più drammatiche: l'avvento del nazismo, le persecuzioni razziali e la preparazione della II guerra mondiale. Questo è il punto di svolta: alcuni scienziati di grande prestigio diventano anche consiglieri politico-militari dei loro governi — un ruolo che non sarà mai più abbandonato —, e così prende il via il progetto per costruire la bomba atomica.

Gli avvenimenti che precedettero la decisione di lanciare le bombe sulle città giapponesi, il ripensamento degli scienziati, i missili a testate multiple, la bomba a neutroni, e dei tentativi per frenare il riarmo: trattato per l'interdizione delle esplosioni sperimentalmente nell'atmosfera, trattato SALT I e per la limitazione delle difese antimissilistiche, trattato SALT II, quest'ultimo mai ratificato dagli USA. L'esplosione si arresta alle soglie delle vicende più attuali: euromissili, nuove spinte di Reagan al riarmo, «guerre stellari». Lo scetticismo di Castellani di fronte ai magri risultati di oltre un ventennio di trattative è più che comprensibile. Le sue simpatie vanno ai movimenti pacifisti, alla loro carica morale, alle coraggiose testimonianze individuali, come quella di Erle Reynolds, il navigatore solitario che entrò nel poligono sperimentale di Bikini e si fece arrestare, alle proposte di disarmo unilaterale, propuginate dal movimento CND britannico e dai «Gruens» tedeschi.

Il libro termina ricordando una recente frase di Giovanni Paolo II: «Credo che non si possa accettare più a lungo che, mentre milioni di uomini muoiono di fame, gli arsenali militari vengano riempiti di armi terribili, portatrici di morte e distruzione, e con l'intervista ad Alva Myrdal, premio Nobel per la pace: «Ci deve essere pace. Pace e disarmo sono cose naturali per l'uomo comune».

Roberto Fieschi

«La tregua» dello scrittore uruguayano Mario Benedetti

La mia storia privata di ordinaria infelicità

Un uomo incontra una donna di parecchi anni più giovane e se ne innamora. Un ricorrente intreccio nella letteratura e nel cinema. Un tema apparentemente abusato a cui ha restituito credito e nuovo fascino il romanzo dello scrittore uruguayano (ma di lontane origini italiane) Mario Benedetti (*La tregua*, Feltrinelli, L. 12.000). Vedovo, prossimo ai 50 anni e alla pensione, il treno ai figli verso cui nutre un'incoscienza affetto, Santomé, il protagonista, è un impiegato senza più ambizioni che racconta «in presa diretta», sotto forma di diario, un anno della sua vita. Una prosa quotidiana fatta di lavoro, travagli familiari e sesso fisiologico e occasionale. «Oggi è stata una buona giornata: solo routine», annota con soddisfazione prima dell'evento che lo scuoterà.

La descrizione dell'innamoramento ha la levità del Primo Uomo Grande Amore che Santomé vivrà vincendo se stesso in alcune prove: l'incertezza del proprio sentimento, la notevole differenza d'età, la presenza di un legame esclusivo ed egoistico, l'opposto timore per la vulnerabilità di un rapporto la cui rottura lo precipiterebbe da una sopportabile nausea all'annullamento. La trepidazione dell'io narrante e l'ignavia femminile, che in questo caso ha le caratteristiche dell'apparizione, non eviteranno che fra i due si crei una relazione trascendente: «Il Nostro lo chiameremo con complicità coartata».

A questo punto il lettore più smazziato avverte la precarietà dell'idillio, giacché fra le pieghe della gioiosa storia d'amore si annida la tragedia (come in tutte le vere storie

d'amore) e si chiede se la rottura dell'equilibrio avrà cause esterne (l'altro o l'altro) o se invece è un'atmosfera di inerte quotidianità, costituita dal lavoro (nel libro i due personaggi sono colleghi d'ufficio) e dalle briglie domestiche, che li consegna al contingente e alla precarietà fluttuante dell'esistenza. È un tregua appunto.

Ma facciamo un passo di lato, nel cinema, ed indietro nel tempo, di vent'anni, per vedere come curiosamente Truffaut con *La calda amante* (*La peau douce*, 1964) sia ricorso ad una storia simile per esporre lo stesso concetto. Il film narra dell'infatuazione-passione di un maturo intellettuale

Non solo: nel film, come nel libro, i rapporti delle due coppie nascono e si sviluppano in un'atmosfera di inerte quotidianità, costituita dal lavoro (nel libro i due personaggi sono colleghi d'ufficio) e dalle briglie domestiche, che li consegna al contingente e alla precarietà fluttuante dell'esistenza. È un tregua appunto.

Ma facciamo un passo di lato, nel cinema, ed indietro nel tempo, di vent'anni, per vedere come curiosamente Truffaut con *La calda amante* (*La peau douce*, 1964) sia ricorso ad una storia simile per esporre lo stesso concetto. Il film narra dell'infatuazione-passione di un maturo intellettuale

breve segmento d'esistenza diverso da quelli precedenti e da quelli che verranno. È un evento irripetibile, magico, che nel libro gode di una struggente potenza descrittiva.

La parabola di Santomé va dall'infelicità come sensazione di un'assenza senza oggetto («mi sento infelice semplicemente perché non so quello che mi manca») al tripudio della felicità per finire con la ricaduta nell'esistenza. Dall'altra parte solo in questo modo è possibile comprendere cosa sia la felicità. Anche il protagonista del film di Truffaut, costretto dal proprio ruolo sociale a partecipare controvoce ad una conferenza e dal suo stato di adultero a tenere nascosta l'amante in albergo mentre vorrebbe essere con lei, esordirà con amarezza: «L'infelicità dell'uomo proviene da una sola causa: dal non sapere stare tranquillo in una camera».

Si potrebbe obiettare che questa è una versione tutta privata della felicità. Certamente. D'altra parte nel corso della storia il concetto di felicità si evolve, come si ricorda, anche il recente voluttoso dell'economista americano Albert O. Hirschman. Felicità privata e felicità pubblica (*Il Mulino*, pp. 147, L. 12.000). Fra le felicità private c'è la sicurezza economica e la pseudo felicità individuali attuali vi sono state parecchie «felicità» collettive, come quella generata dal '68, ma anche parecchie infelicità private. E nell'alternarsi di questi corsi e ricorsi di una categoria esistenziale costofugente e fragile che si svolgono storia «privata» come quella di Avellaneda e Santomé.

Ivano Sartori

Testi, autori e pubblico nella tradizione italiana

Quell'oscuro oggetto letterario

La letteratura italiana è probabilmente la materia più diffusa nelle scuole medie superiori; qui, soprattutto nelle ultime tre classi, ogni studente è chiamato a misurarsi con un manuale che riporta la vita e le opere, e un'antologia che presenta alcuni dei testi più significativi degli autori italiani dal Duecento ad oggi.

E tuttavia, nonostante il plurennale uso di manuali e antologie, si ha l'impressione (o la certezza) che alla fine sfugga proprio quella dimensione di studio che, prescindendo dai singoli autori, investe la letteratura nei suoi elementi costitutivi.

Gli esempi potrebbero aprirsi: cos'è l'oggetto letterario; come si trasmette un testo nel corso dei secoli e perché proprio quello; che rapporto c'è (e c'è stato) tra l'autore e il suo pubblico; quali cambiamenti le nuove condizioni produttive (ad esempio la nascita e la diffusione dell'editoria) hanno portato nel consumo di letteratura? Oppure, su un versante più testuale, quali particolarità specifiche caratterizzano il linguaggio della letteratura rispetto ad altri linguaggi; come si differenziano i diversi generi; come si distinguono (o si «contaminano») i diversi stili? E ancora, quali sono le caratteristiche della prosa (quali, ad esempio, i suoi metri e i suoi ritmi), o della narrativa (quali le sue strutture)?

Conviene fermarsi qui: non è azzardato dire che ben pochi, all'uscita anche di un liceo classico (e spesso dell'università)



Ritratto di Dante Alighieri. Monoscritto Riccardiano 1040

potrebbero dire qualcosa sugli argomenti sopra accennati.

Eppure la conoscenza, almeno nei suoi tratti fondamentali, dell'oggetto cui ci si dedica per lungo tempo (e di cui poi si conserva spesso, da parte di chi svolge un'attività o studi del tutto differenti, una sorta di nostalgia, non fosse altro che per pochi versi rimasti nella memoria) può essere importante proprio per capire meglio — e quindi accostare con maggior piacere — quei testi che sembrano non avere altra storia fuori delle pagine antologiche.

E questa, tra tante altre, una delle ragioni che ha spinto due giovani e già noti studiosi di letteratura, Franco Brocchi e Costanzo Di Girolamo, a pubblicare un volume intitolato «Elementi di teoria letteraria» (Principato, L. 11.000). Il titolo è, come si deve, scarno e essenziale, e occorre dunque aprire il libro per rintracciare tutta la ricchezza di questo testo, che dovrebbe diventare strumento necessario, se non per tutti gli studenti delle scuole medie superiori, almeno per i loro insegnanti di italiano (e naturalmente per tutti gli studenti delle facoltà letterarie).

Esposte con precisione e rigore (e accompagnate sempre da una chiara esemplificazione) vi si trovano infatti le risposte alle domande poste più sopra (e a tante altre analoghe), che costituiscono i titoli di alcuni dei capitoli del libro, diviso in cinque sezioni: «L'istituzione letteraria», «Stilistica e retorica», «Versificazione», «Modi della narrativa», «Arte e letteratura».

Parè di poter dire che quest'opera (i cui paragrafi sono consultabili come un'insieme di voci autonome, senza che la comprensione ne soffra), ha comunque qualcosa di più di un'«manuale» che trasmette nozioni «tecniche» sull'oggetto letterario. Si prenda questa affermazione: «Tutto dipende da come «usiamo» gli oggetti, e i testi, con cui veniamo in contatto: un oggetto, e un testo, si collocano in una dimensione estetica solo nel momento in cui noi ce lo mettiamo, disponendoci a guardarlo in un certo modo, e questo indipendentemente, a volte, dalle intenzioni di chi lo ha prodotto».

A partire da questa osservazione, ben più di una lezione potrebbe essere profittevolmente condotta, suggerendo argomenti raramente trattati in una scuola, e che, per importanza, superano l'occasione che li può far scaturire. Anche per queste sollecitazioni, dunque, il testo di Brocchi e Di Girolamo è importante.

Ma in chiusura si può tornare all'utilità del manuale, sottolineando che gli autori segnalano sempre e opportunamente i riferimenti critici che sostengono la loro esposizione, cosicché, alla fine (raccolto tra l'altro in una sezione apposita) si ricomponesse un repertorio bibliografico da consultare con facilità ogni volta che si voglia approfondire un argomento di teoria letteraria.

Alberto Cadioli

La metrica negli «Strumenti di Studio» Garzanti

La poesia ai raggi X

Sembra che l'editore Garzanti abbia coraggiosamente deciso di puntare le sue carte là dove gli altri ritirano le loro: su quel fronte della sagistica, cioè, che col declinare degli anni settanta ha visto sempre più ridursi lo spazio d'attenzione di una disciplina che solo nell'onda degli entusiasmi contestatari. Ma Garzanti ha, indubbiamente, carte buone, e le sue collane in materia si sono dimostrate fra le più interessanti, e una sua versante letterario e umanistico in genere («Saggi brevi»; tra gli ultimi uscite ricordiamo T. TODOROV, *Teorie del simbolo* e M. LUZ, *Discorso naturale*) sia su quello scientifico («Saggi rossi»; B. MÜLLER HILL, *I filosofi e l'essere vivente*; V. BRAITENBERG, *I veicoli pensanti*).

Fra le ultime collane inaugurate, che è annovera già diversi titoli, va segnalata quella degli «Strumenti di studio», che insieme alla riproposta di opere significative della cultura con-

temporanea (ad esempio il libro di H. Friedrich sulla *Struttura della lirica moderna*) va offrendo via via indagini nuove che spaziano nei campi più diversi: si vedano *L'arte astratta* di D. Vallier e *Economia e politica in Italia dal dopoguerra* a oggi di M. Salvati.

L'attenzione è puntata su questioni di vivo interesse contemporaneo, ma non si tratta dei soliti testi che inseguono l'attualità: *La metrica* di Mario Ramous (pp. 272, L. 12.000), appena pubblicato, unisce l'ambizioso assunto di una sistemazione teorico metodologica della ricerca, svolta alla luce delle ricerche più recenti,

alla ricognizione di forme e caratteri tradizionali della poesia, fissati in un ricco *Glossario*.

Ci soffermiamo su questo volume perché la sua articolazione sembra rispondere bene alle esigenze di una divulgazione non improvvisata e capace, anzi, di stimolare all'approfondimento di una disciplina che solo in questi ultimi anni è uscita, in Italia, dal ghetto dorato dello specialismo: ad un saggio iniziale dedicato al rapporto tra metrica e poesia e alla valutazione dei vari fattori che contribuiscono alla caratterizzazione del verso, segue un più dettagliato esame delle questioni inerenti alla metrica italiana e

infine un'ampia raccolta di termini tecnici. È quest'ultima la parte più curata dell'opera: vi si trovano sia voci della metrica classica, cui viene dedicata particolare attenzione (non solo in riferimento agli aspetti e fenomeni più generali, ma anche a quelli meno noti: *epitilo*, *prasillo* ecc.), sia termini specifici della tradizione italiana (*terzina*, *sonetto* ecc.): perfino con riferimento ai generi: *letteratura maccheronica* e della retorica in genere; il tutto utilmente corredato da una ricca esemplificazione.

Qualche riserva è invece da esprimere sulla parte sagistica iniziale: non è questa la sede

per discutere in modo adeguato, ma basti dire che l'autore, nel tentativo di offrire una sintesi di problemi in buona parte irrilevanti finisce per accostare ecclettamente posizioni anche molto diverse, senza arrivare a conclusioni originariamente organiche: va comunque segnalata l'attenzione giustamente dedicata al problema della «psica» e all'affermazione secondo cui proprio nel piede si deve indicare la cellula germinativo-dinamica del metro (che non viene però adeguatamente spiegata) né va sottovalutata la funzione di un discorso inteso e suggerire utili riflessioni.

Chiude il volume un'aggiornata bibliografia, indispensabile complemento di quello che si presenta come uno strumento di studio e che ci auguriamo faccia sempre parte del corredo di questa interessante collana; che si segnala anche per l'accurata veste grafica e per il prezzo contenuto.

Edoardo Esposito



Claudio Abbado. A destra, Luigi Nono durante le prove del suo «Prometeo»



Una musica raffinatissima e rarefatta, un'esecuzione perfetta: così Nono, Cacciari e Abbado hanno «conquistato» Venezia

La vittoria di Prometeo

Nostro servizio

VENEZIA — Prometeo, l'eroe che per amore degli uomini sfida gli Dei, ha vinto la sua ultima battaglia. L'opera di Luigi Nono, presentata al pubblico della «prima» dopo due affollate «prove generali», ha riscosso un successo, reso ancor più significativo dalla qualità del lavoro, rivolto all'intelligenza piuttosto che ai sentimenti. Gli applausi all'autore e agli straordinari esecutori guidati dalla mano infallibile di Claudio Abbado premiano — assieme alla splendida realizzazione della Biennale veneziana e della Scala — l'impegno del musicista che, nove anni dopo il *Gran sole*, ci dà una nuova opera, radicalmente diversa e tuttavia fedele alla sua personalissima poetica.

Sconcertante e affascinante, spettacolare e anti-teatrale, come s'è detto e ripetuto, il *Prometeo* rappresenta in sostanza una rottura nella continuità, dove il primo elemento è, come sempre, il più appariscente. Scomparsa la scena, eliminata la costruzione drammatica, tutto si concentra nei suoni che piovono dall'alto: sussurri, parole indistinte, improvvisi frustate del coro, degli ottoni, degli archi. Un baluginare di note e di accordi che sembrano galleggiare in un'atmosfera rarefatta. Attorno a sé — nella preziosa «cassa acustica» costruita dall'architetto Renzo Piano tra le marmoree pareti di San Lorenzo — lo spettatore si trova come all'interno di un planetario sonoro. Al

di sopra, nel lento trascorrere della luce, vede i gruppi fissi dell'orchestra e i silenziosi spostamenti dei solisti che, a passi felpati, raggiungono posizioni di volta in volta diverse. Non li vede proprio tutti, perché l'altare monumentale e gli archi (che delimitavano un tempo la clausura delle monache in chiesa) ne celano una parte. Ma li ascolta, grazie ai microfoni che raccolgono i suoni, agli apparecchi elettronici che li manipolano e al ventiquattro altoparlanti che li ridistribuiscono. A descriverlo, il complesso sembra macchinoso. Ma non è così. Le linee dell'antica e della nuova costruzione si fondono in bella armonia, al pari delle linee musicali, stese come archi mobili e trasparenti. Voci femminili di

cristallina purezza, note sommesse del flauto, echi di campane di vetro: tutto sta come sospeso in una ipnotica immobilità, interrotta a tratti dai maestosi interventi delle trombe o da lievi intrecci del coro. La sigla del compositore — dal giovanile *Canto sospeso* al recente *Diario polacco* — è inconfondibile. Ma qui, sul gioco polifonico e sulle preziosità timbriche, domina la tendenza all'estrema rarefazione. Come se la musica, condotta al limite dell'inudibile, volesse spogliarsi di ogni corposità per rientrare nel mistero del silenzio. Chi rammenti la fisica violenza del Nono degli anni sessanta — dalla *Fabbrica illuminata* alla *Foresta* — potrebbe sottolineare il rovesciamento delle posizioni.

Ma ciò che resta fermo nella radicale trasformazione stilistica è la volontà di uscire dalle vie già percorse (persino le proprie) per esplorare territori sconosciuti. Il significato di *Prometeo* sta in questo impegno sperimentale eternamente insoddisfatto, in questa orgogliosa rivendicazione del pensiero attuale. *Prometeo* — immagine mitologica del ribelle — è l'artista moderno, professò ad abbattere e ricostruire, il «maestro del gioco» intellettuale che, trasgredendo i falsi decreti, rompe le catene dell'ignoranza. In questo gioco, il ribelle non è soltanto l'eroe, ma è la vittima incatenata, a sua volta, alla ruota della sofferenza, è l'angelo sacrificato alla salvezza dell'umanità. L'autentica trasformazione

ne dell'arte di Nono — la rottura nella continuità, come dicevamo — sta nell'accettare il dolore, o addirittura nel sublimarlo in una bellezza assoluta, spoglia, come in Webern o nel miglior Stravinskij, di ogni superficialità. Quanto sia affascinante e pericolosa una simile navigazione tra gli scogli opposti dell'ascetismo e dell'estetismo, non occorre dire. Il *Prometeo* lo dimostra con la linconia, la coerenza, le inimitabili «uscite» e i punti morti. Nel rifiuto di ogni suggestione passionale (così felicemente viva nel *Diario polacco*), Nono affronta deliberatamente il rischio della monotonia. Ma anche questo, nel ribelle di una materia tuttora alla ricerca di una forma compiuta, è un prodotto del nostro tempo.

Di fronte alla somma di questi sforzi e dei risultati, svaniscono, come foglie portate dal vento, le polemiche sui costi (inferiori comunque a un allestimento di Zeffirelli), sull'opportunità dell'operazione e via dicendo. Il risultato artistico giustifica largamente l'impegno della Scala, della Biennale del Comune di Venezia. È un po' contestatore tra il pubblico, che leggeva il giornale durante l'esecuzione ostentando il suo aristocratico disinteresse, era l'esatto rappresentante di una protesta, silenziosa non per educazione, ma per non aver nulla di intelligente da dire.

Rubens Tedeschi



Una delle foto di Helmut Newton in mostra a Venezia

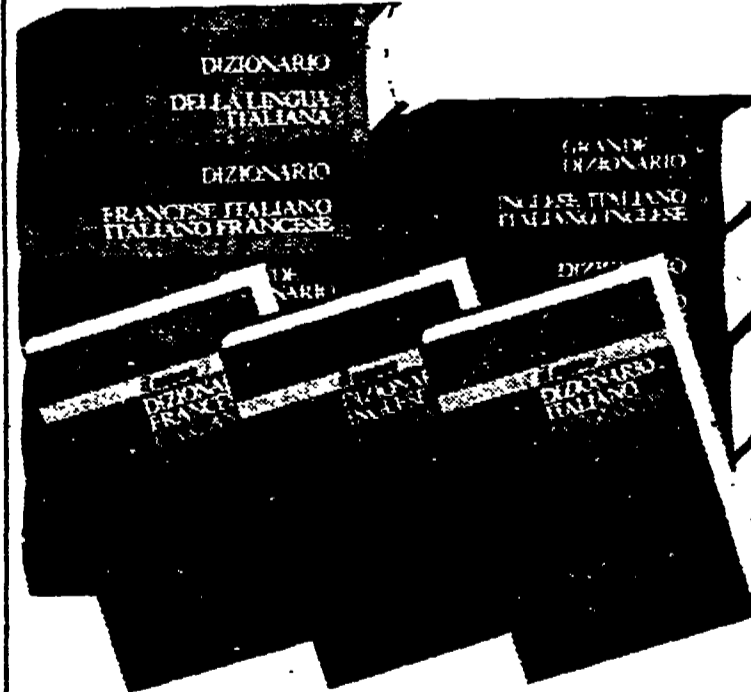
In mostra le foto di Newton: stupende ragazze da copertina che vivono solo una stagione

Le donne dell'anno prossimo

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Helmut Newton, 54 anni, è uno dei re e sicuramente il migliore innovatore della fotografia di moda. Fotografia sempre artificiale, ovviamente; ma mentre negli ultimi decenni molti tentavano di nascondere la finzione e creare immagini «plausibili», Newton ha imboccato con decisione la strada opposta, salvando il settore dalla noia. È diventato il maestro della provocazione, dell'ambientazione «di contrasto fra abito, modello, sfondo». Un'operazione oggi alla base di molta pubblicità, ma dieci o venti anni fa apparentemente assurda. Il «maestro» al quale, Venezia dedica (fino al 21 ottobre) una grande mostra a Palazzo Fortuny è uomo difficilmente definibile. Detesta la foto d'arte. Ammette apertamente di dover tutto al mondo del commercio. Solo un preciso incarico stimola la sua creatività. Solo Vogue, o Playboy, o Stern hanno i mezzi sufficienti per consentirgli di usare esclusivamente le modelle più belle del momento, i più celebri parrucchieri e truccatori, di affittare gli ambienti più esclusivi. E così, la rassegna su Newton è non solo una personale, ma anche una panoramica sul mercato della moda. La mostra di Venezia organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune — e l'allestimento è per una volta ideale — presenta 130 fotografie. Ci sono i «Big Nudes», la recente serie di immagini di meravigliose ragazze discolate stampate in grandezza naturale, di grande suggestione nonostante propongano ricordi molto variati. E poi le foto di moda, scelte fra quelle realizzate nell'arco di quasi vent'anni. La selezione ha prodotto anche un libro intitolato «Un mondo senza uomini». Quantunque le foto di Newton siano giudicate da molti volgari e offensive, la realtà è che la donna rappresentata ha costantemente la meglio. Gli uomini ci sono, ma non contano: sempre del gigolo assurdo, caricaturali di fronte a ragazze volta a volta fatali, languide, aggressive, ma comunque dominanti la scena. Di questo rapporto fa testo una fotografia che ritrae un'impomatatissima giovane che bacia con grande eleganza la mano: ma ad un manichino. Donne, sempre donne, circa quattrocento donne in mostra, nude o vestite, assieme o da sole, in situazioni estremamente improbabili e di un kitsch fortemente voluto, accuratamente ricostruito secondo la regola del contrasto. Che ci farà quell'elegante signora in un campo a tener le redini di un cavallo imbrozzolato? O quella stupenda ragazza in sottoveste e in posa aggressiva davanti alla porta di Brandeburgo di notte? Sarà più assurda lei o lo sfondo? Un celebre critico, Karl Lagerfeld, conclude la prefazione al «Big Nudes» azzardando che Newton anticipa, con le sue immagini, la donna del prossimo secolo. Ma questo è improbabile. Legato com'è all'attualità di una moda che brucia se stessa periodicamente per rinnovarsi, Newton raffigura la donna dell'anno prossimo. E le sue foto — si vedano in mostra quelle più datate — trascorrono l'attualità perdono quasi tutto: grinta, smalto, capacità di provocazione. Non sarà un artista. Ma un grande artigiano lo è sicuramente, e di questi tempi non è poco.

Michele Sartori

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove



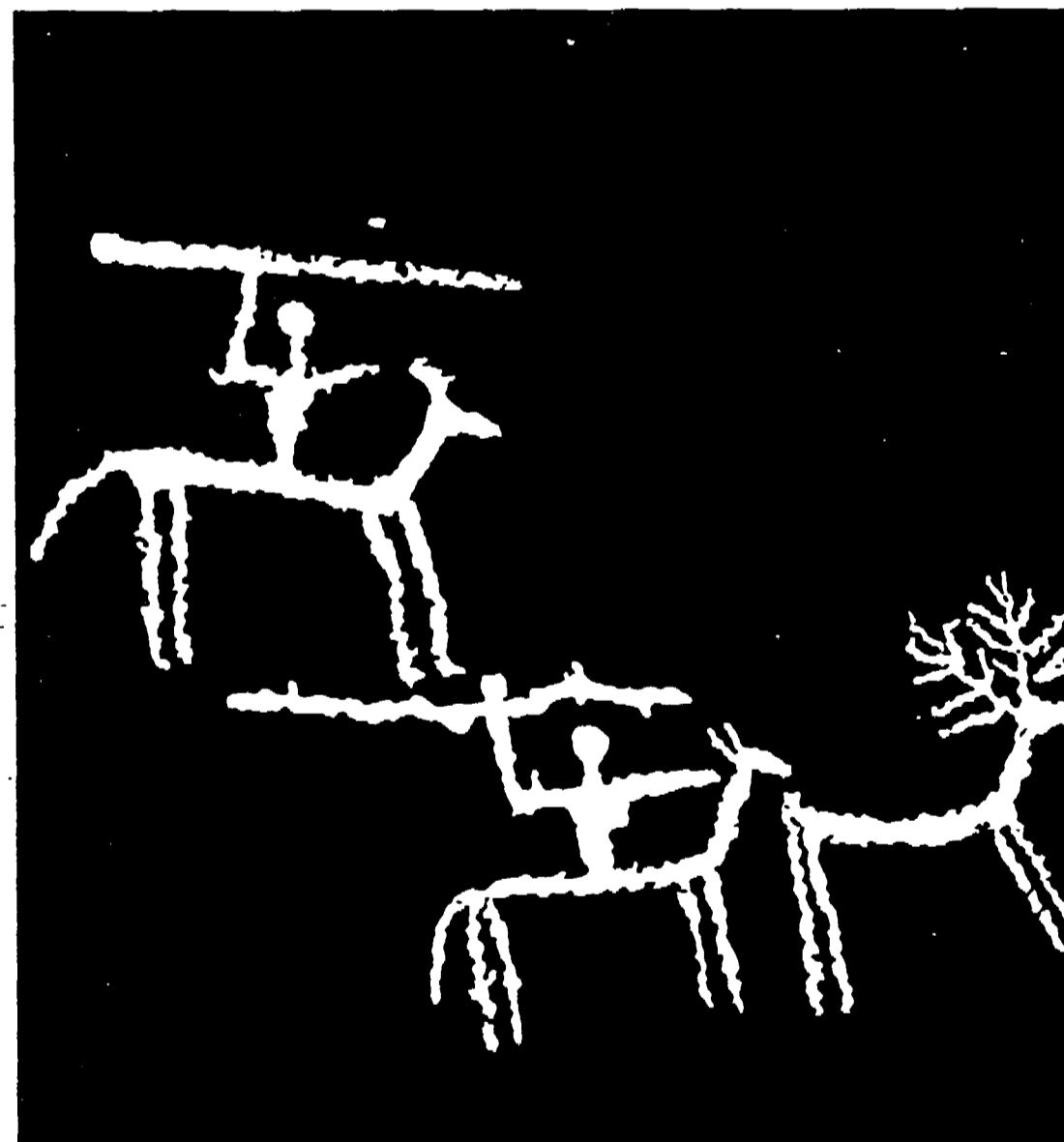
tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

Nostro servizio

NAPOLI — Ore 17: a lezione da Ernst Gombrich. Uno dei più grandi — forse il più grande — tra i teorici e storici dell'arte del nostro secolo, tiene un corso presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, a Palazzo Serra di Cassano, la prestigiosa scuola fondata dall'avvocato Gerardo Marotta che è riuscita ad ottenere l'impossibile: mai prima d'ora, infatti, Gombrich aveva tenuto lezioni in Italia. L'argomento trattato è «Il primitivo della storia dell'arte: le radici della ribellione». Tema caro a Lionello Venturi, lo storico italiano che nel 1926 — pubblicò un saggio sul «Custo del primitivo». Ora Gombrich lo riporta d'attualità, dipanando attorno ad esso un'inesauribile matassa di implicazioni filosofiche, scientifiche, metodologiche, che costituiscono gli infiniti approcci al problema. Ernst Gombrich, nato a Vienna nel 1909, ha respirato a di pieno il clima di cultura già in seno alla famiglia, che era in amicizia con Von Hoffmannsthal, Freud, Mahler, Berg. Laureatosi con Julius von Schlosser nel 1932 con una tesi su Giulio Romano, i maggiori studi di storia dell'arte li compì dopo il trasferimento a Londra, dove per circa vent'anni ha diretto il prestigioso Istituto Warburg, dal nome del primo studioso che elaborò il metodo di studio iconologico, che considera l'opera d'arte come portatrice di valori simbolici, e come sistema di strutture significanti. Il nome di Gombrich è stato celebre in Italia dai suoi testi, come «Arte e illusione», «La storia dell'arte», «Freud e la psicologia dell'arte», «Norma e forma», «A cavallo di un manico di scopa», «Immagini simboliche», «Arte, percezione e realtà», «Il senso dell'arte» e la biografia di Aby Warburg. Incontriamo Gombrich prima delle lezioni: questa nostra conversazione può definirsi (parafrasando il suo saggio «Meditations on a hobby horse») «meditazioni intorno ad una tazza di tè» che spiega il tipico modo di procedere del pensiero, che si lega spesso al particolare per allargarsi in una rete di considerazioni, idee e relazioni complesse e diverse, toccando mille questioni che riguardano la disciplina dell'arte. — L'indirizzo iconologico in Italia non ha goduto di grande fortuna: presso gli storici dell'arte, mentre invece ne ha trovata presso i filosofi. Perché? — Non direi che non abbia interessato certi studiosi: ad

esempio, Longhi e la sua generazione. Ma in generale gli storici dell'arte italiani si sono sempre interessati alla storia dello stile, oppure ad una formazione da «connoisseur» più che alla storia delle immagini e dei simboli. — Panofski diceva: «Il conoscitore può definirsi uno storico dell'arte laico», lo storico dell'arte un conoscitore loquace: in un momento in cui c'è una grande confusione di termini, conoscitore, critico, storico, teorico, etc., ci spiega meglio quali sono i ruoli e le funzioni di questi studiosi di macerati stili. — Panofski intendeva dire che non si può fare alcuna storia dell'arte se non si parte da dati precisi, come la data, il luogo in cui l'opera è stata fatta. Io non posso farmi un'idea del cosiddetto spirito di un'epoca senza partirmi da basi concrete. Naturalmente il nostro mestiere di storici ci fa andare oltre, a ricercare altre cose che non solo l'identità di un artista, ma anche il significato dell'opera, se ha rispettato la tradizione o l'ha capovolta e perché, o i motivi per cui uno stile resta immutato per secoli — come è per l'arte egiziana — oppure cambia rapidamente, e così via. Il conoscitore è una figura importante come conservatore di un museo o per formare una collezione; ma se si vuole indagare su altri problemi, su altri elementi dell'arte, come la luce, lo spazio, la prospettiva, tutto questo appartiene allora ad un altro ordine di questioni. — Lo storico dell'arte allora deve avere un bagaglio culturale infinitamente vasto, e servirsi di diverse discipline per i suoi approcci da più lati all'opera d'arte. — Ho accennato alla prospettiva, ecco che questo problema mi ha rimandato alla psicologia della percezione, perché l'arte non si colloca nel campo della filosofia: nell'empirismo della psicologia della percezione si possono trovare alcune risposte sull'essenza della prospettiva, sull'effetto della prospettiva in un'immagine. Questa è, se vuole, iconologia: ma non è l'iconologia di Panofski, bensì una sorta di studio della struttura dell'immagine così come si vede. — Gli iconologi considerano tutte le testimonianze figurative di un'epoca come degne di attenzione. — Degne di una qualche attenzione. Alcune non certo come opere d'arte, ma come simboli, segni, come ornamentazioni. — E poi è stato rimproverato agli iconologi di considerare l'opera d'arte come



Ernst Gombrich, uno dei maggiori studiosi di questo secolo, spiega il fascino delle forme primitive e la reazione di molti all'arte «troppo bella»

Artisti, tornate alle origini

Incisione rupestre dei Camuni in Valcamonica

un «documento» e non come un «evento»: freddo oggetto di analisi quindi, privo di quell'aura che lo distingue da qualsiasi altra testimonianza visiva. — Non so che cosa sia un evento. Noi stiamo prendendo il tè assieme, e questo è un evento, così come quando Michelangelo ha dipinto la volta della Cappella Sistina: ogni cosa è un evento. In verità tutto questo mi sembra molto dogmatico: dire che dipingere un quadro è un evento non ha molto senso. Anche la stessa parola «opera d'arte» può essere sia un termine di pregio, di lode, come un termine di classificazione, che indica che quell'oggetto è collocato in un museo... e allora questa tazza non è un'opera d'arte, eppure è stata fabbricata, decorata... è un evento anch'essa. A me sembra che certi concetti troppo grandi siano spesso pseudoconcetti. C'è oggi, un'inflazione di parole; io preferisco parlare più concretamente. L'iconologia, per esempio, non ha mai pensato che trovare il contenuto di una rappresentazione sia l'unico scopo della ricerca. — Ma in un'opera i valori formali non sono contrapposti ai valori simbolici? — No, non possono essere separati. Ognuno sa che l'immagine della Creazione del mondo di Michelangelo non è soltanto un disegno. — Veniamo all'argomento del suo seminario: «Il primitivo» nella storia dell'arte. Nella conferenza introduttiva al caso lei ha voluto tentare una diagnosi psicologica del gusto verso il primitivo: lo ha inteso come difesa dalla «seduzione» e timore dell'uomo di abboccare al suo richiamo... — Naturalmente questo non è l'unico aspetto della questione. — Ma è quello di fondo, il più rilevante, che ha implicazioni di ordine morale: l'uomo si volge indietro, a lungo andare provocano un senso di fastidio... sconfinano con quello che in tedesco chiamiamo kitsch. Il primitivismo, tra gli altri aspetti ha questo soprattutto, di reazione al kitsch. Mi piace pensare addirittura che Raffaello sia kitsch: reagiscono al fascino di Raffaello perché ne hanno paura... — Lei pensa che ora sia ritornato il gusto per le incisioni, rozze, primitive? In-

somma, questo atteggiamento è di nuovo presente nella società? — È stato molto presente nel nostro secolo, in generale. In questi ultimi anni, per la verità, ci sono tante altre cose da considerare: non è un'epoca di kitsch, nuove forme di espressione... forse quell'esigenza di rigore presente qualche decennio fa non è più così forte nel gusto dei giovani. C'è un gusto anche che si rivolge all'arte dei «fallosi», seducente e senza contenuto... — Ma queste nuove correnti d'arte, il graffito, il neoprimativismo sono soltanto delle mode o sono sintomi di una reazione all'arte «bella», sintomi di ribellione? — Non parlerei di moda perché non si devono separare due termini, moda e stile: la moda è uno stile che passa rapidamente. Anche lo stile gotico, in un certo senso era una moda! Adesso però la moda ha un enorme potere sociologico, e questo perché l'arte figurativa d'altra parte, ha perso molto della dimensione «pitagorica». — Cosa significa? — L'arte è uscita da quella nicchia sociologica che era costituita dalla pala d'altare, dall'affresco, dal ritratto. Ora tutto questo è stato sostituito dalla mostra. La mostra è governata dalla critica, e la critica a sua volta è governata dalla moda. — Lei è contro i critici? — Oh no, esistevano ed esistono anche ora critici intelligenti, raffinati, sensibili. Ma come istituzione, la critica crea dei problemi agli artisti. Ricordo di aver fatto visita ad un pittore, e di aver notato che la sua ultima produzione era molto peggiore di quella precedente: dipinti di una durezza incredibile, privi di convinzione. Gli chiesi cosa era successo. Mi raccontò che un critico aveva giudicato la sua pittura troppo «morbida» e così lui aveva cambiato stile. — Un giudizio sugli storici e teorici dell'arte italiani? — Ho notato che qui in Italia si parla troppo di metodologia, ma non si lavora realmente tanto. Il metodo da adottare per un approccio all'opera d'arte dipende sempre dalla questione che si presenta di volta in volta allo storico. Non esiste un metodo di interpretazione unico per tutti i problemi. Insomma, se si discute di meno e si andasse di più negli archivi a ricercare, a leggere, a studiare... — Sarebbe meglio allora che gli studiosi d'arte italiani fossero più «iacconici». — Sì, sarebbe meglio. — Eia Caroli

Spettacoli



Walter Pidgeon quando venne in Italia nel 1962

In sciopero l'orchestra del San Carlo

Nostro servizio
NAPOLI — Pareva che non ci dovessero essere più ostacoli per l'inaugurazione della stagione sinfonica autunnale sancarlina dopo aver superato quello relativo alla ricerca di un'altra sede in seguito alla dichiarata inagibilità del teatro da parte della commissione di vigilanza per motivi di sicurezza. Scongiurati gli eventuali incendi che si paventavano qualora non si fosse intervenuti rifacendo total-

mente l'impianto elettrico del teatro (i lavori sono ancora in pieno svolgimento), a divampare all'improvviso sono stati i risentimenti di vecchia data dell'orchestra che a poche ore dall'inaugurazione della stagione ha proclamato lo sciopero.
Al solito motivi di carattere economico se ne sono aggiunti altri due che hanno colto la direzione del teatro del tutto impreparata e poco disposta ad un accomodamento. Il primo riguarda il disagio situazione del Teatro Medterraneo, il secondo l'indennità di vestiario, una questione oramai annosa che riguarda il logoramento degli abiti dei professori d'orchestra durante l'esercizio delle loro funzioni. Gli stessi professori

d'orchestra che avevano con encomiabile spirito di sacrificio fatto buon viso al parziale pagamento degli stipendi del mese di agosto, effettuato peraltro a metà settembre, si sono mostrati intransigenti per le code dei loro frac sgualciti dall'usura.
La conseguenza è stata che l'esecuzione dello Stabat di Rossini e del Te Deum di Verdi, curati con esiti eccellenti, alla prova generale da Zoltán Peskö, è saltata del tutto, con poche speranze di recupero in futuro per gli impegni che terranno lontano da Napoli il lettore ed i solisti di canto prescelti per l'esecuzione. Come se ciò non bastasse sono riemersi, dopo un'annata di quiete di qualche mese, vecchi e nuovi problemi economici

per i quali la sorte del San Carlo è più che mai accumulata a quella di tutti gli altri enti lirici italiani.
Il soprintendente del teatro Francesco Canessa, nel corso di un incontro stampa nel quale è stato delineato un quadro tutt'altro che roseo d'una situazione che potrebbe compromettere lo svolgimento dell'intera stagione concertistica ha voluto tuttavia mostrarsi fiducioso nella possibilità del teatro dichiarando altresì la disponibilità della direzione per un ragionevole accordo con la categoria in sciopero in un momento in cui l'impegno per un rilancio culturale di Napoli è diffusamente avvertito.
Sandro Rossi

La morte del pittore Antonio Bueno

FIRENZE — È deceduto ieri all'ospedale di Fiesole all'età di 66 anni il pittore Antonio Bueno. Nato a Berlino nel 1918 da padre spagnolo e madre tedesca, Bueno compì i suoi studi a Madrid, Ginevra e Parigi prima di stabilirsi a Firenze nel '39. Scoperto e lanciato da De Chirico aderì al movimento post-impressionista e quindi all'astrattismo. Affermatosi con un'esposizione a New York nel '56 ha dato vita successivamente a diverse mostre in tutto il mondo. La sua ultima apparizione è stata alla Biennale di Venezia.

Il personaggio È morto a 87 anni Walter Pidgeon, gran signore di Hollywood Aveva esordito nel cinema muto, ma diventò famoso in coppia con Greer Garson

Addio, «signor Miniver»

SANTA MONICA (California) — L'attore Walter Pidgeon è morto l'altro ieri, alle ore 18 italiane, nell'ospedale di St. John a Santa Monica. Era nato in Canada il 23 settembre 1897, e aveva quindi appena compiuto 87 anni. Ricovertosi mercoledì scorso dopo una serie di colpi apertici, Pidgeon è stato colpito da un ulteriore ictus cerebrale al momento del ricovero.
Come David Niven, come James Mason (che lo hanno di pochissimo preceduto nella tomba), Walter Pidgeon era una delle tante facce inglesi di Hollywood, anche se a differenza di Niven e Mason non era nato in Gran Bretagna ma in Canada, a East St. John, nel New Brunswick. Per questo motivo, non possiamo rinviare a ricordarlo cominciando dalla fine, o quasi, dal «Planeta proibito», l'affascinante film di fantascienza di Fred M. Wilcox, una versione futuribile della «Tempesta di Shakespeare in cui Pidgeon interpretava praticamente il ruolo di Ermete. Barbuti, ieratico, solenne, Walter Pidgeon era l'anziano scienziato esule sul pianeta sconosciuto, depositario di una millenaria sa-

pienza che l'avrebbe condotto all'autodistruzione. Rileggendo oggi il film, alla luce della data (il 1956, l'avvento dell'era televisiva) e dei successivi sviluppi della fantascienza, Pidgeon potrebbe sembrare un simbolo della vecchia Hollywood «classica», destinata a soccombere (o a trasformarsi) davanti alle nuove scoperte tecnologiche e a nuovi, più frastornati stili di racconto.
Senza esagerare nei simboli, Pidgeon era comunque uno dei volti tipici della vecchia Hollywood, di un cinema sobrio, elegante, abituato a nascondere i conflitti nel lindere della confezione. Pochi anni dopo «Il pianeta proibito» sarebbe ricomparso nel fantapolitico «Tempesta su Washington», ma le radici della sua carriera affondano nella notte dei tempi. Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale tentò la carriera di bancario, ma ben presto si ritrovò sul palcoscenico di Broadway, nelle vesti di cantante leggero. Nel '26 esordì nel cinema in un film muto, «Old Loves and New», diretto dal regista di origine francese Maurice Tourneur. Poco più che trentenne, era un tipo fisico alla John Gil-

bert, azzimato e col baffetti. Ebbe molti piccoli ruoli ma non pareva destinato a una grande carriera.
Nel '34 scomparso da Hollywood. Le cronache dell'epoca lo ritrovano a Milano, dove prende lezioni di canto, seguendo una vecchia vocazione che il cinema non gli avrebbe consentito di valorizzare. Ma nel settembre del medesimo anno di nuovo a Broadway, riconquistato dal palcoscenico e in attesa di una nuova occasione cinematografica che si presenta nel '37. Lo assume la Metro-Goldwyn-Mayer, come partner di Jean Harlow in «Sarotoga». Per la massima diva al platano degli anni 30 fu l'ultimo film, per Pidgeon è l'inizio di un fortunato periodo. Lo vuole John Ford per il ruolo del pastore in «Com'era verde la mia valle» (1941), ma il colpo di fortuna fu «Elooses in the Dust» dove compare, per la prima volta, a fianco di Greer Garson, una diva al culmine della fama.
La loro divenne una coppia fissa: erano forse il più popolare dei grandi anni del conflitto e dell'immediato dopoguerra. Dal '41 al '53 fecero otto film insieme, il più famoso dei quali è sicuramente «La signora Miniver», diretto da William Wyler

nel 1942. La piccola storia di una coppia inglese negli anni di guerra, con Greer Garson nei panni della battaglia, signora del titolo e Pidgeon in quelli del suo serafico marito, un tipico gentiluomo di campagna con tanto di pipa e pantofole, ottenne un successo strepitoso in tutti i paesi anglosassoni. Pur nella freddezza e apparentemente «cinico» della commedia sofisticata, il film toccava corde essenziali quali la vita di famiglia e la volontà di sopravvivenza ai tempi duri della barbarie.
Secondo una moda che Hollywood sta prepotentemente rilanciando proprio oggi, il film ebbe un seguito intitolato «Addio signora Miniver» (1950). «Titolo che oggi, volto al maschile, può suonare come triste saluto per questo attore poco amante della ribalta, che anni dopo la gente salutava ancora come «signor Miniver» incontrandolo per strada, e che fu una delle silenziose colonne della MGM in un periodo in cui la casa del leone stipendiava gente come Clark Gable e a Hollywood c'erano, secondo l'ipotesi dell'epoca, «più stelle che in cielo».
Alberto Crespi

Il Saggiatore

UTILITARISMO E OLTRE
a cura di Amartya Sen e Bernard Williams
edizione italiana a cura di Salvatore Veca
L'indagine sui principi di una società buona, equa o giusta nei saggi di eminenti filosofi politici e morali e di importanti economisti contemporanei, raccolti in un libro che è il punto sulla discussione in filosofia pubblica degli anni Ottanta.

Massimo Mori

LA RAGIONE DELLE ARMI
Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca
Una storia della «filosofia della guerra» dalla condanna dell'illuminismo pacifista alla giustificazione del romanticismo che fornisce ai lettori d'oggi la chiave per capire gli argomenti dei nazionalismi europei e delle propagande militaristiche delle due guerre mondiali.

George L. Mosse

LE ORIGINI CULTURALI DEL TERZO REICH
L'attesa ristampa di una interpretazione ormai classica della matrice storica dell'ideologia nazista.

GRATIS,

anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02.204.35.97

«Biblioteca minima»

Una nuova e agile collana di saggi
Maurice Merleau-Ponty
Elogio della filosofia
a cura di Carlo Sini
Un classico del pensiero fenomenologico: «Il filosofo è l'uomo che si risveglia e che parla».
L. n. 600
N. Bobbio, G. Pontara, S. Veca
Crisi della democrazia e neocontrattualismo
Tre filosofi analizzano la relazione che si istituisce oggi tra teoria e politica.
L. n. 600
Tullio De Mauro
Ai margini del linguaggio
Uno studio su un sistema molto particolare, quello della parola, capace di mettersi in discussione e farsi, difarsi e rifarsi di continuo.
L. n. 600
Editori Riuniti
Ugo G. Ceruso

Il film «Una donna allo specchio»



Stefania Sandrelli

Ultimo tango a Ivrea (ma che noia...)

UNA DONNA ALLO SPECCHIO — Regia e soggetto: Paolo Quaregna. Interpreti: Stefania Sandrelli, Marzio C. Honorato, Emilio Lo Curcio, Ottavio Marcelli. Musiche: Gino Paoli. Italia, 1984.
Pienone, l'altra sera, in uno dei sei cinema romani in cui si programma Una donna allo specchio, opera prima del documentarista Paolo Quaregna (ma questo importava a pochi) e nuova maratona erotica della Stefania Sandrelli post-Chiara (e questo incuriosiva più). Rilanciata al box office dalle scorbute sessuali contenute nell'ormai famoso film di Tinto Brass, la Sandrelli sembra avviata a diventare l'attrice più sensuale del cinema italiano: maliziosa e istintiva, lei ci scherza un po' sopra, confessa ai giornalisti che le piace recitare con ogni parte del corpo e cita Bataille, e siccome non le dispiace mostrarsi in pose sempre più audaci la leggenda aumenta di film in film. Si può spiegare così, forse, il successo che già dai primi giorni di programmazione arride a questa pretenziosa commedia erotica, frutto di un'abile campagna pubblicitaria tutta puntata sulla rinnovata, vincente immagine sexy della Sandrelli.
«Una donna allo specchio» è ovviamente lei, Manuela, quarantenne inquilina e sfuggente che sin dalla prima inquadratura vediamo generosamente masturbarsi nuda a letto. Nostalgia degli uomini di una volta, i quali «pensavano a scopare e non ne parlavano», Manuela decide di immergersi in quella fiera della trasgressione che è il Carnevale di Ivrea. Carnevale all'antica, ancora non del tutto pilotato dall'azienda di soggiorno, dove i tradizionali simboli «carnavaleschi» sono rinviati da una «battaglia delle arance» (se ne usano a tonnellate) che mima la cacciata del duca di Biandrate da parte del popolo. Fatto sta che mentre cammina tranquilla per strada, Manuela viene centrata da un'arancia vagante lanciata dal tenero Fabio (Marzio C. Honorato), tecnico di computer napoletano dalla sessualità problematica. È il colpo di fulmine, o forse solo la voglia di divertirsi reciprocamente, sperimentando i piaceri di un rapporto esclusivo, all'insegna del più sfrenato erotismo. Di pari passo con l'orgasmo collettivo vissuto per tre giorni e tre notti dalla città, Manuela e Fabio vivono i loro orgasmi privati come momenti di un'esplosione liberatrice dentro se stessi. Mentre Ivrea si mette in maschera, loro due paradossalmente se la tolgono, frantumando così convenzioni e tabù e scoprendosi appagati. Alla fine del Carnevale si separano, senza rimpianti e numeri di telefono, come era nei patti.
Suggestivo a dirsi, meno a vedersi. Forse costretto a ridimensionare le proprie ambizioni di fronte al ricatto produttivo, Quaregna si è ritrovato a impaginare una sequela di amplessi e tocamenti vari che si vorrebbero bollenti e invece sono solo ridicoli. Il modello doveva essere la coppia Brando-Schneider di Ultimo tango a Parigi: solo che qui, invece che ad un amour fou intrigante, assistiamo a un tour de force sessuale ambientato nei luoghi più bizzarri (scuole, gabinetti, cucine, boschi di betulle) e commentato da dialoghi del tipo: «Oh, che bello, ce l'hai tutto rosso...» (lei), «Sì, è stato un rapporto cruento, con sgarbamento di sangue» (lui).
Insomma, tra un'arancia spremuta voluttuosamente sul ventre della Sandrelli e un intreccio di corpi ansimanti (però pare che sia stato fatto qualche tentativo per non incorrere nella censura), la faccenda va avanti pigramente, incerta se raccogliere i segnali colti disseminati qua e là (si cita Brecht, Cooper, Gozzano) o proseguire sul soft-core patinato travestito da parabola sulla sessualità come pratica di conoscenza. Barbara Alberici ha sdegnosamente rifiutato la paternità dei dialoghi e s'è rivolta all'avvocato, ma non sta qui il problema. Non proprio originale nell'assunto e mediocre nell'esecuzione, Una donna allo specchio risulta una furbizia riuscita a metà: non avvince come film erotico e ispira poca simpatia come «opera prima». A ben vedere, l'unico sollievo viene dal bel motivo musicale composto e cantato per l'occasione da Gino Paoli.
Michele Anselmi
● Al cinema Europa, Brancaccio, Eden, Gregory, Archimede e Garden di Roma e al Mediolanum di Mil ano.

ROMA

C'era una volta la «grande Vienna». Le immagini del fascino epicentro della «felix Austria» che ci sono state tramandate da alcuni recenti mode culturali ci hanno fatto superare ormai antiche avversioni antiasburgiche maturate sui banchi di scuola nel corso di letture, risorgimentali. Ciò che più affascina ancora oggi è la presenza contemporanea, a pochi passi l'uno dall'altro, di alcuni dei maggiori spiriti del secolo. È indubbio che Freud e Wittgenstein rivoluzionarono il pensiero moderno, che Kelsen e gli austro-marxisti modificarono non poco la teoria dello Stato, che Richard Strauss e soprattutto il «rio di Vienna», con l'idea dodecafonica, cambiarono il corso della musica. E così pure Klimt, Kokoschka e Schiele per la pittura, per non parlare di Schnitzler, Musil, Hofmannsthal, Kraus, Roth nella letteratura.
E il cinema? Non era certo da meno. Anche nel mondo del cinema si respirò a pieni polmoni quell'aria di rottura con la tradizione e di sperimentazione creativa. Eppure, a parte i recenti studi sull'emigrazione «Vienna-Berlino-Hollywood», la cinematografia austriaca sembra essere rimasta esclusa da quelle mode culturali cui accennavamo prima. A rimediare è giunta la prima «Settimana del cinema austriaco» organizzata dal Ministero austriaco per l'educazione e l'arte e il Comune di Vienna, di concerto con l'Istituto austriaco di cultura, la Biennale di Venezia, l'Ente Gestione Cinema e il Comune di Roma — che si è conclusa proprio l'altra sera. Una rassegna utilissima, che ha visto sfilare significativi film del passato e assaggi della produzione più recente.
La prima riflessione che viene da fare è questa: considerando il complesso della sua storia, a dir poco inconsueta, in cui la cinematografia austriaca appare subito, più di ogni altra, contrassegnata dalle occasioni perdute. Artisticamente — e anagraficamente — nacquero a Vienna artisti del calibro di Erich von Stroheim, Fritz Lang, George W. Pabst, Joseph von Sternberg, Edgar G. Ulmer, Karl Freund, Fred Zinnemann, Billy Wilder, Otto Preminger. E dalla vicina Ungheria arrivarono Alexander Korda, divenuto poi celebre produttore in Inghilterra, e Mihaly Kertesz, che col nome di Michael Curtiz sarebbe diventato in America uno dei pilastri della Warner Brothers. Ma presto le difficoltà produttive create dall'inflazione spinsero molti di questi cineasti ad emigrare in Germania prima e in seguito in America.
Nel dopoguerra, dopo qualche timido tentativo ispirato al nostro neorealismo, imperversarono per tutti gli anni Cinquanta film in cui l'Austria è usata come sfondo cartonesco. L'esempio più noto è costituito in tal senso dalla trilogia di Sisi, interpretata da una giovanissima Romy Schneider e diretta da Ernst Marischka. Nello stesso tempo, però, vengono gettate le basi per un cinema di rottura, capace di esprimersi fuori delle tematiche e dei canali conver-



Un'inquadratura del film su Egon Schiele diretto da Herbert Vesely

Cinema A Roma una rassegna ha messo in mostra la migliore produzione dei registi austriaci

Parliamo tedesco ma Wenders non è il nostro maestro

zionali. Si sviluppa così una specie di cinema «europeo», rivolto quasi esclusivamente ad un pubblico di giovani che consacrerà come autore più rappresentativo Peter Kubelka.
In contrapposizione ad un cinema di innovazione linguistica prende corpo un'altra tendenza di cinema televisivo, sovvenzionato dallo Stato attraverso l'emittente pubblica, la cui caratteristica è l'attenzione, a fini didattici, alle biografie di artisti e personaggi storici. I suoi autori intrattengono rapporti stretti con la letteratura austriaca contemporanea e con scrittori come Peter Handke e Thomas Bernhard. Questa fase prelude

ad un rilancio del cinema austriaco recentemente innervato dalla vitalità di giovani cineasti nati nel dopoguerra e formati alla Scuola superiore di cinematografia. Si può dire che tale rinascita coincide con l'istituzione di un fondo statale per il sovvenzionamento delle pellicole nazionali che copre all'incirca il 40% dei costi, cui va aggiunto un altro 40% fornito dalla tv di Stato. La situazione somiglia, dunque, a quella determinatasi in Germania negli anni Settanta, grazie alla quale esordirono nel lungometraggio autori come Wenders, Herzog, Syberberg, Fassbinder e altri.
E veniamo all'oggi. I gio-

vani autori austriaci venuti a Roma si mostrano però tiepidi nell'apparentare le proprie esperienze a quelle dei colleghi tedeschi. Ritengono infatti che la svolta consecutiva recentemente verificatasi abbia avuto ripercussioni tali da strozzare ogni possibilità cinematografica nuova. In Austria, invece, chi vuol fare del cinema, godendo dei finanziamenti pubblici, è tenuto soltanto ad osservare una regola: realizzare un prodotto prettamente austriaco, cioè legato alla storia e alla realtà sociale e culturale del paese, cercando, con un minimo di accorgimenti commerciali, di far rientrare buona parte dei solidi spesi (il budget produttivo si aggira attorno all'equivalente di un milione e mezzo di dollari a film). Resta però il problema di far conoscere all'estero questa nuova produzione, in modo da farle superare le frontiere dei paesi di lingua tedesca entro la quale è rimasta confinata. I giovani registi che abbiamo incontrato, pur uscendo da un'accademia pubblica, si considerano degli autodidatti. Il lungo vuoto di cui ha sofferto per anni il cinema austriaco ha impedito loro di guardarsi al passato come ad un referente cui collegarsi. Guardano perciò con simpatia al cinema americano, assumendosi però la piena titolarità delle proprie opere, di cui scrivono anche la sceneggiatura avvalendosi solo episodicamente di testi letterari.
Il giovane Niko Lisst, ad esempio, nel suo film Malaria ritrae crudemente la strana fauna composta da punk, tossicomani e trafficanti di droga che si dà appuntamento nell'omonimo locale viennese per trascinarsi futilmente la propria esistenza. Anche altri, come Kathe Kratz (che si avvale per il suo Senza respiro della sceneggiatura dello scrittore Peter Turrini) o Ernst Josef Lauscher (autore di A festa in giù) ci parlano dei «turberamenti» delle giovani generazioni. Kitty Kino, cineasta trapiantata in Austria, presenta in Karabomloge la figura di una donna che esprime la propria emancipazione confrontandosi con i maschi su un tavolo da biliardo con una perizia pari a quella del personaggio ormai mitico dello Spaccone. Robert Dornheim rivolge invece l'attenzione oltreoceano, coinvolgendo nella produzione di She dance alone De Laurentis Jr. per tratteggiare il complesso rapporto che lega la sessantenne Kyra alla figlia leggendaria del padre, il ballerino Nijinsky. Peter Saman si ispira, a sua volta, al filone pacifista del cinema fantascientifico immaginando una storia d'amore in un'umanità che sopravvive allo sfascio ambientale in riserve altamente tecnologizzate. Alla figura «maudib» del grande pittore Egon Schiele si rifà Herbert Vesely nell'omonimo film in cui le sembianze del maestro della «secessione viennese» sono assunte, dopo il rifiuto di David Bowie, da Mathieu Carrière, mentre con fluida sensualità Jane Birkin impersona la modella favorita Vally Neuzil.
La rassegna è stata chiusa l'altra sera dal film più atteso, il valzer del Danubio di Xaver Schwarzenberger (per anni direttore della fotografia di Fassbinder), più Fardo d'Oro al Festival di Locarno. È un'opera molto sofisticata che parte da drammatici fatti d'Ungheria del 1956 per arrivare, attraverso una serie di colpi di scena in puro stile Douglas Sirk, ai nostri giorni.
Insomma, la qualità è buona. C'è solo da sperare che la nuova cinematografia austriaca non resti un oggetto misterioso confinato in pur apprezzabili «settimane culturali», ma un prodotto di qualità su cui puntare a livello di distribuzione normale. Se non rose, fioriranno.
Ugo G. Ceruso

Si riscalda il clima politico alla ripresa del consiglio regionale

Parte da casa socialista un siluro al pentapartito

Un attacco pesante, durissimo e circostanziato del consigliere Pallottini a tutta l'attività della Regione - «Una bottega chiusa in attesa dell'inventario»

Il siluro è partito, e non a caso, proprio il giorno della riapertura del consiglio regionale. E dall'interno della maggioranza. Un attacco pesante, durissimo e circostanziato su tutte le inefficienze, le incapacità e i ritardi che la Regione ha accumulato in questi ultimi tre anni. Ad esprimere un giudizio negativo nettissimo è il consigliere regionale socialista Luigi Pallottini, presidente della Commissione industria, dell'area di Agostino Manietti. «La Regione Lazio - esordisce Pallottini - è una bottega chiusa, in attesa dell'inventario. Non si accorge che siamo alla fine del viaggio. Fra pochi mesi si andrà alle urne ma invece di fare quello che dovrebbe e potrebbe, la Regione invade competenze altrui (quelle dello Stato) e si tiene quello che dovrebbe dare ad altri (agli enti locali). Sono stati fatti rimposti, verifiche e aggiustamenti, ma la situazione non è cambiata. Il Psi ne è cosciente e richiama ripetutamente la DC a dare il suo contributo in base al suo peso di partito di maggioranza relativa e il PCI - primo partito del Lazio dopo le europee - a finirlo con un'opposizione strumentale».

In questa ennesima valutazione negativa che viene dall'interno del pentapartito (ricordiamo l'allarme lanciato poco tempo fa dallo stesso presidente Mechelli), Pallottini elenca i «grandi problemi» rimasti irrisolti: 1) la Regione ha dimenticato i fini per i quali è nata (programmare lo sviluppo, fare leggi e conferire deleghe); 2) il contratto dei dipendenti non è stato applicato, le strutture regionali non sono state adeguata, la legge sulle procedure languisce, la legge di delega non è stata varata; 3) sul piano economico-occupazionale non esistono piani di assetto territoriale e di sviluppo regionale. La Elias e l'Irspep non funzionano, il piano dei trasporti non è realizzato, nella sanità le strutture private acquistano sempre maggiore efficienza rispetto a quelle pubbliche. Varato, sì, il piano per il commercio all'ingrosso, ma nulla si è fatto per gli autoporti di Frosinone e Orte. Industria e artigianato non ricevono spinte, le aree attrezzate, nonostante vi siano i fondi non vengono realizzate, totale l'assenza nelle nuove tecnologie.

Insomma un vero disastro. Ma il consigliere Pallottini, che ha almeno il merito di dire esattamente le cose come stanno, se ne accorge solo adesso? Nella «bottega chiusa» non sono forse stati volontariamente accatastati e abbandonati progetti e programmi che la giunta di sinistra nel primo biennio di quattro anni di governo aveva varato? Ricordiamo che il Lazio fu la prima Regione a fare i piani agricoli di zona, fra le prime ad avviare la riforma sanitaria, a salvare dalla chiusura per debiti gli ospedali romani, solo per citare qualche esempio. Il fallimento a cui viene condannata la Regione è la conseguenza del rovesciamento di alleanza prodotto nell'81, dal ritorno della DC al governo regionale e questo il Psi lo sa. Oggi il consigliere Pallottini, dello stesso partito che esprime la presidenza della giunta, «scopre» che la maggioranza è incapace di governare ed elenca una serie infinita di inadempienze e di inadempienze. Le sue denunce, che si ripresentano in questi tre anni la sua costruttiva opposizione. Altro che comportamento strumentale! La denuncia, la lotta condotta dai comunisti anche per salvare il salvabile della stessa funzione regionale e per strappare tutto quello che è possibile, è spes-

so una lotta contro l'assenza, contro l'abbandono, contro l'ostruzionismo della maggioranza. Nessuno, naturalmente, potrà recuperare i quattro anni perduti. E lo stesso Pallottini ne conviene. Né, nei pochi mesi che restano, si può fare il lavoro di una legislatura. Ma al posto del cumulo di macerie può essere lasciata in eredità una nuova prospettiva. E a questo punto, per questo minimo fine, è necessaria una nuova maggioranza che rimetta in moto un processo, che getti le fondamenta di un nuovo patto per lo sviluppo, che dia il segno di una ripresa, che salvi dallo sfascio la Regione Lazio.

La cronaca del primo giorno di seduta dopo le ferie estive è invece costretta a registrare una ripresa stanca, nella quale sono al comando le nomine che gli enti pubblici aspettano da anni, ma quelle ritenute più importanti (DISIS, ERSA, Fiera di Roma) sono state ancora rinviata; e intanto in aula un gruppo di dipendenti regionali «insultava» la maggioranza per le questioni inerenti al loro contratto, tanto da costringere il presidente a sospendere la seduta e far intervenire i carabinieri.

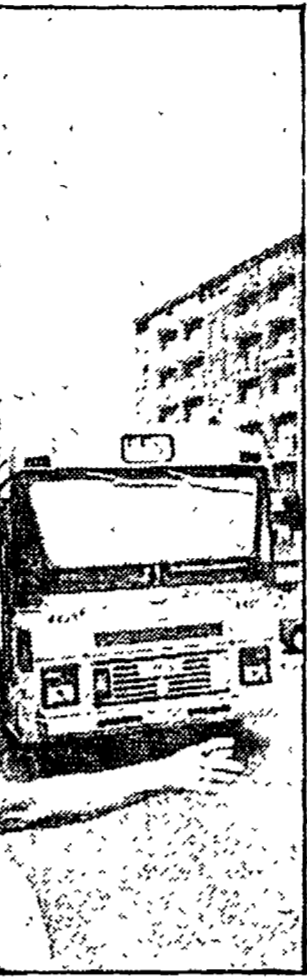
Anna Morelli

Di nuovo polemica dopo il tragico incidente alla Magliana

Gli Inbus sotto accusa

Gli autisti: «Controllateli tutti»

Dal deposito di Trastevere un fonogramma (Cgil-Cisl-Uil) al direttore dell'Atac: «Il volante si indurisce, non vogliamo più guidare quel bus» - Gli autonomi Cisl denunciano altri quattro casi



«Caro direttore, lo sterzo dell'Inbus non va. E allora, o l'Atac sospende la circolazione di questi mezzi e verifica la loro sicurezza, oppure saremo costretti a rifiutarci di guidare...». Questo fonogramma è stato spedito ieri mattina al direttore dell'Atac, Glauco Santo, dal comitato unitario d'impianto Cgil-Cisl-Uil del deposito di Trastevere. Un gesto clamoroso che riaccende le polemiche sul bus super-meccanizzato in dotazione all'azienda di trasporto romana. Lo stesso che quindici giorni fa precipitò - per cause ancora sconosciute e su cui sta indagando la magistratura - dal viadotto della Magliana. La protesta dei lavoratori di Trastevere però non è isolata. All'attacco è partito anche il sindacato autonomo Cisl con un comunicato ha denunciato quattro casi di anomalie nel funzionamento del servo-sterzo. Solo incoventi, dicono, che non hanno avuto conseguenze.

Ma allora, questo Inbus è un «mostro» o no? È difficile dirlo. Per ora ci sono solo le denunce dei lavoratori da una parte e le assicurazioni dell'azienda dall'altra. Ieri mattina il consiglio unitario d'impianto di Trastevere ha chiesto alla presenza di alcuni tecnici del deposito dell'Atac un esame sull'Inbus 900. Il risultato: un inconveniente nel funzionamento del servo-sterzo. Diverrebbe dal tipo di olio usato nella scatola dell'idroguida. La conseguenza sarebbe l'indurimento improvviso del volante quindi la perdita di controllo del pesantissimo automezzo. I rap-

presentanti sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno preso carta e penna e hanno scritto al direttore dell'azienda.

La Cisl, naturalmente, rincara la dose. Cita quattro casi di «indurimento dello sterzo» capitati sulle linee 211, 981 e 409. Nel primo caso è stato riscontrato un allentamento di un bullone nella scatola idroguida. Il sindacato, allora, chiede un incontro urgente all'Atac. Nel frattempo gli ottocento iscritti sono in stato di agitazione. «Chiediamo all'azienda - dice Aurelio Speranza, della segreteria nazionale della Cisl - di bloccare l'acquisto di queste vetture, le meno affidabili mai avute. Almeno fino a quando la situazione non verrà chiarita. Loro non parlano di olio che non va. Dicono invece che il meccanismo che regola il servo-sterzo non funziona bene e quindi causa la perdita di olio e indurisce lo sterzo. Le cause: difetto di fabbricazione e di manutenzione. Sott'accusa, per la Cisl, non solo l'Inbus, ma anche il tipo 700.

«Abbiamo i dati statistici - dice Roberto Nardi, del consiglio di amministrazione dell'Atac - sugli incidenti degli ultimi mesi. E possiamo dire che siamo nella media con le altre grandi città e che non sono aumentati rispetto agli anni passati. Questo non esclude che l'Atac debba fare uno sforzo per il miglioramento della sicurezza del servizio. Ma mi pare che ci sia una enfatizzazione strumentale dopo il gravissimo incidente della Magliana, per il quale gli accertamenti finora svolti hanno detto che il bus era sotto controllo».

Nel sindacato il caso Inbus ha creato un po' di «movimento». Enrico Felici, segretario Cisl, ha sottolineato il fatto che le «denunce di cattivo funzionamento» provengono solo da autisti aderenti ai sindacati autonomi. Ma evidentemente non sapeva del «caso» di Trastevere. E chiaro - ha aggiunto - che chiediamo all'azienda di migliorare l'organizzazione del lavoro. Ma è strano che non funzioni più il servo-sterzo, un meccanismo installato sul bus sin dal '60...». Emilio Salvadori, della Fil-Cgil, dice: «Bisogna andarci coi piedi di piombo prima di assolvere o condannare l'Inbus. Esiste la necessità di verificare le anomalie. Ma vorrei sapere se è giusto mandare al rogo un bus che è stato accettato finora con favore dalla categoria. Ho lavorato coi primi Inbus - aggiunge - e li ritengo che siano vetture maneggevoli e con maggiori sistemi di sicurezza. Se ci sono guasti, bisogna controllarli. Ma ho anche la sensazione che ci sia sotto anche un tentativo di strumentalizzazione...».

Il clima, insomma, è «surrisaldato». Domani, proprio nel deposito di Trastevere, si svolgerà un'assemblea coi lavoratori. Ci saranno anche i tecnici dell'Atac. E si parlerà dell'imputato Inbus. E chiaro comunque che se il clima è questo, se le denunce aumentano, se sale la protesta, se si paventa il rischio di una psicosi da Inbus, tra gli autisti ma anche tra gli utenti, non si può lasciare correre le cose per il loro verso. Bisogna intervenire e fare chiarezza. Al più presto.

Pietro Spataro

I lavoratori criticano la «bozza» di convenzione siglata tra la Regione e la «Sapienza»

Il Policlinico all'Università: «Nuova gestione senza garanzie»

Assemblea dei dipendenti della USL RM3 - Posti letto, personale, finanziamenti: i punti contestati - È in pericolo l'assistenza sanitaria per più di un milione di cittadini - Domani ci sarà un vertice al Rettorato

Il Policlinico deve diventare un moderno centro ospedaliero in grado di assicurare assistenza, didattica e ricerca oppure deve assumere i contorni di una megaclinica privata? Il dilemma non è infondato, se si pensa che, attualmente, il Policlinico fa da presidio sanitario a sette circoscrizioni (I, III, IV, V, VI, VII, VIII) con un bacino di utenza di un milione di persone. La questione è di stringente attualità perché sta per andare in porto la nuova convenzione tra l'Università e la Regione per il passaggio del Policlinico alla «Sapienza». La convenzione non è stata ancora protocollata, ma tra il rettore dell'Università e l'assessore regionale alla Sanità, nel luglio scorso è stata siglata un'intesa e proprio su quella bozza di convenzione è stata ieri mattina sezionata nel corso di un'assemblea convocata dalla Cgil-Cisl-Uil e dai lavoratori della USL RM3.

Lo schema d'intesa siglato a luglio - secondo i lavoratori - ha già sciolto il dilemma e va dirittura nella direzione di una privatizzazione del Policlinico. Non esistono garanzie - ha detto Paolo Marchetti della CGIL - per quanto riguarda numero di posti letto, pianta organica e finanziamenti. Alla futura nuova gestione dell'Università verrebbero dati 180 miliardi per l'assistenza, ma nella bozza non si parla di come la Regione possa concretamente controllare questa spesa tale massa di denaro pubblico.

C'è poi il problema del personale. 3.500 lavoratori per i quali la bozza prevede la possibilità di opzione. La scelta, cioè, di passare dai ruoli regionali a quelli universitari. Chi però farà il «gran rifiuto» potrà conservare il suo posto di un'assemblea convocata dalla Cgil-Cisl-Uil e dai lavoratori della USL RM3.

neato nel corso dell'assemblea - potrà essere trasferito come se fosse un pacco postale. Sono norme caparziose - ha detto Paolo Marchetti - studiate in funzione dei bisogni dei baroni delle cliniche universitarie. La legge di riforma sanitaria prevede l'uso delle strutture delle Unità Sanitarie Locali, ma con questa ipotesi di convenzione si firma il decreto di morte della riforma stessa. Dietro lo scudo della didattica e della ricerca si nascondono interessi meno professionali. Lasciando carta bianca all'Università sui posti letto, personale e finanziamenti il Policlinico corre il serio rischio di assurgere all'assistenza solo ai clienti degli studi del «barone» ed è per questo che noi - ha aggiunto Marchetti - chiediamo la creazione tra l'altro di un dipartimento di assistenza sotto la direzione della USL.

All'assemblea era presente il consigliere regionale socialista Bruno Landi, che è anche presidente della commissione sanità della Regione. Nel suo intervento Landi ha precisato che l'intesa di luglio tra il rettore dell'Università, Ruberti, e l'assessore regionale alla Sanità, Gigli, è soltanto una bozza e che la stessa commissione sanità ufficialmente ancora non ne conosce i contenuti. «Pertanto - ha detto Landi - c'è spazio per arrivare alla stipula di una convenzione che tenga conto delle tante esigenze e che rientri negli obiettivi della legge di riforma sanitaria».

Tra gli altri è intervenuto poi il presidente della III Circondazione, Vittorio Sartogo. Il compagno Sartogo, dopo aver denunciato l'opera di emarginazione portata avanti da Regione e Università che si sono accordate su

una questione che riguarda centinaia di migliaia di cittadini e di lavoratori senza consultare nessuno, ha posto l'accento sul problema del finanziamento che dovrebbe essere gestito direttamente dal Comune che è l'ente locale in grado di programmare e di controllare più da vicino l'attività del Policlinico.

Domani nel corso di un incontro che si svolgerà al rettore con la partecipazione di tutte le parti in causa inizierà un confronto serrato su tutti gli aspetti della vicenda. L'incontro è stato sollecitato anche dalla Camera del Lavoro che ha solo preso atto dello schema di convenzione - si dice in un comunicato - e pur non avanzando obiezioni di principio ne farà una serie di riserve che meritano di essere discusse in un confronto approfondito.

Ronald Pergolini



L'estremo saluto al piccolo David

Una folla commossa ha assistito ieri mattina al funerale del piccolo David Di Pasquale, il bambino aggredito e ucciso sabato scorso da un cane lupo mentre giocava sulla spiaggia di Ostia. La salma è rimasta esposta nella cappella dell'obitorio per circa due ore, poi, verso le 11 e 30 il corteo funebre si è diretto nella chiesa Regina Pacis di Ostia per la cerimonia religiosa officiata dal parroco Franco Todisco.

Oltre al presidente della tredicesima circoscrizione Roberto Ribbecka intervenuta in rappresentanza dell'amministrazione cittadina, hanno partecipato alle esequie due cappellani militari e don Pierino Gelmini direttore della comunità cattolica di recupero per i tossicodipendenti «Incontro» frequentata in passato dal padre di David.

Il sacerdote, nel ricordare la tragedia ha annunciato che uno dei centri da lui gestiti, «Santa Maria», cambierà nome in «David», a memoria del bimbo assassinato dal pastore tedesco. Al termine della cerimonia la salma sarà sepolta e trasportata nel cimitero di Ostia Antica dove è stata tumulata in un fornetto messo a disposizione dal Comune.

Intanto, il sostituto procuratore Lotario D'Ambrosio ha deciso di concedere la libertà provvisoria alla proprietaria del cane, Anna Maria Nannetti, lasciata in custodia al carcere stasera stessa.

NELLA FOTO: I genitori del piccolo David (al centro) al termine della cerimonia

Un'altra decisione assurda per un centro di formazione professionale

La scuola di informatica funziona ma la Regione decide di chiuderla

Centoventi studenti, otto docenti, un direttore, due segretarie ed una bidella. Tutto pronto per un anno scolastico in piena regola. Peccato che la scuola non c'è più. Sembra un paradosso, ma è esattamente quello che sta accadendo all'Istituto Professionale COPLA (o, meglio, ex-Copla) in via Ariano Irpino. Una delle poche scuole di informatica a Roma che diploma operatori su elaboratori elettronici. Una scuola, ovviamente, senza problemi di utenza: le richieste di iscrizione sono state, ogni anno, molte più dei posti disponibili.

Ma quest'anno, un mese prima dell'inizio dei corsi, i professori si sono sentiti comunicare dal gestore, Fortunato Talarico, che la società COPLA aveva comunicato alla Regione Lazio (che sovvenziona gli Istituti professionali) di avere intenzione di rinunciare ai corsi. Così i docenti si sono trovati senza cattedra ed agli studenti è stato comunicato che i corsi non avrebbero avuto inizio.

I motivi? Sostanzialmente uno. La Regione ha bloccato l'operazione di passaggio della scuola dal COPLA ad un altro ente. Il gestore Talarico, infatti, aveva già preso accordi con l'ENFAP-Uil per cedere l'Istituto professionale di via Adriano Irpino sin dall'inizio dell'anno. Ma questo, dicono alla Regione, non è possibile ad anno scolastico non ancora avviato.

A questo punto l'unica via d'uscita sembra essere la proposta avanzata dai genitori e docenti di far passare al Comune la scuola professionale, che si potrebbe trasferire nei locali del centro comunale di via Casilina 1312. I genitori hanno addirittura inviato un telegramma all'assessore regionale all'Industria ed alla Formazione professionale Bernardini in cui gli comunicano la decisione di «trasferire le domande di iscrizione dal COPLA al Centro di Formazione professionale del Comune in via Casilina».

Un modo per far capire con chiarezza le proprie richieste da parte di centoven-



Professori incatenati: «Il ministero ci snobba»

La protesta è stata clamorosa, ed altre a quanto pare seguiranno, se il ministero o il provveditore non interverranno un'assurda prassi. Si tratta del vero e proprio «limbo» in cui sono lasciati docenti (ex assistenti) dei licei artistici, costretti a girare l'Italia perappare buchi ovunque, tranne che

nelle scuole specializzate. Così, per restare «imballate» legati al Provveditorato di loro competenza, si sono incatenati davanti ai cancelli di via Pinciana.

In un comunicato informato di essere stati «adoperati illegalmente» per un anno nei compiti più vari, compresa l'assistenza agli handicappati, nonostante i loro 15 anni di servizio e di specializzazione artistica. E fanno capire di essere stati «scavalcati» nell'assegnazione dei ruoli anche dai precari. Eppure non chiedono molto: vogliono semplicemente fare il lavoro per il quale hanno studiato e sono stati assunti dall'amministrazione statale.

Ammontano ad oltre 50 miliardi di lire i crediti della Provincia nei confronti della Regione, di enti locali e dello Stato. Con circa 23 miliardi, nemmeno previsti nel bilancio regionale '84, la Regione Lazio è il maggior ente debitore. Lo ricorda in una dichiarazione il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni definendo «troppo pesante ed ormai insostenibile la situazione creditizia dell'ente».

Scoperto da parte della Regione Lazio - denuncia Marroni - siamo ancora una volta in presenza di gravi inadempimenti amministrativi e non giustificabili disistituzioni istituzionali nei confronti degli enti locali, che sono peraltro in attesa di quel trasferimento di deleghe regionali sempre annunciato ma sempre rinviato. «Nello scorso mese di giugno - dice ancora Marroni - rinnovammo all'assessore al bilancio della Regione, Gallenzi, la richiesta di un incontro urgente per esaminare e risolvere positivamente la questione creditizia, che riguarda per gran parte il mancato pagamento da parte della Regione delle rette a carico delle ex mutue ed il rimborso della spesa sanitaria dell'esercizio 1980. Per tutta risposta abbiamo avuto una lettera con promesse vaghe e non chiare».

Di un mammoth una zanna scoperta a Prati Fiscali?

Una zanna appartenente ad un animale preistorico è stata portata alla luce durante i lavori di scavo sulla via dei Prati Fiscali. La scoperta è stata fatta ieri sera. Sul posto sono giunti i vigili urbani, polizia e carabinieri che sono incaricati della vigilanza nella zona. Sul resto si pronunceranno gli esperti della sovrintendenza ai beni culturali. Due paleontologi dilettanti hanno affermato che il reperto affiorato dovrebbe appartenere ad un grosso animale preistorico, probabilmente ad un mammoth.

Rappresentante di preziosi derubato di 400 milioni

Viaggio di lavoro sfortunato per il rappresentante di preziosi napoletano Alessandro Farozzo. È stato derubato nelle prime ore del pomeriggio della sua valigetta con il campionario di preziosi per un valore di 400 milioni.

Farozzo, dopo il giro presso i commercianti pontini, si era fermato in un bar di Ceriara. Mentre era dentro il locale a bere un caffè, si è accostata alla sua macchina un'altra vettura targata Napoli, da cui sono scesi due uomini con un crick hanno rotto i vetri della macchina di Farozzo e hanno rubato la valigetta.

La Cgil denuncia azienda alimentare per «repressione»

La Cgil-Filistat di Latina ha denunciato l'industria alimentare Ilio di Borgo Grappa per un «gravissimo atto di repressione». Ad una lavoratrice che aveva accusato malore in fabbrica, non è stato accordato il permesso di sospendere il lavoro. La donna è invece poi stata ricoverata in ospedale, dove le hanno riscontrato anomalie causate da un recente intervento chirurgico alla colonna vertebrale.

Recuperati a Monteromano reperti etruschi di valore

Ventuno reperti etruschi di pregevole fattura e di gran valore sono stati recuperati dalla guardia di Finanza in una abitazione privata a Monteromano. Da segnalare soprattutto due creschini d'oro e un morso di cavallo in bronzo pieno, composti da sette parti concatenate. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri di Tarquinia che hanno denunciato all'autorità giudiziaria il proprietario dell'abitazione in cui sono stati ritrovati i reperti.

Per l'orario dei traghetti

Con l'inverno l'isola di Ponza è sempre più «lontana»

Ci risiamo: se ne vanno i turisti e con loro anche i traghetti. Anche quest'anno per i 3.500 abitanti di Ponza è in arrivo un inverno difficile. Durante la brutta stagione, infatti, i trasporti con la terraferma sono sporadici e organizzati ad uso dei visitatori e non degli abitanti dell'isola. La Caremar (l'unica compagnia di collegamenti pubblica che assicura una nave al giorno) ha deciso di spostare l'orario delle partenze secondo un criterio assai discutibile. Il traghetto da Formia infatti dal 1° ottobre partirà alle 8,40 (il tragitto, se il mare è buono, dura circa due ore) e risale dall'isola alle 16. In questo modo i ponzzesi che per un qualunque motivo devono recarsi in terraferma sono costretti a pernottare a Formia anche se potrebbero sbrigare in poche ore le loro

facende. Quando il mare è agitato e la traversata dura un po' più lungo del previsto (e di questo non succede di frequente) anche solo per fare un banale acquisto i ponzzesi sono costretti a pagarsi due notti d'albergo (la nave arriva quando i negozi sono già chiusi e riparte il giorno dopo quando ancora non sono aperti). Per questo è partita in questi giorni una petizione firmata da 600 persone, alla direzione della Caremar, alla Regione Lazio, al ministero della Marina mercantile, al prefetto di Latina e al sindaco di Ponza perché gli orari dei traghetti siano migliorati. Si chiede anche (dopo l'ultimo episodio avvenuto l'altra sera quando la nave Triade è rimasta bloccata in rada per il mare mosso fino a tarda sera) una barca da pesca in appoggio che garantisca in condizioni di maltempo lo sbarco dei passeggeri.

Angelo Melone

Chiesto un incontro

La Provincia accusa: «La Regione ci deve 23 miliardi»

Ammontano ad oltre 50 miliardi di lire i crediti della Provincia nei confronti della Regione, di enti locali e dello Stato. Con circa 23 miliardi, nemmeno previsti nel bilancio regionale '84, la Regione Lazio è il maggior ente debitore. Lo ricorda in una dichiarazione il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni definendo «troppo pesante ed ormai insostenibile la situazione creditizia dell'ente».

Scoperto da parte della Regione Lazio - denuncia Marroni - siamo ancora una volta in presenza di gravi inadempimenti amministrativi e non giustificabili disistituzioni istituzionali nei confronti degli enti locali, che sono peraltro in attesa di quel trasferimento di deleghe regionali sempre annunciato ma sempre rinviato. «Nello scorso mese di giugno - dice ancora Marroni - rinnovammo all'assessore al bilancio della Regione, Gallenzi, la richiesta di un incontro urgente per esaminare e risolvere positivamente la questione creditizia, che riguarda per gran parte il mancato pagamento da parte della Regione delle rette a carico delle ex mutue ed il rimborso della spesa sanitaria dell'esercizio 1980. Per tutta risposta abbiamo avuto una lettera con promesse vaghe e non chiare».

Ammontano ad oltre 50 miliardi di lire i crediti della Provincia nei confronti della Regione, di enti locali e dello Stato. Con circa 23 miliardi, nemmeno previsti nel bilancio regionale '84, la Regione Lazio è il maggior ente debitore. Lo ricorda in una dichiarazione il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni definendo «troppo pesante ed ormai insostenibile la situazione creditizia dell'ente».

Scoperto da parte della Regione Lazio - denuncia Marroni - siamo ancora una volta in presenza di gravi inadempimenti amministrativi e non giustificabili disistituzioni istituzionali nei confronti degli enti locali, che sono peraltro in attesa di quel trasferimento di deleghe regionali sempre annunciato ma sempre rinviato. «Nello scorso mese di giugno - dice ancora Marroni - rinnovammo all'assessore al bilancio della Regione, Gallenzi, la richiesta di un incontro urgente per esaminare e risolvere positivamente la questione creditizia, che riguarda per gran parte il mancato pagamento da parte della Regione delle rette a carico delle ex mutue ed il rimborso della spesa sanitaria dell'esercizio 1980. Per tutta risposta abbiamo avuto una lettera con promesse vaghe e non chiare».

Grave anziana signora gettata a terra da uno scippatore

Gettata a terra e trascinata per alcuni metri in un frangipane è ora ricoverata in gravi...

Macchina targata CD per spacciare droga in via Veneto

Con una macchina targata Corpo Diplomatico girava di notte tra via Veneto e piazza...

Una cabina di funivia nel mezzo della Galleria Colonna



In mezzo alla Galleria Colonna uno dei simboli delle Alpi: la funivia. Una cabina sarà piazzata proprio nel centro di uno dei luoghi più frequentati...

Funzionario regionale tuttofare ha tre incarichi (e quanti stipendi?)

Capo di Gabinetto della giunta regionale, commissario straordinario dell'Opera universitaria di Roma e recentemente anche membro della commissione di collaudi dell'ospedale di Ostia...

Prosa e Rivista

- ARCOBALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4768998)
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
PARIOLI (Via G. Borsi 20)
POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-3 - Tel. 3619991)
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6548735)
TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro - Tel. 4940415)
TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomenizza - Tel. 6543072)
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via del Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7890985)
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Piccolo, 15)
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
TEATRO POLITEAMA FAREHIT OFF (Via Garibaldi, 59 - Tel. 4741095)
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758841)
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
TEATRO POLITEAMA FAREHIT OFF (Via Garibaldi, 59 - Tel. 4741095)
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758841)

- AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347692)
BLU MOON (Via del 4 Canton, 53 - Tel. 4743936)
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
BUSTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
CARINATHENA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
DIAMANTE (Via Pretestina, 232-B - Tel. 295560)
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 3601898)
EMIR (Via Regina Margherita, 29 - Tel. 657719)
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893908)
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864888)
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 8094946)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7598602)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6308000)
HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 868326)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 582495)
LADY (Via S. Andrea, 10 - Tel. 8319541)
MADISON (Via Chiabrera, 45 - Tel. 5126926)
MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 786098)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
NEVOR (Via Cave), Tel. 7810271
PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7536568)
QUINTO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
QUIRINETA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
REALI (P.zza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790783)
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
SALTA (Via S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
SALTA B (Pianoforte di F. Comencini - DR 16.35-22.30)
SALTA C (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA D (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA E (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA F (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA G (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA H (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA I (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA J (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA K (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA L (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA M (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA N (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA O (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA P (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA Q (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA R (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA S (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA T (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA U (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA V (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA W (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA X (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA Y (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA Z (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA AZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA BZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA CZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA DZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA ED (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA ER (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA ES (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA ET (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA EZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA FZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA GZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA HZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA ID (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA II (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA IZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA JZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KX (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KY (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA KZ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LA (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LB (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LC (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LD (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LE (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LF (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LG (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LH (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LI (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LJ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LK (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LL (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LM (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LN (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LO (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LP (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LQ (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LR (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LS (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LT (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LU (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LV (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LW (Carmen di F. Rosi - M 16.15-22.30)
SALTA LX (Carmen di F. Rosi - M 16.1

Calcio

Sfatata una avversa tradizione, gli azzurri tornano alla vittoria (gol di Cabrini)

E finalmente l'Italia ha sconfitto la Svezia

ITALIA: Tancredi, Bergomi, Cabrini, Vierchowod, Collova-
ti (22' Righetti), Scirea, Conti
(15' Fanna), Bagni, Rossi, Dos-
sena (65' Tardelli), Altobelli.
12 Galli, 16 Giordano.
SVEZIA: Lung, Erlandsson,
Hysen, Dahikvist, Fredrik-
sson, Tord Holmgren, Stron-
nberg, Svensson (51' Corne-
liusson), Gren, Holmquist,
Eriksson, 12 Vernesson (secondo
portiere), 13 Larsson, 14
Borg 16 Tommy Holmgren.
ARBITRO: Brummeler (Austria).
MARCATORE: 2' Cabrini.

Nostro servizio
MILANO — Gli azzurri torna-
no finalmente alla vittoria, bat-
tono gli svedesi e sfatano così
una tradizione che minacciava
di farsi vecchia. Non che sia
stata una gran partita, la loro, e
però è sicuramente già qualco-
sa. Non fosse altro perché può
essere di buon auspicio per
stagione che si andrà meglio
per l'occasione a incominciare.

Quanto al gioco, però, è meglio
dir subito che ancora non ci siamo.
È mancato subito Conti, è
vero, e Fanna l'ha fatto davvero
rimpiangere, ma non può certo
bastare a coprire certi problemi
che ancora ostinatamente ri-
mangono. Il più grave è quello
solito del centrocampo, dove
manca il personaggio carisma-
tico che possa costruire e indi-
rizzare il gioco. Dossena, pove-
rino, ce l'ha messa tutta, ma è
stato, il suo, un altro fallimen-
to. Da far persino tenerezza
quando a un certo punto è usci-
to tra una valanga di fischi cru-
delli. Chiamo, per senza idee a
centrocampo, tutto finisce con
l'essere lasciato alle iniziative
personali.

La tegola della «faccenda Camerum» è una brutta faccenda
da qualsiasi parte la si prenda.
Bearthot e i suoi giocatori re-
spingono con indignazione ogni
addebito, e, al c.t., in specie si
può credere, non è certo il tipo
da scendere a certe vergogne, e
però per il bene di tutti, sarà

necessario che la Federcalcio,
oltre a quella tempestivamente
chiesta alla FIFA, apra una sua
particolare e scrupolosa inchie-
sta perché si possano tacitare e
smentire anche quelle voci, ma-
gari timide ma insinuanti, che
parlano di «siluri» interni, di
serpi in seno o giù di lì. Può
essere solo un gran polverone,
d'accordo, naturalmente, ed è
quel che tutti ci auguriamo, sa-
rà però bene dirarlo subito e
senza esitazioni di alcun tipo. E
quel che ha chiesto anche Bear-
zot, e ci sembra abbia tutti i
diritti di vedersi subito soddi-
sfatto.

I preamboli sono quelli di
sempre, quelle annunciate le
formazioni. Estremamente
prudente quella azzurra, con
due stopper e due soli centro-
campisti, più decisamente of-
fensiva quella gialloblu secon-
do usanze e temperamento. Il
calcio d'avvio è per gli svedesi
che menano subito il can per
l'ala: mal gliene incoglie per-
ché, al primo affondo degli az-



● Gli azzurri esultano dopo il gol di Cabrini (il primo a sinistra)

zurri, restano infilzati: fallo a
tre quarti campo su Dossena,
batte la punizione Conti a pa-
rabola perfetta, testa di Cabri-
ni e gol di lusso. Sono passati
solo 2' e la cosa è di buon auspi-
cio. I ragazzi di Bearzot sem-
brano aver grinta, ma al centro
campo, *more solito*, manca
qualcosa: giusto l'uomo in più
che vantano gli ospiti. E così il
loro lavoro risulta farraginoso,
e non sempre i lanci lunghi dei
difensori, costretti come sono a
sorvegliare tutta la zona di mez-
zo, raggiungono le punte. Al
15', comunque, un primo con-
trattempo: esce Conti zoppican-
te e lo rievoca Fanna. Gli svedesi
attaccano spesso con decisa-
zione ma Bergomi e Vierchowod,
incollati alle due punte, e
il sempre bravo Scirea, non
concedono spazi e varchi utili.
Adesso, a metà tempo, siamo
alla nota, o quasi. Meglio gli az-
zurri, in confidenza, ma è tran-
tran o poco più.

Poco prima della mezz'ora
un gran bel lancio lungo di Ba-
gni «pesca» però Altobelli che
pur partendo come una saetta
si fa al momento del tiro anticipa-
re. Niente di notevole sino al
36' quando una frecciata da
fuori area dell'indaffarattissimo
Bagni obbliga il portiere in una
difficolosa parata in due tem-
pi. Sono sempre gli azzurri i più
incisivi: avessero un cervello a
centro campo, quel che non ries-
ce ad essere Dossena. Avreb-
bero a quest'ora definitivamente
in mano la partita, visto che
sia Rossi che Altobelli sembra-
no quantomeno ben predispo-
sti. Via via la pressione azzurra
aumenta ed è ancora Bagni a
chiusura del tempo, a tentare
con decisione l'avvio del gol.
Non ce la fa per la bravura di
Ljung e si va al riposo.

La ripresa presenta un'altra
faccia con gli svedesi che si ro-
vesciano tutti nell'area azzurra
e con Tancredi, dopo solo un
paio di minuti, costretto a su-
perarsi per sventare una fuo-
ciata secca e precisa di Svensson.
Proprio al posto di Svensson

entra, al 10', il «comasco» Cor-
neliusson. Che gli azzurri pen-
sino al campionato e alle cop-
pe? La loro grinta infatti non è
più quella e qualcuno sembra
aver addirittura tirato i remi in
baca. Al 18' quasi a furor di
popolo esce, tra impietosi fischi
del pubblico, purtroppo, l'eva-
nescente Dossena e fa il suo in-
gresso Tardelli. La partita è or-
mai notevolmente scaduta, gli
svedesi insistono a testa però
bassa, gli azzurri contano ormai
più che sul contropiede, affida-
to soprattutto al mobile e sem-
pre felice Rossi. I minuti volano
via e il tema è diventato ormai
monotono, stucchevole. E una
sinfonia in gialloblu, ma stona-
ta nella sua interpretazione e
mal diretta, per cui gli azzurri,
pur gli sgoccioli, ce la fanno a
resistere fino in fondo, e a pro-
vocare anzi, proprio al fischio
di chiusura, l'ultimo brivido
con un tiro di pochissimo a lato
di Vierchowod. Non sarà vera
gloria, ma basta lo stesso per
accontentarsi.

Bruno Panzera

Bearthot elogia tutta la squadra

Al ct sono piaciuti soprattutto Vierchowod e Rossi

MILANO (d.a.c.) — Pur risicata e stentata, la vittoria sugli svedesi
si ha restituito il sorriso a Enzo Bearzot. Pipa in bocca e passo
dinoccolato il c.t. della nazionale si è presentato alla stampa, e,
questa volta, non si è fatto pregare. Gli cediamo subito il microfo-
no.

«Una buona partita — ha esordito — e spero che sia di buon
auspicio per il futuro. La squadra svedese si è dimostrata una
formazione molto forte, compatta, tutti degli spugloni che so-
prattutto sui calci d'angolo facevano sentire tutta la loro possanza.
E poi è una vittoria importante perché tutti gli azzurri, nessuno
escluso, hanno dimostrato spirito di sacrificio e carattere.

«Beh certo Bagni non si è tirato indietro...
«Non esageriamo a far sempre le pulci a Bagni: il giocatore lo
conosciamo tutti ma questa volta, oltre ad essere pericoloso con
quelle sue bordate da fuori area, si è anche comportato correttamen-
te senza mai cadere in inutili proteste. Comunque, cambiando
discorso, tutti i reparti hanno funzionato egregiamente. Un elogio
particolare, questa volta lo faccio volentieri, per Vierchowod e
Rossi. Entrambi hanno espletato una doppia funzione: una di
copertura e una all'attacco. In particolare credo che il difensore
sampdoriano abbia dimostrato di avere tutte le carte in regola per
partecipare ai prossimi mondiali.

«Lei vede tutto rosso, però i fischi che hanno accompagnato la
sostituzione di Dossena non erano tutti certo all'auferiana.
«Intendiamo subito: Dossena l'ho sostituito per una scelta
tattica, la squadra stava perdendo freschezza atletica e così ho
pensato di inserire un elemento come Tardelli più adatto alla
copertura. L'ho già detto: gli svedesi alla distanza, erano meglio
preparati e quindi la sostituzione mi è sembrata più che normale.
Foi non si può criticare un giocatore solo perché sbaglia un passag-
gio o una finezza. Voi, come quasi tutto il pubblico, vedete solo gli
errori, gli sbagli accidentali.

«Beh, in effetti, di errori se ne sono uisti molti...
«Non direi: la squadra è partita molto bene, poi è calata solo per
un appannamento di forma e di lucidità. Va anche ricordato che
Conti s'è infortunato subito (contusione quadricipite destro, ndr)
e che quindi la squadra ha anche perso fantasia ed estro.
La domanda che tutti si aspettano aleggia nell'aria. Nessuno
osa, ma Bearzot che ormai gli spettri del Camerum li vede dappert-
tutto sbotta subito: «Non cambia di una virgola la mia posizione.
Su questa faccenda voglio chiarezza e pulizia. La federazione deve
smascherare il responsabile, chiunque esso sia. Altrimenti molto.
Non voglio portare in giro per il mondo una squadra che ha delle
macchie.

A Platini il premio Diadora

Il premio «Atleta d'oro
Diadora 1983» è stato asse-
gnato a Michel Platini per
«gli eccezionali risultati con-
seguiti con la Juventus e con
la Nazionale francese». Il
fuoriclasse è stato designato
da una giuria di giornalisti.
Nel 1984 Platini ha vinto il
Campionato italiano e la
Coppa delle Coppe con la Ju-
ventus e con la Nazionale del
suo Paese il titolo europeo. E
in più è stato il miglior can-
toniere sia nel Campionato
italiano che in quello d'Eu-
ropa. La giuria ha assegnato
un premio speciale a Niki
Lauda «in riconoscimento di
una prestigiosa carriera che
nemmeno un grave incidente
è riuscito a fermare». Per
l'Italia il premio è stato asse-
gnato ex aequo a Francesco
Mosser e ad Alberto Tomba, en-
trambi ritenuti meritevoli e
non solo per i risultati di
questa stagione. Donato Sa-
bia è stato segnalato come
«giovane speranza» dello
sport italiano.

Cancelotti ha vita facile

PERUGIA — Le prime due te-
ste di serie ai Campionati ita-
liani di tennis a Perugia, Fran-
cesco Cancelotti e Gianni
Ocleppo, non hanno avuto dif-
ficoltà a passare il turno. L'um-
bro ha sconfitto 7-6 6-3 Alberto
Paris mentre il piemontese ha
battuto 7-6 6-1 Stefano Toti.
Jeri a Perugia, in ritardo di un
giorno per via della pioggia, è
stato necessario giocare in con-
tinuazione, senza pause, per re-
cuperare il tempo perduto. Il
tabellone maschile ha perso
una testa di serie, la numero
sette. Infatti Luca Bortolotti è
stato eliminato dal napoletano
Cierro. Costui ha avuto molta
fortuna perché era stato battu-
to nel secondo turno delle qua-
lificazioni ed è stato ripescato
per il ritiro di Fabio Mosconi.
Nel torneo femminile facile vi-
toria di Federica Bonsignori,
testa di serie numero tre, che
ha liquidato (6-3 6-4) Linda
Ferrando. Nessun problema
nemmeno per Antonella Cana-
pi e Daniela Volponi.

Brevi

Tassotti (Milan) squalificato per due turni
Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Tassotti del Milan per
aver commesso atti di violenza nei confronti di un avversario. Il presidente
dell'Ascoli, Costantino Rozzi, è stato inibito a tutto il 3 ottobre e per manife-
stazioni di protesta nei confronti dell'arbitro durante la gara. Due giornate di
squalifica anche al giocatore Fabbrì del Bologna.

Casarin arbitro di Avellino-Juventus
Questi gli arbitri chiamati a dirigere le partite di campionato di serie «A» e
«B» di domenica prossima (terza giornata) indicati secondo la suddivisione in
gruppi, in base al regolamento del sistema di sorteggio. Questa settimana
partite e direttori di gara sono stati suddivisi in sette gruppi. Primo gruppo —
Avellino-Juventus: Casarin; Torino-Napoli: Pini; riserva: Longhi. Secondo
gruppo — Atalanta-Roma: Redini; Lazio-Inter: Bergami; riserva: Mattei.
Terzo gruppo: Milan-Cremonese: Sguzzato; Sampdoria-Ascoli: Lanese; Pisa-
Monza: Baldi; riserva: Pazzetta. Quarto gruppo — Como-Fortuna: D'Elia;
Verona-Udinese: Agnolì; Bari-Lecca: Paretto; riserva: Paparesta. Quinto
gruppo — Triestina-Arezzo: Ongaro; Taranto-Parma: Leni; riserva: Pellicano.
Sesto gruppo — Empoli-Cagliari: Graco; Padova-Genova: Lamorgese; Vercel-
se-Campobasso: Vecchiarelli; riserva: Coppetelli. Settimo gruppo — Perugia-
Pescara: Prandini; Sambenedettese-Bologna: Lusi; Cesena-Catania: Bian-
cardi; riserva: Bruschi.

DALL'1 AL 10 OTTOBRE

ALLEGRI!
CITROËN SCONTA
UN MILIONE.

E CITROËN FINANZIARIA
RIDUCE GLI INTERESSI.

N.B. LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

Il grande momento è arrivato! Al milione in meno su tutti i modelli è possibile aggiungere, con Citroën Finanziaria, il vantaggio dell'acquisto a rate con pagamento della prima rata a gennaio. Per Visa 650, ad esempio, bastano 679.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire. Che aspetti? Lo sconto è praticato sul prezzo di listino, IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.



CX



BX



GSA



VISA



LNA



2CV

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN e TOTAL

Congiure, manovre, bustarelle Italia-Camerun diventa un giallo Bearzot minaccia: «Me ne vado...»

Siamo in pieno «giallo». Italia-Camerun — la partita del Mundial '82 che, secondo un'inchiesta giornalistica, gli italiani avrebbero cercato di addomesticare attraverso stanziose bustarelle agli africani — ha preso i ritmi di un racconto del brivido sia pure alle prime battute. Il colpevole — o i colpevoli? — sono ancora nell'ombra e chissà se mai si potranno incastare. Per contro i sospetti si moltiplicano — compreso quello che potrebbe trattarsi di una colossale bolle di sapone — alimentando voci di congiure di palazzo, di miliardi di sponsorizzazioni in ballo e spargendo veleno. Un cadavere c'è già: la nazionale del Mundial osannata e idolatrata, trascinata nel fango, comunque questa sporca faccenda vada a finire. Lo stesso Bearzot ieri a Milano è sbottato ed ha minacciato di andarsene se non verrà fatta chiarezza e se non saranno individuati i responsabili all'interno del clan azzurro (chiunque essi siano) autori di manovre alle spalle della squadra. E i calciatori sono solidali con lui. La FIFA in-

vece ha fatto sapere attraverso il segretario, Joseph Blatter, di attendere che le accuse prendano corpo prima di aprire l'inchiesta invocata dalla Federazione. **GLI SPONSOR** — L'«Euro» oggi in edicola rivela in che modo nacque — all'inizio dell'estate — l'inchiesta giornalistica (condotta da Oliviero Beha di Repubblica e da Roberto Chiodi di Epoca). Un anonimo funzionario della Federazione conferma al giornalista Gianni Perrelli del settimanale della Rizzoli che in federazione erano al corrente «che un'equipe di giornalisti stava girando mezzo mondo per cercare di cadaverare che... l'Italia si era comprata il pareggio nella partita con il Camerun». Il funzionario bolla come una infamia la storia. Ma poi aggiunge: «Sì, con la faccenda delle sponsorizzazioni... l'Italia si era comprata il pareggio nella partita con il Camerun». Il funzionario bolla come una infamia la storia. Ma poi aggiunge: «Sì, con la faccenda delle sponsorizzazioni... l'Italia si era comprata il pareggio nella partita con il Camerun».

giornalista) e Chiodi partono alla volta del Camerun anche sulla base delle chiacchiere che seguirono alla partita con il Camerun (e cioè «blando impegno dei nostri avversari») e sul ricordo di una battuta a tavola dell'avvocato ventennio Ugo Dal Lago, personaggio discusso, già al centro (nei panni di accusatore) della vicenda del calcio-scommesse. Avrebbe detto Dal Lago (che sibilamente oggi non conferma e non smentisce la frase) in quella cena di festa in Spagna per la conquista del Mundial: «Una vittoria entusiasmante. Peccato che prima di battere Argentina, Brasile, Polonia e Germania ci siamo comprati la partita con il Camerun». **IL CORSO** — I giocatori «incriminati» dallo 007 camerunese — Philippe Koutou, quello, per intenderci, che mise sotto processo la squadra perché giravano voci di combine e che, a distanza di due anni, ha tirato fuori il presunto scandalo — smentiscono decisamente di aver preso soldi (chi dice 140 milioni, chi dice 200). L'hanno fatto anche ieri in varie dichia-

razioni raccolte dalle agenzie di stampa. Smentisce (sul *Giornale di ieri*) anche Orlando Moscatelli, quello che avrebbe fatto da tramite tra i presunti corruttori e i corrotti. Chi è costui? È un povero quarantacinquenne, ex portiere della squadra di calcio del Bastia, poi cuoco, e titolare di un ristorante, trasferitosi in Corsica dopo aver frequentato in Italia gli ambienti della destra eversiva. Moscatelli a Bastia abita a pochi passi da Roger Milla, uno degli incriminati con il portiere N'Kono, e grazie a questa amicizia e ai suoi trascorsi calcistici viene invitato in Spagna dalla federazione del Camerun al seguito della squadra. E addirittura siede in panchina nelle prime due partite della squadra africana. Ieri l'abbiamo cercato telefonicamente a Bastia: Moscatelli è uel di bosco. «È a Parigi, ha risposto mentendo la moglie». **COSE STRANE** — Moscatelli sarebbe stato avvicinato due volte da un non meglio identificato personaggio del clan azzurro. Inoltre si è saputo

che Philippe Koutou, l'agente segreto, fu inserito nello staff medico dell'equipe africano. Koutou sostiene di aver visto anche lui un italiano aggirarsi nell'albergo di Vigo che ospitava la squadra del Camerun e avvicinare Moscatelli. Pare inoltre che la mattina del 23 giugno 1982 — giorno di Italia-Camerun — ci fu una riunione presieduta da un ministro del governo di Yaoundé, la capitale del Camerun, che minacciò sfracelli se i giocatori in campo non avessero fatto il loro dovere. **IL SILURO** — Riesce difficile pensare che tutta la faccenda sia stata orchestrata all'interno della stessa Federazione per manovre «destabilizzanti» contro i vertici. O per qualche altro fine? Come congiura di palazzo sarebbe stata davvero macchinosa. Tuttavia dal Camerun si dice che la cosa è partita da ambienti italiani, il giocatore Abebe conferma questa ipotesi. Bearzot ha per sé il sorriso e minaccia di andarsene se non verranno puniti i responsabili.

Quali? Quelli che hanno a sua insaputa truccato la partita? Oppure quelli che hanno imbastito la sporca faccenda per oscuri fini? **IL SEGRETARIO** — Le voci si moltiplicano, s'è detto. Si dice, ad esempio, che il segretario della Federazione — Dario Borgognoni — fosse a conoscenza di un caso di corruzione che riguardava la nazionale azzurra in Spagna già prima che partisse l'indagine dei giornalisti. L'avrebbero detto alcuni giocatori. **LA VITTORIA** — C'è un punto in tutta questa storia che non regge. Se dovevamo corrumpere, allora tanto valeva contrattare una vittoria in modo da arrivare prima nel girone (ci finì invece la Polonia) ed evitare di incontrare successivamente Brasile e Argentina. Ma l'accordo sul pareggio potrebbe essere stato fatto con il «delitto»: noi saremmo passati lo stesso, gli africani avrebbero conservato l'imballabilità e avrebbero riscosso ugualmente il premio partita. Il «giallo» prosegue. **Gianni Cerasuolo**

montagna 84

21° salone internazionale della montagna

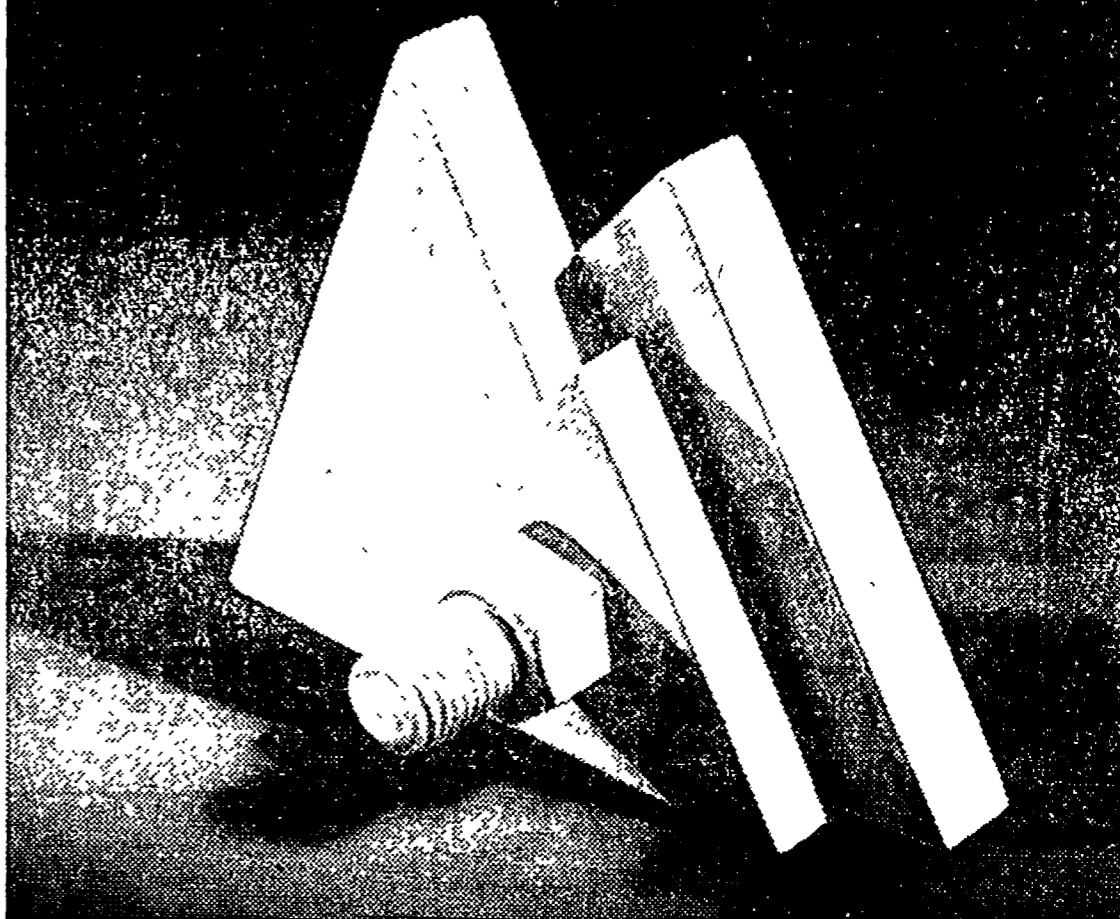
1° mostra di agricoltura e zootecnica montana

torino esposizioni
28 settembre - 7 ottobre 1984

orario: feriali 15-23; sabato e festivi 9,30-23

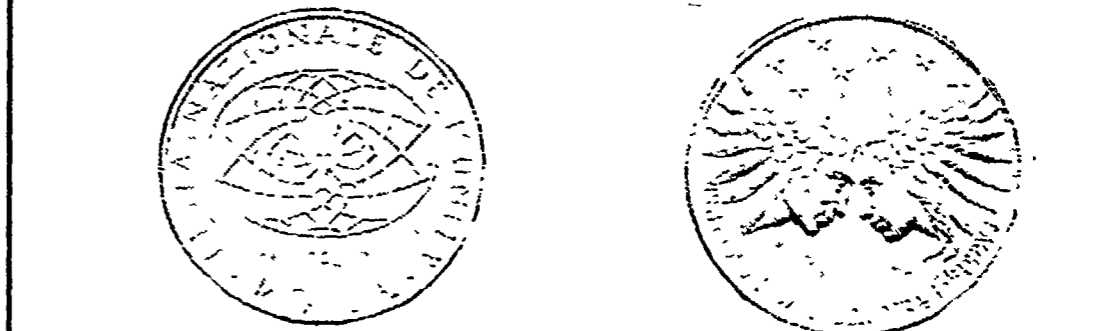
turismo montano ■ abbigliamento e articoli sportivi ■ edilizia montana (prefabbricati e arredamenti) ■ artigianato alpino ■ fuoristrada ■ macchine e attrezzature per l'agricoltura montana ■ bestiame bovino, equino, ovino ■ prodotti alimentari tipici ■ liquori ed essenze ■ erbe officinali

montagna show 84 (a cura del c.s.a.in) Incontri con i protagonisti dell'«alpinismo estremo» ■ cori e gruppi folkloristici ■ bande musicali ■ «gli alpini» di pieno cerato ■ film ■ giochi su video ■ gare di sci ■ sfilate di moda pista di sci



MEDAGLIA UFFICIALE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

con la firma autografa di ENRICO BERLINGUER



Vista l'enorme richiesta pervenuta alla Festa negli ultimi giorni il Comitato organizzatore della Festa Nazionale de l'Unità, per permettere a tutti l'acquisto della 1° medaglia celebrativa delle Feste Nazionali de l'Unità, comunica che è possibile prenotare la medaglia fino al

15 OTTOBRE 1984

La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986‰, di diametro di mm. 35 ed il peso di g. 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in lire 25.000 IVA compresa.

Gli interessati all'acquisto possono ordinare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 75021006 - intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frenetani 4, 00185 Roma; specificando nella casuale il numero di esemplari richiesti.

Le medaglie saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. La spedizione delle medaglie sarà effettuata a partire dal 30 settembre 84. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico (06) 492.151. Dopo il 15 ottobre verranno sigillati i coni e sospesa la produzione, successivamente verrà comunicato il numero delle medaglie emesse.

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166.275.552.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 521/1883 DI SOCIETÀ EN. 25619/1501 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 02494930011

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione degli impianti L'Italgas - Esercizio di Torino - con l'approssimarsi dell'inizio della stagione invernale, ricorda la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Italgas - Esercizio di Torino - tel. 2396 è a disposizione per ogni informazione e per segnalare, a richiesta, nominativi di ditte qualificate operanti nel settore impiantistico.

italgas ESERCIZIO DI TORINO C. REGINA MARGHERITA 52

Umiltà e ironia a Verona alla vigilia del derby con l'Udinese

I conti li faremo dopo aver affrontato le vere «grandi» del campionato

Nostro servizio
VERONA — Vale sempre il vecchio detto: «Del senno di poi...» e quel che segue. Con una pioggia da 10 e lode si scopre adesso, dopo una partenza sprint, che i veri maghi dell'estate sono stati quelli del Verona: puntando sul vecchio e collaudato telaio e sui due stranieri venuti di nord, sono rimasti immuni da folle e adesso non scendono delusioni. Anzi, devono arginare l'ondata di piena degli elogi sperticati, riservati alla prima della classe. In riva all'Adige ci sono ormai abituati a sanno come farsi corteggiare da giornali e Tv senza esagerare con la prima pagina. E d'altra parte questo Verona battistrada nel campionato più chiacchierato del mondo è una vera... lattina per chi deve scovare a furia di titoli il segreto del successo. A parlar di miracoli si rischia solo il ridicolo: una squadra finalista in Coppa Italia per due anni consecutivi, che da qualche stagione onora stabilmente la classifica non può sorprenderci. L'allenatore? Il solito: Bagnoli; che sia bravissimo lo dicono tutti. E' un anti-personaggio per vocazione, concede quasi niente alla conversazione, si è permesso di snobbare gli stranieri nelle ultime due stagioni, va perfino allo stadio in autobus... e gli stranieri: sono costati meno di 4 miliardi in 2, sono il rivestimento d'acciaio per l'ossatura di un mito, ma non di Giulio Capellini nel paese dei lillipuziani (come si è detto dopo il duello Brighel-Maradona), bensì due autentici campioni. Però, anche in questo caso, niente storie personali o dichiarazioni con cui esaltare o commuovere la platea (Verona d'altra parte è piazza che freme senza scomporsi di fronte all'ebbrezza di vertice). Briegel è un tedesco misurato, freddo, è noto contadino un filo di ironia, dice di voler fare i conti solo in appartamenti affittati ai militari americani in Germania. Gioca dove gli dicono senza sforzo, è stato avaro di commenti perfino quando Beckenbauer voleva deppennarlo dalla lista dei

nazionali, costretto poi a una rapida marcia indietro (ieri i due avevano appuntamento a Milano per chiarirsi a quattr'occhi). Elkjaer o Larsen (il cognome è a scelta) è un danese più matto-chio che in area sfrutta la sua stazza con maggior malizia del tedesco: ha garantito gli stessi 10 gol di Lorio, ripreso dalla Roma, poi ha frenato la lingua e l'ardire, dopo aver fatto conoscenza con Bagnoli e con i difensori italiani. Dunque, come si fa per il titolo che il Verona primo in classifica esige per forza? Il titolare si fa sulla abilità e sul pragmatismo. Virtù di Bagnoli prima di tutto, che ha chiesto e ottenuto (altrimenti se ne andava). I due stranieri che sopravvivono, senza concedere allo sponsor Canon (che qui è anche maggiore azionista della società) inutili lustrini da vetrina. Virtù trasmesse ad una squadra che non deve il merito di essere competitiva ad alti livelli, che si trova ad occhi chiusi perché è rimasta la stessa per nove undicesimi, che ha scoperto in Di Gennaro un altro fuoriclasse accanto a Fanna e Tricella, che ha saputo assorbire senza drammi (e chissà cosa sarebbe successo altrove...) la temporanea perdita di un giocatore importante come Sacchetti. Ma ecco perché l'Udinese, forse che Volpati, all'occorrenza, non può giocare anche da stopper? Con Bagnoli i conti tornano sempre, attorno a lui si è formato lo spirito di una squadra vera che sa di potere scherzare senza scostarsi anche con la parola impronunciabile, lo scudetto. Intanto questo Verona ha iniziato da rullo compressore e domenica c'è un derby da grande incasso con l'Udinese, forse senza Zico, ma con Mauro, Milano e Selvaggi. Poi verranno Inter, Juve, Roma e Fiorentina in terribile collana: ma la squadra di Bagnoli certo non trema, anche se, con un filo di ironia, dice di voler fare i conti solo dopo aver sfidato le autentiche grandi del campionato.

Massimo Manduzio

Presentata la squadra milanese con un «coach» furente

Due americani alla corte di Dan Peterson per ridare cuore alla Simac

Basket

MILANO — Dan Peterson ricorda con rabbia. Ieri ha salutato i giornalisti presso la sede Simac e ha presentato i nuovi americani, Russ Schoene e Wally Walker, in un'occasione distensiva. «L'anno scorso abbiamo vinto due «cose» e le hanno tolte (non le chiama ormai nemmeno più per nome, scudetto e Coppa delle Coppe si dice essere ingiuste a tal punto nei suoi incubi da divenire entità angosciose ed astratte, due «cose» appunto). Poi fiammeggia lo sguardo sui presenti come a sfidarli ed aggiunge: «Provate a farci giocare la finale di Ostenda con Carr e lo spargoglio di Milano con Meneghin...». Certo, se non possiamo dargli tout-court ragione per il semplice motivo che nello sport le finali non si rigiocano (altrimenti che senso avrebbero lo sport e la sua funzione di educare alla tenacia e alla perseveranza?), riconosciamo, almeno dal punto di vista del tecnico, che non ha torto. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite, ha mancato solo quelle decisive, per sfortuna o per responsabilità (proprie ed altrui), ormai che importa? Si dice che acqua passata non macina più, quello che importa è la vita da tutti i torti. La Simac è stata la squadra italiana che nella passata stagione ha vinto più partite,

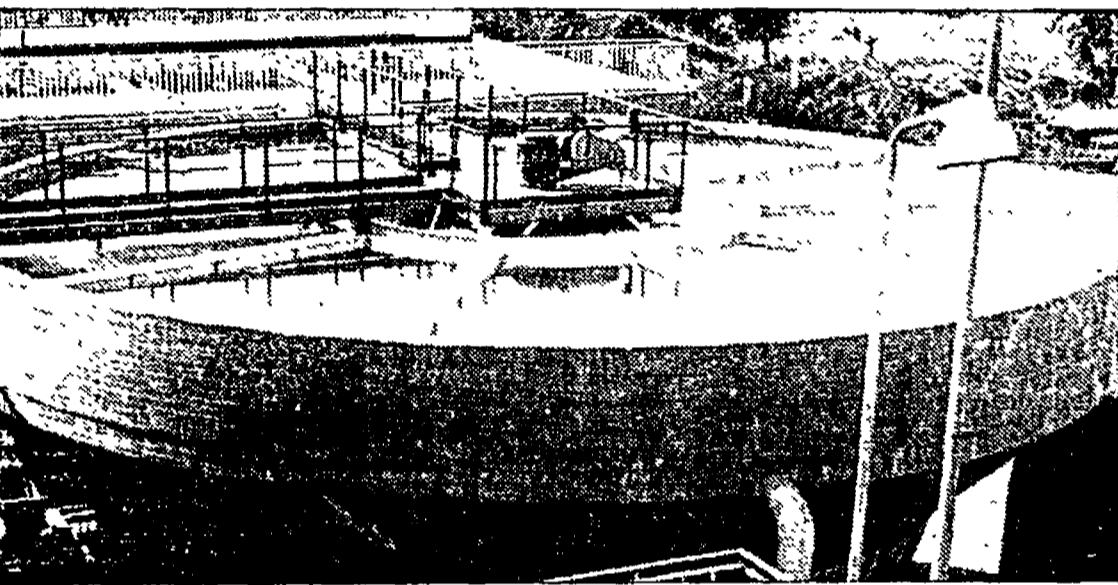
Ci vogliono subito 2000 miliardi

Chiara confronto in tv Come affrontare il fenomeno dell'eutrofizzazione Momento della verità per governo e industrie chimiche Meno fosforo, più depuratori



Strage di pesci sulla costa romagnola provocata dall'alga rossa. Sotto: titolo, un depuratore delle acque

Quel disastro nazionale che si chiama Adriatico



MILANO — C'è chi dice che la TV ha scoperto l'acqua calda e chi, più realisticamente, l'acqua sporca. Certo è che la trasmissione di martedì sera sul primo canale curata da Enzo "speciale" TGI Insieme alla rubrica «Di tasca nostra» (e questo è già un avvenimento singolare) dedicata al disastro ecologico nel mare Adriatico alla gente è piaciuta. Finalmente in diretta a confronto il ministro dell'Ecologia, Biondi, ed il presidente della Regione Emilia Romagna, Turci; gli albergatori di Cesenatico e i pescatori della Romagna; lo scienziato (Roberto Marchetti dell'Università di Milano) e l'ecologo (Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente), il dirigente dell'associazione coltivatori il rappresentante dell'industria chimica. Sullo sfondo, questo bel mare color perla che, anno dopo anno, se ne sta andando; ed ogni estate, quando i venti si abbassano e la temperatura si alza, butta sulle spiagge tonnellate di alghe putrefatte, pesci morti, molluschi vuoti, in un fetore di degradazione e di desolazione che spaventa i turisti e terrorizza gli abitanti.

È arrivato il momento della verità: per il governo e per l'industria chimica. Il governo ha davanti la scadenza della legge finanziaria e deve trovare queste risorse che non sono poi tanto poche. L'industria ha davanti a sé un divito: fino a quando potrà continuare a produrre detersivi contenenti fosforo (sia pure ora limitato per legge al 5%)? Fino a quando potrà consegnare fertilizzanti ed antiparassitari al fosforo senza fornire indicazioni ai coltivatori di puntare a finalizzarne il suo uso ottimale, invece di utilizzare a venderne più che può?

È arrivato il momento della verità: per il governo e per l'industria chimica. Il governo ha davanti la scadenza della legge finanziaria e deve trovare queste risorse che non sono poi tanto poche. L'industria ha davanti a sé un divito: fino a quando potrà continuare a produrre detersivi contenenti fosforo (sia pure ora limitato per legge al 5%)? Fino a quando potrà consegnare fertilizzanti ed antiparassitari al fosforo senza fornire indicazioni ai coltivatori di puntare a finalizzarne il suo uso ottimale, invece di utilizzare a venderne più che può?

È arrivato il momento della verità: per il governo e per l'industria chimica. Il governo ha davanti la scadenza della legge finanziaria e deve trovare queste risorse che non sono poi tanto poche. L'industria ha davanti a sé un divito: fino a quando potrà continuare a produrre detersivi contenenti fosforo (sia pure ora limitato per legge al 5%)? Fino a quando potrà consegnare fertilizzanti ed antiparassitari al fosforo senza fornire indicazioni ai coltivatori di puntare a finalizzarne il suo uso ottimale, invece di utilizzare a venderne più che può?

dei massimi rappresentanti diplomatici dei due paesi. L'importanza dell'incontro Gromiko-Reagan è accresciuta dal fatto che per l'uomo della Casa Bianca quello di domani sarà il primo contatto al più alto livello con un leader dell'URSS.

Ronald Reagan oltre che con Kisljarski, si è consultato anche con Nixon. Se Reagan legge la stampa americana, sarà indotto a considerare l'incontro di domani come una dura prova. I giornali presentano il ministro sovietico come un gigante. Il «Christian Science Monitor» lo definisce «uno dei più notevoli e duraturi fenomeni diplomatici di questo secolo» e lo paragona addirittura a Tellyrand e a Metetrich.

Nel panorama delle ipotesi e delle illusioni della vigilia spiccano tre dati. Primo: le reazioni degli occidentali. Qui prevale un certo compiacimento e qualche velleità di svalloni. Un autorevole portavoce italiano ha così riassunto la valutazione

degli europei: «Se i sovietici danno un'idea dell'incontro Gromiko-Reagan, qualcosa di nuovo evidentemente c'è. Non l'hanno fatto certo per fare un regalo a Reagan. Italiani inglesi e tedeschi, oltre che i diplomatici di altri paesi occidentali, sostengono che il tono conciliante usato dal premier americano all'ONU è almeno in parte il risultato delle pressioni esercitate dai paesi della NATO perché gli Stati Uniti rinuncino fino a una imprudenza, a una gara di urla con il Cremlino. E aggiungono che anche i sovietici avrebbero subito analoghe pressioni dei loro alleati».

Secondo: le reazioni dell'Est. Fonti diplomatiche dell'Europa orientale hanno detto di aver registrato questa opinione dei sovietici: mentre il tono di Reagan è stato più blando del passato, il suo discorso non comprende una dichiarazione che per l'URSS è cruciale, e cioè che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero trattarsi reciprocamente come eguali, avendo identiche necessità di sicurezza.

Terzo: la posizione della Casa Bianca. Qui non si drammatizzano né la prima reazione, negativa, della PASS, né il discorso di Cernomak all'Unione degli scrittori, perché quel discorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

scorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

scorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

scorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

scorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

scorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il suo discorso non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

Casaroli

venti anni di lavoro qualcosa hanno prodotto, ma più di apparenza che di sostanza. E, in un momento in cui da più parti e anche dall'Osservatore Romano, sono state espresse speranze per la ripresa del dialogo tra USA e URSS in vista del colloquio tra Reagan e Gromiko, padre Marchi ha proposto addirittura una politica internazionale più rigida, da parte degli Stati Uniti che della Chiesa, sostenendo che essa non può essere un'URSS una pressione capace di indurla a più miti consigli.

Rispetto, quindi, a queste polemiche, rivelatrici della esistenza ormai di due linee all'interno dei vertici vaticani se pensiamo al tentativo (poi rien-

Sindona

sera, appena arrivato, era stato sottoposto a controlli medici. La prima colazione gli è stata servita alle 8, come a tutti gli altri detenuti. Il pranzo, invece (minestrone, spezzatino con patate e frutta, ma pare che lui abbia optato per un più semplice piatto di spaghetti) alle 11,30. La cena, infine, alle 17,30. Proprio a proposito dei cibi con i quali il finanziere viene nutrito, in direzione tengono a chiarire: «In questo carcere affatto un proprio cuoco personale; e non è nemmeno vero che a preparargli da mangiare siano "agenti scelti". Il suo cibo è molto più semplicemente preparato nella mensa interna del personale, quella — cioè — dove si cucina per gli agenti di custodia. E gestita da agenti, è vero: ma lo era anche prima. Naturalmente confermiamo che non state presunte precauzioni di cui non è stato fatto nulla. La cella al cibo non accada qualcosa, diciamo così, di poco piacevole».

Sindona può naturalmente continuare a essere in carcere. E se non lo ha fatto, è perché il fatto che sono quattro in questa stagione. Considerato, però, il suo stato di isolamento, il finanziere può passeggiare e fare ginnastica in una zona di carcere molto distanti da quelle nelle quali sono gli altri detenuti.

Palermo

che l'assemblea non aveva mai avuto l'opportunità di avviare un dibattito politico. Eppure, quando Simona Mafia, capogruppo comunista, ha annunciato l'arrivo di un gruppo di esponenti scudocrociati, si è preferito non replicare pur di passare al ciclo di votazioni per eleggere Martellucci.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

Turbamento

stampa, cercare di non entrare nel merito di una decisione giudiziaria che tanto colpisce una parte vasta dell'opinione pubblica: il tiro, inaspettatamente, lo corregge Rosella Simone che ritorna per un attimo la sua ferrea. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

stampa, cercare di non entrare nel merito di una decisione giudiziaria che tanto colpisce una parte vasta dell'opinione pubblica: il tiro, inaspettatamente, lo corregge Rosella Simone che ritorna per un attimo la sua ferrea. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

Lotta al cancro

bero essere promettenti. La malattia tumorale è ricca di enigmi e di credenze. Non è vero che il cancro sia ereditario tranne forse nel caso del retinoblastoma, un tumore dell'occhio. Non sappiamo spiegarci perché in regioni come la Cina e l'Iran sia particolarmente diffuso il cancro dell'esofago; possiamo supporre, ma solo

estraneie le proprie cellule, anche quando subiscono una trasformazione maligna. Non è vero che il cancro sia ereditario tranne forse nel caso del retinoblastoma, un tumore dell'occhio. Non sappiamo spiegarci perché in regioni come la Cina e l'Iran sia particolarmente diffuso il cancro dell'esofago; possiamo supporre, ma solo

Mauro BORGHI

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile. Lo piangono l'adorna moglie Vera e i suoi due figli, i nipoti Veruschka, Manuela, Laura e Silvia, l'amata sorella Giuliana con Enzo, zia Nina e Giacomo. I funerali avverranno domani alle ore 14,30 dalla sede della 18^a Circozione (Corso Vercelli, 147) dove sin dal mattino sarà allestita la camera ardente. La cara salma proseguirà per il cimitero di Avigliana dove alle ore 16 sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il Consiglio d'Amministrazione, i dipendenti ed i soci tutti della Cooperativa ASTRA partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia per l'imatura scomparsa del compagno.

Geom. MAURO BORGHI già membro del Collegio Sindacale. Torino, 27 settembre 1984.

Il Dirigente, gli atleti della Polisportiva Siver Messico unitamente ai soci del Circolo «STURA» esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

Mauro BORGHI Torino, 27 settembre 1984

un gioco da ragazzi: avevano incaricato perfino Stefano Camilleri, ex sindaco (ma solo per ventiquattro giorni), dispiaciuto che l'avessero messo da parte così presto.

La DC è unita, gli antichi contenziosi sono risolti, Martellucci può contare sulla fiducia incondizionata del suo partito: a riveterli oggi i giudici esprimono la loro fiducia, fanno sorridere.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate polemiche anche nelle parole di Rino Serrì, presidente dell'ARCI, quando dice di non voler valutare se e quali giochi di potere abbiano potuto influire su tale decisione. Serrì si è impegnato al massimo sostegno di questa causa invitando tutti i cittadini ad esprimere la loro opinione. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.